LUISS

Dipartimento di
Scienze Politiche

Cattedra di Diritto Pubblico Comparato

Cuba: itinerario costituzionale e geopolitica dell'isola caraibica

Chiar.ma Prof.ssa Carmela Decaro Bonella

RELATORE

Chiar.mo Prof. Alfonso Giordano

CORRELATORE

Gianmarco Leggio

CANDIDATO

Anno Accademico 2018/2019

Cuba: itinerario costituzionale e geopolitica dell'isola caraibica

Indice

Introduzione p. 2

Capitolo I: Storia, geopolitica ed esperienze costituzionali fino al 1976

1.1. Cuba: un'introduzione tra storia, geopolitica e prime tappe costituzionali p. 4

1.2. Contesto storico: il socialismo dei tropici p. 24

Capitolo II: Costituzionalismo socialista e la Costituzione del 1976

2.1 Principali caratteristiche del costituzionalismo socialista p. 29

2.2 La Costituzione socialista del 1976 p. 32

Capitolo III: Le riforme costituzionali del 1992 e del 2002, il *período especial* e il *socialismo del siglo XXI*

3.1. Cuba verso la fine della guerra fredda p. 47

3.2. La riforma costituzionale del 1992 p. 54

3.3. Riforme degli anni novanta e scenari geopolitici all'alba del nuovo millennio p. 60

3.4. La riforma costituzionale del 2002 p. 68

Capitolo IV: Verso la nuova Costituzione del 2019

4.1. Contesto: tra cambi al vertice e alleanze internazionali p. 73

4.2. Nuovo processo costituente e referendum p. 86

4.3. Principali elementi di novità p. 89

Conclusioni p. 114

Cronologia delle principali tappe del costituzionalismo cubano p.116

Bibliografia p.117

Introduzione

Lo scopo del seguente lavoro è analizzare le principali tappe dell'itinerario costituzionale cubano, specialmente la prima Costituzione socialista del 1976, le sue modifiche del 1992 e del 2002 e la nuova carta del 2019. Nel fare ciò, un occhio di riguardo sarà rivolto ai differenti contesti storici e geopolitici in cui ogni Costituzione o riforma costituzionale è stata scritta e concepita, ma anche influenzata: dall'influenza di Spagna, Stati Uniti ed Unione Sovietica ai legami con il Venezuela chavista, passando per le difficoltà del *período especial* e per il tentativo di normalizzazione dei rapporti con gli Usa durante la presidenza Obama.

Il lavoro è articolato in quattro capitoli. Il primo capitolo, di carattere storico, è suddiviso in due paragrafi. Il primo è dedicato alla storia, anche costituzionale, dell'isola caraibica dal colonialismo spagnolo fino ai primi anni sessanta. Il secondo paragrafo è dedicato al contesto interno (il c.d. socialismo dei tropici) e internazionale nel quale prese forma la Costituzione socialista del 1976.

Il secondo capitolo, anch'esso diviso in due paragrafi, è dedicato proprio alla trattazione della prima Costituzione socialista del continente americano. Dopo una necessaria disamina dei principi del costituzionalismo socialista, a cui è dedicato il primo paragrafo, il capitolo prosegue con la descrizione del processo costituente e con l'analisi del contenuto della carta del 1976.

Il terzo capitolo, suddiviso in quattro paragrafi, inizia con la descrizione dello scenario, interno ed esterno all'isola, dalla fine degli anni settanta ai primi anni novanta per poi analizzare, al secondo paragrafo, le novità introdotte dalla riforma del 1992. Il terzo paragrafo affronta il tema delle riforme degli anni novanta, finalizzate ad assicurare la sopravvivenza del regime castrista nonostante la perdita dell'alleato sovietico. Questo è stato sostituito solo in seguito, e parzialmente, dal Venezuela chavista la cui partnership ha comunque permesso a Cuba di ritrovare una nuova importanza geopolitica. L'ultimo paragrafo analizza la riforma costituzionale del 2002, che ha introdotto una clausola di intangibilità per rendere immodificabili il carattere socialista del sistema e il rifiuto imperialista di condurre ogni aspetto delle proprie relazioni con gli altri Stati sotto aggressione, minaccia o coercizione.

Il quarto ed ultimo capitolo, diviso in tre paragrafi, si apre con la descrizione del nuovo contesto interno, segnato dal cambio di leadership da Fidel a Raúl Castro e dalle riforme intraprese da quest'ultimo, ed internazionale, come il tentativo di normalizzazione delle relazioni con gli Usa, l'aggravarsi della crisi venezuelana e la posizione dell'amministrazione Trump verso L'Avana. Il secondo paragrafo descrive il processo costituente che ha condotto alla nuova Costituzione del 2019, culminato nel referendum del 24 febbraio 2019 con la quale il testo è stato approvato. Infine, l'ultimo paragrafo analizza i principali elementi di novità introdotti dalla nuova carta entrata in vigore il 10 aprile 2019. Le conclusioni tirano le fila del lavoro.

Capitolo I: Storia, geopolitica ed esperienze costituzionali fino al 1976

1.1. Cuba: un'introduzione tra storia e geopolitica

Quando il 28 ottobre 1492 Cristoforo Colombo approdò a Cuba pensando di essere giunto nel continente, per la precisione in quello asiatico, non poté evitare di descriverne l'incredibile bellezza. Solo intorno alla fine del primo decennio del XVI secolo l'insularità di quella che il navigatore genovese al soldo della corona spagnola aveva battezzato *Juana* venne geograficamente conclamata. La stessa sorte toccò solo in seguito alle potenzialità commerciali dell'isola, situata tra l'America settentrionale, centrale e i Caraibi. Infatti, gli spagnoli la usarono prima come base operativa per la colonizzazione del vicino Messico[1], relegandola poi per lungo tempo a colonia di transito nei viaggi dalla Spagna al nuovo mondo ma dallo scarso peso economico, dove le principali risorse economiche erano costituite da estrazioni minerarie, colture di canna da zucchero e tabacco e dall'allevamento[2].

Il governo coloniale si stabilì da prima a Baracoa, primo insediamento fondato dagli spagnoli, non distante dalla punta orientale dell'isola, per poi essere trasferito a Santiago nel 1515 e infine a L'Avana, a causa della sua posizione geografica e del suo eccellente porto, nel 1538. Dopo esser stata data alle fiamme per due volte dai francesi, nel 1538 e nel 1555, e minacciata dal corsaro inglese Sir Francis Drake nel 1588, L'Avana divenne la capitale ufficiale di Cuba nel 1607[3]. Il lungo dominio spagnolo sull'isola, concretizzatosi tra il primo e il secondo decennio del XVI secolo e conclusosi solo nel 1898, con la parentesi di circa un anno di occupazione britannica dell'Avana durante la c.d. guerra dei sette anni (1756-1763)[4], determinò, complice anche la drammaticamente

[1] La penisola dello Yucatán, oggi il più orientale degli stati federati del Messico, si trova a circa 150 km a ovest dell'isola.

[2] Cfr. Hudson, R. A. (ed.), *Cuba: A Country Study*, 4th ed. 2002.

[3] V. Stuart, *Cuba and Its International Relations*, 1923.

[4] Con il Trattato di Parigi del 1763 gli inglesi, che avevano migliorato le principali infrastrutture, aperto i porti al commercio internazionale, di cui beneficiarono principalmente le colonie britanniche nel Nord America, e posto fine al monopolio statale sul tabacco, cedettero L'Avana alla Spagna in cambio della vicina Florida. Cfr. Hudson (2002) e Thomas, H. *Storia di Cuba dal 1762 al 1970* (trad. di Lojacono e Trucci), 1973.

elevata mortalità dei nativi di fronte alla conquista e alle malattie portate dai *conquistadores*[5], il radicamento profondo della lingua e della cultura spagnola, delle istituzioni continentali e della religione cattolica.

L'isola assunse una notevole importanza a cavallo tra XIX e XX secolo. Infatti, la crisi successiva alla rivolta degli schiavi della vicina colonia francese di Haiti, o *Sanits-Domingue*[6], costituì il declino di quella che fino ad allora era la prima produttrice di zucchero dei Caraibi e rappresentò un'opportunità di rilancio economico per Cuba che riuscì in breve tempo a rimpiazzarla come fornitore europeo di zucchero[7]. Tuttavia, l'aumento della produzione saccarifera non sarebbe mai stato possibile senza il ricorso alla libera importazione di schiavi dall'Africa, concessa nel 1791 dalla corona spagnola ma molto limitata fino ad allora, che trasformò di lì a poco l'isola in "una prigione di zucchero"[8].Inoltre, l'isolamento della Spagna dalle sue colonie determinato dal caos imperversante nel continente in seguito alla rivoluzione francese e alle guerre napoleoniche[9], stimolarono l'intrecciarsi di strette relazioni commerciali con gli Stati Uniti. Per di più, parte della nascente aristocrazia latifondista creola dell'isola iniziò a risentirsi del nuovo tentativo della madrepatria di relegare i rapporti con le Americhe al carattere meramente economico, tra l'altro continuando a imporre pesanti restrizioni al commercio dell'isola. I timori dei creoli si fecero più concreti quando, nonostante le previsioni della Costituzione di Cadice del 1812, ripristinata per l'ultima volta dal 1836 al 1837, la Spagna tolse ai cubani la rappresentanza nelle *Cortes*[10]. Tutto ciò, unitamente

---

[5] Si ritiene che gli abitanti originari dell'isola caraibica fossero circa sessantamila negli anni dello sbarco di Colombo, che non avessero una lingua scritta e che fossero distinguibili tre diverse civiltà (Guanajatabey, Ciboney e Taino). Hudson (2002), pp. 6-10.

[6] La parte più occidentale dell'isola di *Hispaniola* (la più vicina a Cuba) fu colonizzata dai francesi e da loro chiamata *Saint-Domingue*, mentre la parte orientale fu colonizzata dagli spagnoli ed era da loro genericamente chiamata *Santo Domingo,* dal nome della sua capitale. Oggi gli Stati discendenti da tali esperienze coloniali sono rispettivamente Haiti e la Repubblica Dominicana.

[7] Cfr. Hudson (2002) e Thomas (1973).

[8] Virgolettato riportato da Trento, A. *Castro e Cuba dalla rivoluzione a oggi*, 2005, p. 9. Inoltre, il fatto che a Cuba agli schiavi fosse concessa la possibilità di riacquistare la propria libertà contribuì a tener basso il loro numero.

[9] Nonostante ciò, la lealtà di Cuba verso la madrepatria non vacillò e resistette a un'ondata di nazionalismo francese, figlia dell'immigrazione che seguì alla crisi di Haiti, guadagnandosi l'epiteto di "isola sempre fedele".

[10] Cfr. Stuart (1924). Tale diritto era espressamente previsto dalla Costituzione liberale e anti-napoleonica del 1812 (artt. 28-30), varie volte ritirata e rientrata in vigore a Cuba tra il 1814 e il 1837. Risulta interessante notare che secondo l'art. 102 ai deputati d'oltremare si abbonavano le spese di viaggio necessarie a prendere parte alle sedute delle *Cortes*.

alla previsione di ottenere maggiori garanzie sul mantenimento della schiavitù, portò una parte dell'aristocrazia a guardare all'annessione al vicino nordamericano più che a sviluppare autonome ambizioni indipendentiste[11]. D'altra parte, gli Usa si accorsero ben presto che l'isola aveva molto di più dello zucchero da offrire loro, poiché la sua posizione strategica all'ingresso era utile sia per fini commerciali che geopolitici, come la difesa della Florida e di tutta la costa meridionale bagnata dal Golfo del Messico.

Nei primi decenni del XIX secolo la Spagna, declinante in termini di potenza, non era ritenuta una minaccia per le mire statunitensi su Cuba, al contrario la possibilità che l'isola e le altre colonie spagnole del nuovo mondo venissero cedute al Regno Unito o alla Francia era in cima alle preoccupazioni di Washington, come dimostra la teorizzazione della c.d. dottrina Monroe (1823) che, in sostanza, affermava che gli Usa non avrebbero tollerato cessioni delle colonie del nuovo mondo, loro *backyard*, tra potenze europee[12]. Così, una volta consumata l'espansione territoriale ai danni del Messico, nel 1848 gli Stati Uniti offrirono alla Spagna cento milioni di dollari in cambio della cessione di Cuba. È opinione comune che il netto rifiuto della Spagna spinse parte degli statunitensi ad appoggiare i cubani nella loro lotta per il rovesciamento del dominio coloniale[13]. Offerta che, dopo le fallite sollevazioni del 1848 e del 1851, l'ultima della quale costò la vita al loro principale animatore Narciso López, un generale spagnolo nato in Venezuela e coinvolto in trame che prevedevano l'annessione di Cuba agli Usa, fu rielaborata nel c.d. manifesto di Ostenda del 1854. Questo era un dispaccio confidenziale, redatto nell'omonima cittadina belga da tre ambasciatori statunitensi in servizio presso paesi europei, in cui si suggeriva al dipartimento di Stato di offrire centoventi milioni di dollari alla Spagna per la cessione dell'isola caraibica e si aggiungeva che in caso di rifiuto gli Usa sarebbero stati giustificati a prendere Cuba con la forza. Tuttavia, gli Stati federati del nord considerarono il manifesto di Ostenda un complotto per espandere la schiavitù e il documento venne rinnegato. D'altra parte, l'esito della guerra di secessione americana

[11] Nocera, R. *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, 2009, pp. 43-44.

[12] Folk, R. A. *The American intervention in Cuba and the Rule of Law*, 1961. Sulla dottrina Monroe, Cfr. Hudson (2002), p. 24. In seguito, il presidente Roosevelt aggiunse un celebre corollario alla dottrina Monroe, affermando, in sostanza, che ogni volta che la mancanza di un governo stabile e in grado di assicurare l'ordine interno avesse minacciato la sicurezza degli altri Stati americani porre soluzione a tale instabilità sarebbe diventata una questione di interesse continente, in pratica statunitense. Roucek J. S. & Della Croce, G. (trad.), *The Geopolitics of Cuba*, 1963.

[13] Stuart (1923) riporta che gli spagnoli rifiutarono l'offerta affermando che avrebbero visto l'isola affondare nell'oceano piuttosto che cederla.

(1861-1865), che comportò la sconfitta degli Stati schiavisti del sud e l'abolizione della schiavitù, privò della loro ragion d'essere le aspirazioni dei notabili cubani a un'annessione agli Usa[14].

Ciò nonostante, di fronte a nuove strette politiche ed economiche imposte dall'ormai declinante madrepatria, una porzione crescente dei ceti medio-alti iniziò a ordire piani indipendentisti che assunsero la forma della lotta armata e della ribellione che scoppiò nel 1868 dando inizio alla c.d. guerra dei dieci anni o prima guerra di indipendenza cubana (1868-1878). La guida del movimento indipendentista venne assunta da Carlos Manuel de Céspedes y Quesada. Figlio di un ricco proprietario terriero dell'est, Céspedes, dopo aver incitato i cubani alla ribellione, liberò i suoi schiavi per farli combattere per la causa dell'indipendenza e diffuse un manifesto nel quale spiegò le cause della sollevazione (tra gli altri l'arbitrario governo spagnolo e la sua corruzione, l'elevato livello di tassazione e la privazione delle libertà politiche, soprattutto di riunione e di petizione) e il fine della ribellione: la creazione di una repubblica indipendente dove vigesse il suffragio universale e dove fosse assicurata l'emancipazione degli schiavi[15]. Si colloca in questo contesto una prima esperienza costituzionale: la carta di Guáimaro. Tale Costituzione, la prima del periodo della repubblica in guerra (1868-1898), si compone di soli ventinove articoli e venne elaborata per fornire la base dell'amministrazione dei territori occupati dai ribelli. Tra le poche disposizioni riguardanti i diritti ne spiccava una che dichiarava la libertà di tutti gli abitanti della Repubblica (art. 24)[16]. Lo stesso Céspedes divenne capo di un governo provvisorio che decretò la distruzione delle piantagioni di zucchero ed esortò gli schiavi a unirsi alla lotta per l'indipendenza. Tuttavia, gli scontri rimasero concentrati prevalentemente nella parte orientale dell'isola, povera e scarsamente legata al commercio internazionale, che arrivò a essere pressocché totalmente controllata dai rivoltosi. Questi, non riuscirono ad infliggere rilevanti sconfitte alle forze spagnole a ovest, oltreché per il mancato riconoscimento della causa dei belligeranti cubani da parte

[14] Cfr. Hudson (2002) e Nocera (2009).

[15] Hudson (2002), pp. 25-26.

[16] Si prevedeva la divisione di Cuba in quattro stati federati rappresentati egualmente in un'unica camera (*Cámara*) a cui spettava l'elezione e la revoca del proprio presidente, del presidente della repubblica e del comandante delle forze armate rivoluzionarie. La *Cámara* poteva modificare la carta all'unanimità. D'Zurilla*, W. T. Cuba's 1976 Socialist Constitution and the fidelista interpretation of Cuban Constitutional History*, 1981, pp. 1226-1227.

degli Usa, soprattutto per divisioni interne al movimento indipendentista[17]. Data l'incapacità di entrambi i fronti di infliggere una sconfitta definitiva all'avversario, il trattato di Zanjón del febbraio 1878 pose fine alla decennale ostilità, così come alla Costituzione di Guáimaro, garantendo l'amnistia ai rivoltosi e concedendo, almeno sulla carta, l'abolizione della schiavitù, che diverrà effettiva solo nel 1886. Tuttavia, una parte dell'esercito ribelle facente capo ad Antonio Maceo rifiutò l'armistizio e proclamò la Costituzione di Baraguá, composta da soli sei articoli e di effimera durata (poco più di una settantina di giorni). La carta prevedeva un governo provvisorio formato da quattro membri costituzionalmente obbligato a rifiutare qualsiasi proposta di pace non implicante l'indipendenza e che non prevedesse il parere del popolo (artt. 3 e 4)[18]. Maceo e i suoi vennero sconfitti nella *guerra chiquita* del 1879-1880[19].

Questo primo vero tentativo di indipendenza, seppur infruttuoso e dalle pesanti conseguenze economiche, non va sottovalutato in quanto i più di dieci anni di guerra fecero emergere la causa comune della liberazione della "piccola patria" (*patria chica*), svilupparono la partecipazione e l'integrazione popolare e fornirono a Cuba le prime esperienze costituzionali autonome e simboli destinati a rimanere nel suo patrimonio storico come l'inno nazionale e la bandiera, oltre alle gesta dei combattenti del fronte indipendentista, piantando i semi del secondo capitolo della lotta per l'indipendenza cubana[20].

L'indipendenza dell'isola, come comprese lo studioso di diritto, poeta e atipico leader rivoluzionario cubano José Martí, poteva essere raggiunta solo mettendo assieme tutte le forze anticolonialiste e antimperialiste per mettere a segno una vittoria lampo sugli

[17] Cfr. Nocera (2009) e Hudson (2002), pp. 26-27 In particolare, destò sospetto la veloce scalata nei ranghi dell'esercito cubano del generale mulatto Antonio Maceo che inflisse duri colpi alle forze spagnole, guadagnandosi il rispetto e l'ammirazione dei suoi uomini. Nelle sue spedizioni nella parte est dell'isola, distruggeva le fabbriche di zucchero e liberava gli schiavi che vi lavoravano, ingrossando le fila del fronte indipendentista. Tuttavia, divenne inviso alla parte più conservatrice del movimento indipendentista che temeva la creazione di una "repubblica nera", sul modello di Haiti, con a capo lo stesso Maceo. Non accettando l'accorto di pace del febbraio del 1878, Maceo continuò la lotta con le forze a lui fedeli.

[18] D'Zurilla (1981), p. 1229.

[19] Dopo essersi rifugiato negli Usa per rifornirsi di armi e denaro Maceo organizzò una nuova rivolta (1879-1880) con il generale maggiore Calixto García che, rivelatasi un fallimento, gli costò la cattura. Nonostante ciò, fu uno degli organizzatori della seconda guerra di indipendenza cubana assieme a José Martí e Máximo Gómez, dove cadde in battaglia. Hudson (2002), pp. 26-27.

[20] *Ivi* pp. 27 e ss.

spagnoli in modo da negare agli Usa ogni possibilità di intervento. A tal scopo, Martí, esule negli Stati Uniti, fondò il partito rivoluzionario cubano (partido *revolucionario cubano*, PRC) nel 1892. La guerra contro la Spagna riprese alla fine di febbraio 1895 in tre punti diversi della parte orientale dell'isola. Tuttavia, la guerra si rivelò tutt'altro che rapida e lo stesso Martí perse la vita nel maggio dello stesso anno. Il comando passò allora a Máximo Gómez e ad Antonio Maceo che diedero il via alle operazioni anche nella parte occidentale dell'isola, il cuore della produzione saccarifera[21]. Nel settembre dello stesso anno un'assemblea costituente elaborò la Costituzione di Jimaguayú, concepita esclusivamente per il periodo di guerra. Proprio per questo, essa stessa affermava il proprio carattere provvisorio affermando che non sarebbe rimasta in vigore per più di due anni (art. 24)[22]. Infatti, nel 1897 venne promulgata la più dettagliata Costituzione di La Yaya, l'ultima del periodo della repubblica in guerra. Entrambe queste carte prevedevano un governo di sei membri, un'assemblea dei rappresentanti con il potere di modificare la carta e di ratificare il trattato di pace con la Spagna e accordavano grande autonomia all'esercito. Inoltre, la carta di La Yaya constava anche di una dichiarazione dei diritti individuali contenente, tra gli altri, il diritto alla libertà di espressione, di associazione, di petizione alle autorità, di culto e il divieto di arresto e di processo per fatti punibili in virtù di leggi posteriori al fatto commesso[23].

Nella seconda parte del 1896 le truppe spagnole in difficoltà furono riorganizzate dal generale Valeriano Weyler che con i suoi metodi spietati, che prevedevano tra l'altro il concentramento forzoso della popolazione delle aree rurali in zone militari fortificate, riuscì a riguadagnare terreno e a rioccupare la parte occidentale dell'isola senza riuscire, però, a sfidare in una battaglia aperta le forze indipendentiste. Queste infatti, seppur orfane di Maceo caduto nel dicembre 1896, guidate da Gómez si ritirarono nelle province orientali dell'isola dove seppero fare un uso efficacie della guerriglia e rifiutarono con fermezza qualsiasi compromesso con la Spagna che non avrebbe condotto all'indipendenza[24].

---

[21] *Ibidem*, Nocera (2009), p. 45.

[22] D'Zurilla (1981), pp.1230 e ss.

[23] *Ibidem.*

[24] Hudson (2002), pp. 27 e ss.

In questo contesto, gli Usa entrarono nel conflitto. Si è soliti affermare che il *casus belli* che portò la potenza nordamericana a dichiarare guerra alla Spagna fu il caso del *Maine*. La corazzata della marina militare, mandata nel porto dell'Avana nel dicembre del 1897 per proteggere i cittadini statunitensi sull'isola, affondò nel febbraio del 1898 e i nordamericani imputarono tale fatto alla Spagna. Tuttavia, la questione era ben più complessa, essendo legata ai crescenti interessi statunitensi sull'isola: economici, sostanziati da un crescente ammontare di investimenti, soprattutto nel settore saccarifero, e geopolitici, legati al controllo dell'istmo americano in vista della realizzazione del canale di Panamá e, come si è visto, alla difesa degli stati del sud est[25]. Se fino ad allora il debole dominio spagnolo non era stato visto come una minaccia, soprattutto per la penetrazione economica statunitense a Cuba, la concreta possibilità che gli indipendentisti potessero avere la meglio portò gli Usa a un cambio di rotta. A tal proposito, vi fu un rilevante processo di persuasione dell'opinione pubblica condotta dalla stampa statunitense già da prima delle elezioni presidenziali del 1896, che portarono all'elezione del repubblicano McKinley, nelle quali le vicende in corso a Cuba ebbero un ruolo per nulla secondario[26]. Per tutti questi diversi ordini di ragioni, e con il pretesto dell'affondamento del *Maine,* accadde proprio quello che il martire José Martí avrebbe voluto evitare: gli Usa dichiararono guerra alla Spagna nell'aprile del 1898. Il conflitto tra una potenza emergente e una potenza ormai in declino, la cui posizione fu ulteriormente aggravata dai pesanti anni di guerra che avevano fiaccato il morale delle sue forze e dal peso delle rispettive distanze geografiche dal teatro del conflitto, non poteva che concludersi con la vittoria della prima. In poco più di tre mesi gli Stati Uniti sconfissero gli iberici e la pace di Parigi del dicembre del 1898, alla quale non fu invitato alcun rappresentante cubano, sancì la fine della presenza spagnola in quel nuovo mondo che aveva scoperto e conquistato: Cuba, Portorico, l'arcipelago delle Filippine e l'isola di Guam passarono, in diverse forme, sotto il controllo statunitense.

[25] Hudson (2002) p. 32.

[26] Cfr. Thomas (1973), Nocera (2009), p. 46. Come brillantemente descritto da quest'ultimo, la stampa scandalistica statunitense si schierò nettamente dal lato dell'intervento in favore della causa dell'indipendenza di Cuba ingigantendo spesso le notizie provenienti dall'isola e usando i metodi violenti effettivamente adoperati dagli spagnoli contro la popolazione per infiammare l'opinione pubblica nazionale. Così, il mix tra pressioni dell'opinione pubblica e interessi economici e strategici portò il governo nordamericano ad abbandonare le sue iniziali posizioni non interventiste. Nonostante ciò, lo status di belligeranti non fu mai riconosciuto alle forze indipendentiste cubane.

Nel caso di Cuba, un emendamento del senatore Henry Teller alla *joint resolution* con la quale il Congresso statunitense aveva autorizzato l'intervento in guerra impediva l'annessione dell'isola alla federazione, anche se in realtà tale opzione non era fondamentale per proteggere gli interessi degli Usa, ragion per cui Cuba divenne, di fatto, un protettorato statunitense[27]. Nel 1901, ancora sotto l'amministrazione militare statunitense, venne adottata una nuova Costituzione, la prima dalla fine della dominazione spagnola. Questa configurava una repubblica presidenziale sul modello statunitense dove vigeva la separazione dei poteri, così come quella tra Stato e Chiesa, e il suffragio universale maschile[28]. Il presidente era eletto per un mandato di quattro anni, rinnovabile una sola volta, da una commissione elettorale, così come i senatori, e disponeva di ampi poteri mal bilanciati però da un debole parlamento bicamerale, a cui comunque era attribuito il potere di riformare la Costituzione: infatti, l'art. 115 affermava che ogni modifica alla carta doveva essere approvata dai due terzi dei membri di ciascuna camera e che le modifiche così approvate dovevano essere accettate o rifiutate *en bloc* da una convenzione costituzionale eletta per tale scopo.

Gli Usa si ritirarono dall'isola nel 1902 solo dopo aver assicurato i propri interessi attraverso il c.d. emendamento Platt. Presentato al Congresso nel febbraio 1901 dal senatore del Connecticut che gli diede il nome e approvato nel marzo, l'emendamento al disegno legge sugli stanziamenti militari sull'isola costituiva una sostanziale menomazione della sovranità nazionale della nascente repubblica, legittimando l'intervento militare degli Stati Uniti ogniqualvolta questi ritenessero che l'indipendenza, la vita, la proprietà e le libertà fossero a rischio, oltreché per assicurare un governo nazionale stabile e in grado di far rispettare la pace di Parigi, e obbligava la nascente repubblica a non modificare le leggi varate nel periodo di occupazione militare, a cedere

[27] Nocera (2009) pp. 46-48. Non vi era neanche, come nel caso delle Filippine, il rischio che Cuba fosse minacciata da un'altra potenza straniera, dato che ormai i Caraibi erano ormai un "Mediterraneo americano" p. 51. Cfr. Hudson (2002) e Thomas (1973).

[28]Cfr. Hudson (2002), Nocera (2009). Sulla cittadinanza cubana dell'epoca v. L. Celia y L. Soler, *La constitución pensada y la ciudadanía posible en la Cuba de 1901*, 2000. Per votare bisognava aver compiuto ventuno anni, tuttavia, la legge elettorale utilizzata per le prime elezioni generali e presidenziali, tenutesi l'ultimo giorno del 1901, prevedeva il voto solo per i maschi alfabetizzati o che, in alternativa, rispettassero determinati requisiti patrimoniali o avessero combattuto nelle guerre per l'indipendenza cubana. Klein, L. B. *The Cuban Socialist Consititution (1976)*, 1978. Rimasero escluse le donne e la maggior parte degli uomini neri in età di voto, dato che solo un quarto di questi ultimi era in grado di leggere e scrivere. Così, il corpo elettorale per le prime elezioni nazionali fu di poco più di 200.000 elettori, circa il 13% della popolazione cubana. Thomas, (1973) p.316. Le donne cubane votarono per la prima volta alle elezioni del 10 gennaio del 1936. *Ivi*, p. 511.

loro il controllo di alcune basi sul proprio territorio e la privava, in sostanza, della conduzione delle proprie relazioni internazionali[29]. L'emendamento, prima approvato dall'assemblea costituente cubana con il margine di un solo voto, peraltro con molte riserve interpretative, in seguito alla minaccia di non ritirare l'esercito dall'isola, venne infine approvato con una maggioranza più ampia divenendo un'appendice alla Costituzione che si apprestava a entrare in vigore[30]. Nel maggio 1902, ritirandosi da Cuba, il governatore militare Leonard Wood lasciò il testimone del potere al primo presidente eletto Tómas Estrada Palma, gradito agli Usa dove peraltro si trovava il giorno della sua elezione.

Pur non dotato delle necessarie capacità di comando, Palma seppe sfruttare la positiva congiuntura economica data dall'alto prezzo internazionale dello zucchero, variabile fondamentale nella storia cubana, per migliorare la situazione finanziaria dell'isola. A questo riguardo, nel 1903 fu concluso un accordo di reciprocità commerciale con gli Stati Uniti che stabilì una tariffa doganale preferenziale del 20% per l'ingresso dello zucchero e di una manciata di altri prodotti cubani negli Usa in cambio di riduzioni ben più rilevanti (fino al 40%) all'ingresso nel mercato cubano di una lunga lista di beni prodotti dal vicino nordamericano e ciò rese l'isola fortemente dipendente dalle importazioni[31]. Insomma, la dipendenza politica da Washington si tradusse presto in dipendenza economica.

Inoltre, gli anni dell'occupazione e del protettorato di fatto statunitense generarono nell'ordinamento cubano una commistione fra differenti sistemi giuridici. Infatti, in tale periodo, su una base giuridica di stampo codicistica risalente alla lunga dominazione spagnola si innestarono alcuni elementi di *common law*[32], rendendo l'ordinamento dell'isola un punto di incontro tra le due principali famiglie giuridiche. Dunque, è possibile affermare che, già in questa fase, l'ordinamento giuridico cubano subì l'influenza delle rivoluzioni liberali europee del XVIII e del XIX secolo, di cui la

[29] Thomas (1973) p. 309 e ss., Nocera (2009) pp. 50-51. Nel 1903 le disposizioni dell'emendamento Platt furono trasferite in trattato permanente con il quale gli Stati Uniti si assicurarono anche il controllo *sine die* della base di navale e carbonifera di Guantánamo e dell'Isola dei Pini. Infine, nel maggio del 1934 l'emendamento Platt fu abrogato da un trattato che fece salvi i diritti statunitensi su Guantánamo, ancora oggi sotto il controllo statunitense. Hudson (2002).

[30] *Ibidem*, cfr. Hudson (2002).

[31] Cfr. Trento (2005), Nocera (2009).

[32] Come, ad esempio, i *writ* di *habeas corpus* ma anche la legislazione matrimoniale. Eder, P. J. *The impact of the common law on Latin America*, 1950, pp. 436 e 347.

Costituzione di Cadice del 1812 rappresenta il manifesto, ma anche della coeva rivoluzione americana attraverso la Costituzione del 1901, basata proprio sulla Costituzione statunitense elaborata al raggiungimento dell'indipendenza delle tredici colonie dal Regno Unito.

Gli Usa rioccuparono l'isola dal 1906 al 1909 chiamati dallo stesso Palma, minacciato da un'insurrezione scatenata dalla sua contestata rielezione. Gli Usa intervennero nuovamente durante le successive presidenze del liberale José Miguel Gómez, soprannominato *el tiburón* (il pescecane) a causa della sua grande avidità e corruttibilità, e del non meno corrotto conservatore Mario García Menocal, detto *el mayoral* (il sorvegliante) per il suo ampio ricorso alla repressione[33]: nel 1912 quando il primo fu messo alle strette da una rivolta dei neri contro l'approvazione di una legge che proibiva la costituzione di partiti politici su base raziale, e nel 1917 quando i liberali dello stesso Gómez insorsero contro una serie di frodi elettorali alle presidenziali dell'anno precedente che vedevano i due leader contrapposti. Nel secondo intervento gli Usa si schierarono al fianco di Menocal, affermando che non avrebbero riconosciuto un governo arrivato al potere in modo extra-costituzionale. Menocal ricambiò il favore dichiarando guerra alla Germania guglielmina e approfittò dei poteri straordinari derivanti dalla soppressione della ribellione liberale e dall'ingresso nella grande guerra per governare in modo dittatoriale e cleptocratico fino al 1921, protetto dalla presenza di un paio di migliaia di marines statunitensi che rimasero nell'isola fino al 1923[34].

Gli anni venti furono caratterizzati da forti oscillazioni del prezzo dello zucchero che dopo il picco del maggio 1920 (più di 0,20 $ a libbra) diminuì in modo drastico e repentino (0,02 $ a libbra nel 1926) e la miseria e la crisi finanziaria che ne conseguì, dato che le banche cubane che avevano impostato le loro operazioni sulle alte quotazioni dello zucchero, accese le prime scintille di una protesta contro il dominio economico statunitense nell'isola che si tradusse in una vampata di orgoglio nazionalistico sfruttato dal presidente Alfredo Zayas y Alonso (1921-1925) per riaffermare la sovranità cubana sull'isola dei Pini, concessa agli americani assieme alla base di Guantánamo nel 1903, recuperando così una parvenza di orgoglio nazionale[35]. Tuttavia, si trattava pur sempre di

[33] Trento (2005), pp.13-14.

[34] Thomas (1973), pp. 368-376, Hudson (2002), p. 39.

[35] *Ivi* pp. 400-404 e *ibidem*.

una parvenza in quanto l'isola riuscì a fronteggiare la grave crisi solo grazie a ingenti prestiti statunitensi. Ma gli anni venti e i primi anni trenta furono soprattutto un periodo di grande fermento sociale. Diversi focolai di protesta animarono quegli anni, soprattutto nel mondo studentesco: venne creata la federazione degli studenti universitari (*Federación estudiantil universitaria*, FEU) che riuscì a ottenere alcune riforme del sistema universitario[36]. Inoltre, proprio uno dei principali leader degli studenti, Julio Antonio Mella, fu tra i fondatori del partito comunista di Cuba (*partido comunista de Cuba*, PCC) nato dall'unione di diversi gruppi comunisti nel 1925. A cavallo tra il secondo ed il terzo decennio del novecento la principale fonte di protesta fu la scelta del presidente Gerardo Machado, successore di Zayas, di prolungare il proprio mandato. Machado, che era stato eletto nel 1925 con un programma tendenzialmente nazionalista, durante il suo mandato venne sedotto da forme di autoritarismo ispirate al fascismo italiano e portò avanti provvedimenti affini a tali ideali, come la legge che vietava la formazione di nuovi partiti e la riorganizzazione di quelli esistenti, che erano a lui fedeli, in Congresso e fece largo uso della violenza contro gli avversari politici e della censura contro i giornali. Così, dopo aver fatto approvare una legge di modifica costituzionale[37] che aveva, tra l'altro, aumentato la durata della carica presidenziale da 4 a 6 anni ed eliminato la possibilità di rielezione consecutiva e la carica di vicepresidente, venne rieletto per un secondo mandato (1929-1935) in elezioni in cui era l'unico candidato. Le proteste degli studenti, organizzati nel *Directorio estudiantil universitario* (Direttorio degli studenti universitari) furono represse con la forza e uno di loro, Rafael Trejo, perse la vita nel 1930. Questo evento segnò uno spartiacque nella lotta contro il regime e spinse gli studenti e le altre forze anti-Machado a ricorrere, al pari del regime, a forme sanguinarie e violente di lotta politica. Altra forza in lotta contro Machado era il partito comunista, la cui strategia prevedeva il coinvolgimento della classe proletaria per l'organizzazione di un grande sciopero generale che avrebbe paralizzato il regime[38], e un gruppo borghese, chiamato "ABC" organizzato in cellule e dai metodi estremisti che

[36] Hudson (2002). A tal proposito, venne creata una commissione per la riforma dell'università composta da docenti, studenti ed ex studenti. La commissione venne in seguito soppressa dal dittatore Machado.

[37] Ireland, G. *Amendment vs. Revolution: Changing Cuba's Constitution*, 1927, Hudson (2002).

[38] Sciopero che alla fine le forze anti-Machado riuscirono a organizzare ma il PCC si tirò indietro all'ultimo momento timoroso di un intervento armato di Washington che avrebbe imposto un governo filostatunitense. Cfr. Hudson (2002). Ciò sancì la rottura tra i comunisti e le altre forze che lottarono contro il regime e rappresentò il preludio del loro appoggio a Batista alle elezioni del 1940, venendo ricompensati con incarichi ministeriali. Cfr. Trento (2005).

comprendevano anche pratiche terroristiche per attirare l'intervento di Washington. Messo alle strette da uno sciopero generale e perso il controllo delle forze armate, Machado si dimise e lasciò Cuba nell'agosto del 1933 e i suoi oppositori irruppero nel palazzo presidenziale deserto saccheggiandolo e defenestrando arredi e mobili[39].

Vana fu la mediazione statunitense, che ebbe il solo merito di evitare un nuovo intervento nell'isola. Infatti, gli Usa avevano mandato sull'isola il diplomatico Sumner Weller che, tuttavia, non ebbe mai la collaborazione del *Directorio,* che si considerava l'erede ideologico di Martí ed era quindi contrario a ogni intervento del vicino nordamericano a Cuba. Weller e l'esercito cubano nominarono Carlos Manuel de Céspedes, figlio del protagonista della prima guerra di indipendenza, presidente provvisorio della repubblica[40]. Questi ripristinò la Costituzione così com'era prima della modifica del 1928 e sciolse il Congresso di Machado. Tuttavia, gli studenti chiedevano una nuova Costituzione piuttosto del ristabilimento di quella risalente al periodo del governo militare statunitense. Al malcontento del *Directorio* si aggiunse quello dei quadri intermedi dell'esercito, tra i quali era in rapida ascesa il sergente stenografo Fulgencio Batista, che temevano di essere epurati con l'accusa di essere stati fedeli a Machado e di vedere le proprie paghe ridursi. Quando queste due fazioni si incontrarono ai primi di settembre 1933, decisero di rovesciare Céspedes e di sostituirlo con una commissione di cinque uomini (*pentarquía*, pentarchia). Batista si autoproclamò capo di stato maggiore e Céspedes, senza opporsi, passò i poteri alla *pentarquía*: l'università e l'esercito, le uniche istituzioni sopravvissute, si affrettarono a colmare il vuoto di potere lasciato dallo scioglimento del parlamento[41]. Tuttavia, la pentarchia, mai riconosciuta dagli Usa, si rivelò incapace di tenere sotto controllo il paese e, anche a causa di divisioni riguardo al ruolo di Batista, entrò in crisi. Così, in una situazione disperata e con le navi statunitensi all'orizzonte, il *Directorio* elesse il medico e docente universitario Raúl Grau San Martí, uno dei cinque membri della pentarchia, presidente provvisorio[42].

Privo di qualsiasi esperienza politica, Grau rifiutò di giurare sulla Costituzione del 1901, contenente norme imposte dagli Usa, continuando la pratica degli statuti provvisori che

[39] Cfr. Thomas (1973) e Hudson (2002).

[40] Cfr. Thomas (1973), Hudson (2002), Trento (2005).

[41] Thomas (1973), pp. 465 e ss.

[42] *Ibidem*, Hudson (2002), pp. 45-46.

la *pentarquía* di cui era parte aveva iniziato nel settembre del 1933[43]. Contestualmente, si mobilitò per organizzare le elezioni per un'assemblea costituente per la stesura di una nuova Costituzione. Inoltre, Grau nominò delle commissioni per rimuovere tutti gli uomini di Machado dalle posizioni governative e portò avanti rilevanti politiche sociali: fissò la giornata lavorativa a otto ore e introdusse un decreto di nazionalizzazione del lavoro secondo il quale almeno la metà della forza lavoro adoperata nelle aziende industriali, commerciali, agricole dell'isola doveva essere formata da cittadini cubani, eccetto le posizioni che richiedevano maggiori competenze manageriali e tecniche che difficilmente potevano essere ricoperte efficientemente dai cubani[44]. Tuttavia, il mancato riconoscimento statunitense del nuovo governo, esacerbò la già esistente opposizione dei comunisti e il malcontento dell'esercito, con Batista favorevole a un programma più conservatore che portasse al riconoscimento da parte del vicino nordamericano. Nel gennaio 1934, questi costrinse Grau alle dimissioni sostituendolo, infine, con Carlos Mendieta, presto riconosciuto dagli Usa. Da allora Washington avrebbe visto in Batista l'unico in grado di assicurare la pace e l'ordine a Cuba e di mantenere, al contempo, una postura amichevole agli Usa e ai loro interessi sull'isola[45]. Forte di questo appoggio, Batista governò Cuba per i successivi dieci anni, con l'interposizione di presidenti fantoccio o direttamente (1940-1944), tornando poi al potere con un golpe nel 1952. Dall'altra parte, gli studenti della c.d. "generazione degli anni '30", che nel 1933 avevano avuto un primo assaggio della politica del palazzo, arrivarono alla conclusione che solo una rivoluzione anti-Usa in grado di sconfiggere l'esercito di Batista, da lui riorganizzato e reso l'unica istituzione efficiente rimasta, potesse essere la chiave per aprire l'isola a un reale e duraturo cambiamento[46].

Una volta ottenuta l'abrogazione dell'emendamento Platt nel 1934, attraverso la firma di un nuovo trattato che, come si è visto, lasciò comunque agli Usa, aver siglato, nello stesso anno, un nuovo accordo commerciale con gli Usa e aver adottato un'ampia legislazione sul welfare per ottenere il supporto popolare[47], la priorità per Batista fu l'adozione di una

[43] Klein (1978).

[44] Hudson (2002), pp. 46 e ss.

[45] *Ibidem*.

[46] *Ibidem*, cfr. Trento (2005).

[47] Hudson (2002), pp.50 e ss. Vi furono dei miglioramenti nell'amministrazione pubblica, nella sanità, nell'istruzione e nei lavori pubblici. Ai lavoratori venne data la possibilità di associarsi nella *Central de Trabajadores de Cuba* (Federazione dei lavoratori di Cuba) e la legislazione su pensioni, assicurazioni,

nuova Costituzione per porre fine al periodo degli statuti e delle leggi costituzionali provvisorie[48]. Adottata nel 1940, la nuova carta fu frutto di un'inattesa collaborazione tra i *politicos* cubani[49]. Venne elaborata da un'assemblea costituente, eletta mediante elezioni ancor oggi considerate le più oneste e limpide dell'età repubblicana, comprendente rappresentanti di tutte le principali forze politiche e dei componenti della società cubana e pose fine alla crisi istituzionale e ai governi provvisori post-1933. La carta sanciva il ritorno alla divisione dei poteri e istituiva la carica del primo ministro, il riconoscimento delle libertà formali e un catalogo di diritti socio-economici piuttosto avanzato per l'epoca: tra gli altri, diritto al lavoro, salario minimo, settimana lavorativa massima di quarantaquattro ore, pari retribuzioni per uguali lavori, libertà di formazione e di adesione sindacale, retribuzioni extra per le donne in congedo di maternità. Tuttavia, la disciplina specifica in materia, necessaria per implementare tali misure, venne demandata a una legislazione successiva, che fu scarsa e ritardata di diversi anni mentre le disposizioni di sviluppo e riforma sociale più ambiziose, come la riforma agraria, non furono implementate durante i dodici anni di vigenza della carta[50]. La principale novità dal punto di vista organico era costituita dal divieto di rielezione consecutiva del presidente, tentando di porre rimedio al principale elemento di instabilità che aveva innescato le crisi durante le presidenze di Palma, Menocal e Machado[51]. Nonostante, la presenza di alcuni

orari di lavoro e salario minimo soddisfò adeguatamente le loro richieste. Ci fu anche un significativo tentativo di miglioramento delle condizioni di vita e l'istruzione nelle aree rurali.

[48]Dopo l'eliminazione della riforma costituzionale del 1928 realizzata dal primo governo provvisorio dopo la fine del *Machadado*, quello presieduto da Céspedes, alla restaurazione della Costituzione del 1901 si preferì procedere mediante testi provvisori che traghettassero il paese verso nuove elezioni per un'assemblea costituente incaricata di redigere un nuovo testo. Tuttavia l'instabilità politico-istituzionale di quegli anni (1933-1940) non costituì il clima ideale per tali elezioni e determinò il susseguirsi di statuti e leggi costituzionali provvisorie, peraltro successivamente soggette a numerose modifiche: gli statuti del settembre del 1933, la legge costituzionale provvisoria del 1934 e quella del 1935. Quest'ultima riproduceva la parte organica e il *bill of rights* della Costituzione del 1901 espungendone tutte le parti che l'avevano screditata agli occhi dei cubani, soprattutto le tanto contestate relazioni con gli Usa. Cfr. Klein (1978).

[49] Thomas (1973), pp. 501-513 e 523-530. Alle elezioni per la costituente del novembre 1939 Grau, tornato dal suo esilio di Messico, e i suoi alleati ottennero quarantuno membri su settantasei, cinque in più rispetto a Batista e ai comunisti (trentacinque). Tuttavia, gli equilibri all'interno dell'assemblea cambiarono quando l'ex presidente Menocal, prima alleato di Grau, passò dalla parte di Batista. A dispetto di ciò, i lavori dell'assemblea non furono compromessi e la carta entrò in vigore nel 1940.

[50] Cfr. Klein (1978).

[51] Cfr. R. Gómez Manzano*, Constitución y cambio democratico en Cuba*, 1997.

difetti[52], la Costituzione del 1940 è considerata una delle più progressiste dell'epoca e la prima carta fondamentale autenticamente cubana.

Vigente la nuova Costituzione, Batista venne eletto presidente nel 1940. Il suo mandato coincise con la seconda guerra mondiale, durante la quale Cuba, al fianco degli Usa, dichiarò guerra alle potenze dell'asse, cosa che gli permise di confiscare le proprietà di tedeschi, italiani e giapponesi sull'isola, di stringere ulteriormente i legami economici con il vicino nordamericano e di ricorrere ai poteri eccezionali derivanti dallo stato di guerra[53]. Se l'alleanza tra Usa e Urss in chiave anti-nazista avvicinò ulteriormente i comunisti cubani a Batista, portandoli all'ingresso organico nel suo governo, la guerra condotta contro il nazi-fascismo creò allo stesso tempo un clima più favorevole alla democrazia. Così, verso la fine della guerra Grau sfruttò questo clima, complice la scelta di Batista di non ricandidarsi rispettando la previsione dell'art. 140 della Costituzione che vietava la possibilità di rielezione presidenziale per due mandati consecutivi, per tornare alla presidenza nel 1944 con il partito *de los autenticos*[54]. Tuttavia, Grau non riuscì a portare avanti le riforme sperate. Non solo perché, fiaccato da anni di esilio, aveva perso parte della sua verve rivoluzionaria che ne aveva caratterizzato il primo breve mandato ma anche, e soprattutto, perché dovette fare i conti con una maggioranza non salda al Congresso e con la violenza e il gangsterismo dilaganti nelle città, che neanche Batista

[52] Infiesta, sosteneva che la carta del 1940 fosse troppo estesa, che contenesse un tale numero di cavilli da renderla capziosa sotto certi profili, che avesse una tecnica imperfetta e non priva di contraddizioni e omissioni e, infine, che le sue disposizioni transitorie fossero troppo sommarie e ne mettessero in dubbia l'effettiva natura. Infiesta, R. *Derecho Constitucional*, 1954, p. 140-143.

[53] Thomas (1973), pp. 531-541.

[54] *Partido revolucionario cubano*, meglio conosciuto con il nome di partito de *los autenticos,* fu una forza politica espressione della "generazione degli anni trenta" che riprese il nome del partito fondato da Martí. Fondato nel 1934, si auto-considerava il vero depositario degli autentici ideali rivoluzionari e il suo programma era improntato al nazionalismo (politico ed economico), alla giustizia sociale e alle libertà civili. Molti ex leader del *Directorio* confluirono negli *autenticos* e Grau, nonostante fosse in esilio in Messico, ne fu nominato presidente. Egli, in contraddizione rispetto al nome del partito, era un sostenitore dell'arrivo al poter per via democratica, cosa che alla fine riuscì a fare. Infatti, il partito fu in grado di vincere due elezioni consecutive che gli assicurarono la possibilità di governare dal 1944 al 1952, prima con Grau e poi con Prio, anche se non si rivelò in grado, per una pluralità di fattori, di realizzare le promesse trasformazioni della società cubana, soprattutto per quanto riguarda la corruzione e le malversazioni di denaro pubblico. Il tema dell'eticità venne cavalcato da Eduardo Chibás che nel 1947 fuoriuscì dal partito e diede vita al *partido del pueblo cubano*, meglio noto come partito ortodosso, e, aspirando alla presidenza, iniziò ad attaccare pesantemente il governo. Hudson (2002), pp. 50 e ss. Dopo non essere riuscito a fornire le prove sufficienti per l'incriminazione del ministro dell'istruzione Aureliano Sánchez Arango, nell'agosto 1951 Chibás si suicidò con un colpo di pistola allo stomaco alla fine di una diretta radiofonica. Thomas (1973), pp. 569-574. Tra i sostenitori di Chibás vi era anche il giovane Fidel Castro, affiliato agli ortodossi e designato come loro candidato al Congresso alle abortite elezioni del 1952.

era riuscito a debellare. Incapace di porre rimedio alla seconda, diede ampia libertà di azione a questi gruppi di facinorosi, comprendenti anche esuli della guerra civile spagnola, creando una situazione di illegalità diffusa, che si aggiunse all'ormai endemica corruzione, che perdurò durante la presidenza di Carlos Prio Socarras (1948-1952), ex leader del *Directorio* e suo protetto divenuto poi avversario politico[55].

Anche se né Grau né Prio furono in grado di portare l'onestà e l'ordine nella vita pubblica cubana, entrambi furono eletti democraticamente attraverso elezioni considerate generalmente corrette. Saranno gli ultimi presidenti a poter decantare tale vanto. Infatti, nel marzo del 1952, pochi mesi prima delle elezioni a cui si era candidato, Batista portò a compimento un colpo di stato e si rimpadronì del potere otto anni dopo averlo lasciato. Risulta quasi ironico notare che otto anni fosse esattamente il lasso di tempo previsto dall'art. 140 della Costituzione affinché chiunque avesse già ricoperto la carica presidenziale avrebbe potuto, se eletto, ricoprirla nuovamente ma era evidente che la Costituzione del 1940 non godesse di buona salute. Infatti, dopo quasi dodici anni di vigenza, la carta venne sospesa e sostituita dalla legge costituzionale del 1952, che riaccentrava il potere nelle mani del presidente. La Costituzione del 1940 venne ristabilita dopo le elezioni del 1954 ma tale operazione fu di carattere meramente formale, come dimostrano le ripetute violazioni dei diritti fondamentali perpetrate dal regime, e le garanzie dei diritti vennero presto sospese. Così, il ristabilimento sostanziale della carta divenne il cavallo di battaglia dell'opposizione che chiedeva, in particolare, il rispetto dei diritti fondamentali, l'esercizio della sovranità popolare in libere elezioni e il compimento della legislazione complementare per la realizzazione dei principi di giustizia sociale mai realmente attuati, *in primis* della legge di riforma agraria. Curiosamente, proprio la realizzazione degli obiettivi socio-economici della carta del 1940 era stata invocata dal governo di Batista come la missione che giustificava la propria permanenza al potere in deroga alla stessa Costituzione[56].

Tornato dunque al potere, Batista godette di un consenso ridotto rispetto a quello degli anni trenta e, nonostante l'apparente appoggio del mondo delle imprese, degli operai e dei contadini, faticò a mettere insieme una base attiva di sostenitori senza ricorrere a intimidazioni. Ricorse anche alla censura per silenziare ogni voce critica verso il regime,

[55] Hudson (2002), pp.53 e ss.

[56] Cfr. Klein (1978), Gómez Manzano (1997).

aizzando le opposizioni[57]. Gli studenti furono i più tenaci e attivi oppositori del secondo *Batistado* (1952-1959), come dal 1927 lo erano stati del *Machadado* (1925-1933), mentre gli oppositori politici si dividevano tra chi portava avanti trame e attività insurrezionali, vedendole come le uniche soluzioni per deporre Batista, e chi invece sosteneva un'opposizione pacifica, sperando di sconfiggerlo in libere elezioni[58]. Ma, com'è noto, un regime è impossibile da sconfiggere elettoralmente. Tra i primi vi era l'allora giovane avvocato Fidel Castro Ruz. Figlio di un immigrato spagnolo che combatté contro i padri dell'indipendenza cubana (Martí, Maceo e Gómez e altri) e che poi aveva lavorato per la statunitense *United Fruit Company*, pur conservando il suo astio nei confronti dei nordamericani, riuscendo a racimolare una somma che gli consentì di comprare un terreno che gli conferiva discrete rendite, Castro si diceva ispirato dalle idee di Martí e di Chibás[59]. Con lo scopo di innescare una rivolta contro Batista, il 26 luglio del 1953, guidò l'assalto alla caserma *Moncada,* a Santiago de Cuba, rivelatosi fallimentare: sperando in una scarsa disciplina dei militari, Castro e i suoi compagni volevano prendere il controllo della caserma con un attacco a sorpresa, tuttavia i militari contrattaccarono massacrando molti dei suoi e arrestando i superstiti, tra cui egli stesso. Tuttavia, il futuro leader dei *barbudos* ascese alla notorietà, non tanto per il fallimentare attacco ma soprattutto per aver sostenuto direttamente la propria difesa durante il processo, pronunciando un ormai celebre arringa (*la historia me absolverá*) e accusando a sua volta il regime di Batista. Venne condannato a quindici anni di carcere ma ne sconterà meno di due per effetto dell'amnistia concessa, principalmente per motivi di immagine, da Batista ai prigionieri politici e si recherà in esilio in Messico dove continuerà a organizzare e ad addestrare il *Movimiento 26 de Julio* (Movimento 26 luglio) per quella che sarebbe stata la lotta finale per rovesciare Batista[60].

---

[57]Hudson (2002), pp. 57 e ss.

[58] *Ibidem.*

[59]V. *supra* nota n.54. Thomas (1973), pp. 601 e ss.

[60] Ivi, pp. 622-638.Il movimento, che prendeva il nome dal giorno dell'attacco alla Moncada, ebbe come base di partenza proprio l'arringa di Castro in tribunale. Tra i temi del programma del *Movimiento* spiccava la redistribuzione dei grandi latifondi, che sarebbero stati indennizzato con una forma di partecipazione agli utili, la creazione di cooperative agricole, la confisca dei beni ottenuti in modo illecito dagli esponenti dei governi precedenti, riprendendo così il tema caro a Chibás (v. *supra* nota n.54), l'industrializzazione dell'isola, la nazionalizzazione dell'industria elettrica e telefonica e il dimezzamento degli affitti nelle città. Trento (2005), pp.20-21. Tuttavia, sarebbe un errore asserire che, almeno in questa fase, il *Movimiento* fosse ispirato dal marxismo e dal socialismo più che dal nazionalismo. Superfluo aggiungere che il *Movimiento* mirava a rimuovere Batista dal potere ad ogni costo e pertanto i suoi componenti, sia quelli

Nel frattempo Batista, che era stato rieletto presidente nelle elezioni-farsa del 1954 senza altri candidati e con una bassa partecipazione nonostante l'obbligatorietà del voto, dovette fronteggiare numerosi disordini sociali organizzati ora dagli studenti, riunitisi nel *Directorio revolucionario*, ora dai *políticos*, anche con la partecipazione di alcuni militari che nel 1956 tentarono un golpe, e la sua polizia fece largo uso della tortura, specie per avere delle informazioni riguardo ai legami tra il *Movimento 26 de Julio* e gli altri gruppi di oppositori[61]. In questo contesto, Castro assieme a meno di un centinaio di uomini, tra cui il fratello minore Raúl e l'argentino Ernesto Guevara, partì dal Messico a bordo del *Granma*, uno yatch lungo una ventina di metri, per fare ritorno a Cuba. Tuttavia, alcuni imprevisti ritardarono lo sbarco, avvenuto solo ai primi di dicembre del 1956, impedendo il coordinamento con il fronte interno che era rimasto sull'isola. Inoltre, Castro e i suoi furono individuati e solo una sparuta minoranza di loro riuscì a disperdersi sulla *Sierra Maestra*. Lì iniziarono le prove generali per la guerriglia contro le forze del regime e, allo stesso tempo, vennero istituiti "territori liberi" nei quali i ribelli iniziarono a svolgere, seppur in piccolo, funzioni tipiche dello Stato (raccolta dei tributi, gestione della sanità e dell'istruzione, amministrazione della giustizia) riuscendo ad attrarre, pur in assenza di un'ideologia ben definita, le simpatie di parte della classe rurale che venne convinta della necessità di rovesciare Batista e ne ingrossò le fila[62]. Nel frattempo, nell'aprile del 1957 un fallito attentato alla vita del dittatore aveva screditato il *Directorio*, duramente colpito dalla successiva repressione governativa, contribuendo a diffondere anche nelle città il mito di Castro, che rimaneva imbattuto, e del Movimento 26 luglio. Quando alla guerriglia nelle aree rurali, alla quale il ben più numeroso ma fiacco esercito cubano era totalmente impreparato, si aggiunsero gli scioperi e i disordini urbani condotti dal *Directorio*, dagli *autenticos* e dai comunisti si instaurò un clima da guerra civile in cui le forze repressive del regime utilizzarono misure di rappresaglia che gli alienarono ogni sostegno popolare[63]. La spallata definitiva al vecchio regime venne dall'amministrazione Eisenhower che prima si rifiutò di continuare a fornire armamenti alle forze governative cubane e fece poi sapere che gli Usa non avrebbero mosso un dito per aiutare il presidente-

che seguirono Castro in Messico sia quelli che rimasero a Cuba, furono addestrati alla guerriglia e alla lotta armata.

[61]Thomas (1973), pp.656-661.

[62] Trento (2005), pp. 24-26.

[63] Hudson (2002), pp. 62 e ss.

fantoccio eletto alle nuove elezioni-farsa del 1958. Batista lasciò l'isola il primo gennaio 1959 e una settimana più tardi Castro, in trionfo, fece il suo ingresso a L'Avana[64].

Il vuoto lasciato da Batista fu colmato da Castro e dal suo movimento, la cui leadership venne accettata pacificamente dalla stragrande maggioranza dei cubani. Nonostante ciò, egli non ricoprì fin da subito un ruolo di governo dopo la cacciata di Batista, ma designò il magistrato Manuel Urrutia alla carica di presidente. Gli Usa riconobbero il nuovo governo il 7 gennaio[65]. Tuttavia, a causa di alcuni contrasti con il *líder máximo,* divenuto primo ministro nel febbraio, il moderato Uruttia fu costretto alle dimissioni e sostituito da Osvaldo Dorticós Torrado (1959-1976) in ottobre[66]. A febbraio entrò in vigore la *Ley Fundamental*, che, con le sue numerose modifiche, rappresenterà la cornice costituzionale e legale della rivoluzione castrista fino al 1976. Sebbene la sua parte dogmatica raccogliesse abbastanza fedelmente il testo del 1940, come nel 1954, si trattò di un formalismo che non impedì la violazione dei diritti fondamentali[67]. La parte organica configurava un sistema autoritario che riproduceva i vizi degli statuti del 1952, aspramente criticati dallo stesso Castro nella sua famosa arringa: infatti, il presidente nominava i ministri, che a loro volta lo avevano espresso riuniti in Consiglio dei ministri, ma soprattutto l'art. 232 conferiva a quest'ultimo organo il potere legislativo e di riformare la carta tramite voto nominale della maggioranza dei due terzi dei suoi membri[68]. Ciò costituì il punto di rottura con le precedenti esperienze costituzionali stravolgendo l'equilibrio dei poteri fissato dalla Costituzione del 1940 a favore della forza trionfante nella rivoluzione di gennaio 1959 che si investiva ora di un potere costituente originario. Questa fase fu caratterizzata dall'elaborazione di una serie di norme e dichiarazioni del Consiglio dei ministri a cui venne conferito rango costituzionale,

---

[64] *Ivi*, Trento (2005), pp. 28-29.

[65] Thomas (1973), p. 828.

[66] Hudson (2002), pp. 64 e ss.

[67] Risulta emblematico il caso della violazione del diritto alla vita. Infatti, la pena di morte, vietata dall'art. 25 della Costituzione del 1940 riprodotto nella *Ley Fundamental* del 1959, venne resa applicabile, attraverso successive modifiche che aumentarono le eccezioni a tale divieto, in definitiva, a chiunque si fosse macchiato di "*delitos cometidos en pro de la instauración y defensa de la Tiranía derrocata el 31 de diciembre de 1958*". Inoltre questi casi passarono sotto la giurisdizione di appositi tribunali rivoluzionari, composti principalmente da guerriglieri dalla quantomeno dubbia formazione giuridica, istituiti per processare gli uomini di Batista. Gómez Manzano (1997). Tali processi, che coinvolsero sia civili che militari, furono pubblici e immediati e vennero trasmessi in televisione. Le condanne capitali furono centinaia e i processi, fortemente criticati, continuarono in privato. Hudson (2002), pp. 64 e ss.

[68] Cfr. Gómez Manzano (1997).

aggiungendole di fatto alla *Ley Fundamental.* Tra queste vi furono la legge di riforma agraria[69], la legge di nazionalizzazione delle imprese statunitensi che operavano a Cuba, le leggi di nazionalizzazione e la legge di riforma urbana[70]. Tali provvedimenti, che diedero inizio a un grande periodo di espropri rivoluzionari ancor prima dello stabilimento di un'economia socialista, colpirono duramente le classi medio-alte generando un flusso di emigrazioni[71], principalmente verso la Florida, e minacciarono gli interessi economici statunitensi sull'isola. Washington rispose prima cessando le importazioni di zucchero, presto assorbite dall'Unione Sovietica con cui Cuba aveva già siglato un accordo commerciale nel 1960 (detto "petrolio in cambio di zucchero"), rompendo le relazioni diplomatiche con L'Avana (gennaio 1961) e successivamente imponendo varie forme di embargo che portarono al razionamento dei beni sull'isola[72]. Il successivo tentativo statunitense di rovesciare Castro, addestrando circa millecinquecento esuli cubani residenti in Florida per aizzare una rivolta facendo leva sul supposto malcontento popolare, si rivelò fallimentare e venne anzi sfruttato dal leader cubano che spettacolarizzò i processi agli esuli catturati, come aveva fatto con i processi ai sodali di Batista. Il fiasco della Baia dei Porci (17 aprile 1961) ebbe una duplice conseguenza: le opposizioni al castrismo, incarnate dagli esuli, furono fortemente screditate e Cuba venne spinta di fatto tra le braccia di Mosca, unico alleato possibile in chiave anti-statunitense. Proprio il giorno prima dell'intervento statunitense, che era

[69]La riforma agraria del 1959 era resa necessaria dell'art. 90 della Costituzione del 1940 che sanciva l'abolizione del latifondo e demandava alla legislazione successiva lo stabilimento di limiti massimi all'estensione delle proprietà terriere. La legge di riforma fissava dei limiti di estensione per tutte le tenute agricole (poco più di 400 ettari ma il limite era più che triplicato per le aziende dall'elevata produttività): la parte eccedente venne espropriata dietro indennizzo in titoli di pubblici ventennali e riassegnata a cooperative o a nuovi proprietari. Questi non potevano dare in affitto o dividere i terreni così ricevuti né potevano venderli a un soggetto economico diverso dallo Stato. Nell'ottobre 1963 fu varata una seconda riforma agraria in seguito alla quale lo Stato controllava il 60% dei terreni agricoli. Hudson (2002), pp. 64 e ss., Trento (2005), pp.32-33 e 49.

[70] A. F. Franco-Pérez, *¿Reformar para petrificar? La reforma de la Consstitución cubana de 1976 en junio de 2002*, 2004.

[71] Hudson (2002), Nocera, R. & Trento, A. *America Latina, un secolo di storia: dalla rivoluzione messicana a oggi*, 2013. Si stima che, fino al 1973, furono seicentomila i cubani che lasciarono l'isola, soprattutto appartenenti alle classi più agiate e liberi professionisti, quasi esclusivamente bianchi.

[72] L'embargo statunitense, divenuto totale dopo l'episodio della Baia dei Porci venne sostenuto anche dai paesi latinoamericano, eccetto il Messico, dal 1964. Oltre all'embargo, il razionamento fu dovuto al fatto che la domanda di beni di consumo crebbe in seguito alle riforme a favore dei ceti popolari, che videro aumentare il loro potere di acquisto, ma non fu bilanciata da un corrispettivo aumento dell'offerta, vale a dire della produzione interna, che non riuscì a essere stimolata come si prevedeva, e dalle importazioni. Nocera & Trento (2013).

comunque nell'aria, lo stesso Castro aveva dichiarato che la rivoluzione era stata socialista ed era avvenuta proprio sotto il naso del vicino nordamericano[73].

Di riflesso, i legami con l'Urss divennero talmente stretti che si arrivò all'installazione di missili nucleari sovietici sull'isola in grado di minacciare direttamente gli Usa. In quello che fu forse il più caldo degli episodi della guerra fredda, la deterrenza alla fine funzionò e i missili furono rimossi grazie agli sforzi di dialogo tra Kennedy, che offrì la futura rimozione di missili statunitensi in Turchia, e Krusciov. Ancora una volta nella storia di Cuba, come già in occasione del trattato di Parigi del 1898, i cubani non ebbero voce in capitolo: pur essendo il leader indiscusso dell'isola che aveva tenuto il destino del mondo in sospeso, Castro non venne consultato durante i negoziati tra le due potenze, finendo per essere considerato una mera pedina nel più ampio scenario della contesa bipolare. Questa vicenda creò degli attriti nelle relazioni tra Cuba e l'Urss, con i cubani che accusavano i sovietici anche di non aver insistito affinché gli Usa si ritirassero da Guantánamo, e convinse Castro che l'isola avrebbe dovuto ricercare nuovi spazi per le proprie manovre internazionali: il terzomondismo e il solidarismo rivoluzionario furono individuati come i mezzi principali per esportare, e contemporaneamente proteggere, la rivoluzione e il loro principale ambasciatore fu Guevara[74].

1.2 Contesto storico: il socialismo dei tropici

Prima di procedere all'analisi delle caratteristiche delle Costituzioni socialiste in generale e della prima Costituzione socialista del continente americano, ovvero quella cubana del 1976, in particolare, risulta imprescindibile analizzare il contesto storico e geopolitico in cui quest'ultima venne scritta e concepita, così come le finalità politiche della stessa. Infatti, sebbene la necessità di una Costituzione socialista fosse emersa già nel 1961[75], la Costituzione del 1976 fu l'ultimo passo del processo di riavvicinamento tra Cuba e l'Urss, dopo il raffreddamento seguito alla crisi dei missili dell'ottobre del 1962, e del processo di istituzionalizzazione della rivoluzione. Risulta allora utile ripercorrere le principali

[73] Trento (2005), pp. 41 e ss. Castro fece queste affermazioni ai funerali delle vittime di alcuni attacchi aerei statunitensi, ma condotti da piloti cubani, che avevano bombardato alcuni aeroporti dell'isola.

[74] Nocera & Trento (2013), pp. 154 e ss.

[75] Klein (1978) riporta che in un discorso pubblico nel maggio del 1961 lo stesso Castro avesse affermato tale necessità.

tappe che portarono all'istituzionalizzazione del c.d. socialismo dei tropici tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso.

Come si è affermato in precedenza, il mancato coinvolgimento di Castro nelle negoziazioni per ricomporre la crisi missilistica di Cuba lo spinse a intraprendere una politica estera autonoma rispetto a quella dell'Urss e del blocco sovietico. Tale politica fu improntata al terzomondismo e al sostegno dei movimenti rivoluzionari in America Latina, Africa e Asia e nel condurla Cuba spinse i propri margini di azione e la propria autonomia al di là di ogni logica di dipendenza economica dall'Urss, che pure era realtà. Innanzi tutto, Castro, il fratello Raúl e Guevara credevano che le condizioni socio-economiche che avevano propiziato la rivoluzione cubana fossero presenti anche in altre parti del subcontinente e quindi, dai primi anni sessanta, iniziarono a tessere contatti con vari gruppi rivoluzionari e antimperialisti latinoamericani a cui fornirono appoggio, armi e uomini con l'obiettivo di far diventare "la *cordillera* delle Ande la Sierra Maestra dell'America Latina"[76]. Proprio il tentativo di esportare la guerriglia fu motivo di contrasti con l'Urss, la cui strategia prevedeva la via pacifica al socialismo per i paesi del terzo mondo, e con i partiti comunisti sudamericani, a cui i cubani rimproveravano un eccessivo legalitarismo e lo smarrimento dello spirito rivoluzionario. Solo i partiti comunisti di Colombia, Guatemala e Venezuela abbracciarono l'idea della guerriglia, pur per brevi periodi e non senza divisioni interne[77]. Tuttavia, il quadro della lotta armata nel subcontinente venne complicato dalla serie di colpi di Stato militari che presero il potere dalla metà degli anni sessanta e si protrassero fino agli anni ottanta. Inoltre, la resistenza del Vietnam all'invasione americana divenne presto un mito a L'Avana e, assieme alla mancanza di una risposta coordinata e vigorosa dell'Urss e della Cina popolare alla rinnovata aggressività statunitense, portò Cuba ad allargare il proprio coinvolgimento al fine di creare "due, tre, molti Vietnam"[78] per costringere gli Stati Uniti a disperdere le proprie forze su più fronti.

Gli interventi di volontari cubani in Congo, attuale Repubblica democratica del Congo, (nel 1965) e in Bolivia (nel 1966) furono emblematici dei limiti e della complessità di

[76] Virgolettato riportato da Hudson (2002), p. 68. (trad. mia)

[77] Trento (2005), pp.58 e ss.

[78] Famosa frase attribuita a "Che" Guevara nel 1967 per spiegare la strategia internazionalista cubana. Virgolettato riportato da Trento (2005), p. 63.

queste operazioni: nel primo caso, peraltro periferico rispetto agli interessi statunitensi, il fallimento fu dovuto, oltre alla disorganizzazione del fronte di liberazione congolese, all'erronea convinzione cubana di poter svolgere un ruolo guida pur ignorando la realtà politica e culturale del luogo; in Bolivia, dove lo stesso Guevara venne catturato e giustiziato, invece, il ristretto gruppo di guerriglieri, proveniente anche da altri paesi della regione, non riuscì a trovare il supporto dei contadini e dei minatori locali e dovette fare i conti con la maggiore preparazione delle forze repressive e con il partito comunista locale che rivendicava il ruolo guida dell'insurrezione ed era più propenso a forme di rivolta urbana, in netta contrapposizione rispetto alla teoria dei focolai guerriglieri di Guevara[79].

Venendo ora alla congiuntura economica, dopo il tentativo di inizio anni sessanta di liberarsi della dipendenza della monocultura attraverso piani di rapida industrializzazione sul modello sovietico e la differenziazione della produzione agricola con l'obbiettivo dell'autarchia, si tornò a puntare sullo zucchero, la cui produzione fu stimolata da accordi di fornitura a prezzi superiori a quelli di mercato siglati con l'Urss, la Cina e altri paesi socialisti, a discapito degli altri prodotti del settore primario e della differenziazione industriale[80]. Dalla fine degli anni sessanta vi fu il tentativo di realizzare il comunismo per tappe forzate secondo il mito, propugnato da Guevara, della simultanea istituzione del socialismo e del comunismo, o meglio del salto dello stadio del socialismo reale, attraverso: l'eliminazione degli incentivi materiali e dei premi di produzione, il volontarismo e la gratuità di un crescente numero di servizi statali, l'accentramento delle imprese e l'azzeramento della loro autonomia decisionale, la lotta alla burocratizzazione e la riduzione dei divari nelle retribuzioni[81]. Tuttavia, questa strategia, complice la scarsa produttività dei settori diversi da quello saccarifero e l'ingente spesa pubblica, ebbe esiti recessivi alla fine del decennio e venne rinnegata nella successiva fase (dai primi anni settanta fino al 1986) caratterizzata dall'implementazione più ortodossa di riforme economiche già applicate nell'Urss e negli Stati socialisti dell'Europa centro-orientale.

Dunque, gli insuccessi in politica estera e il deterioramento della situazione economica si tradussero in una maggiore influenza sovietica a Cuba. Ciò comportò una maggiore

[79] *Ivi*, pp. 60 e ss.

[80] *Ivi,* pp.48-53.

[81] *Ivi*, pp.68-71.

selettività degli interventi tri-continentali in favore delle guerriglie. Tuttavia, negli anni settanta e ottanta ciò non precluse ai cubani di intervenire e di sostenere i gruppi ribelli in America Latina (Grenada, Nicaragua, San Salvador, Guatemala e Colombia), in Angola, dove le forze cubane ebbero un ruolo di primo piano, e in Etiopia[82]. L'Urss da parte sua fu pronta a perdonare gli eccessi di protagonismo dell'Avana in politica estera, data l'importanza strategica nella contesa con gli Usa, mentre Castro, soprattutto in Africa, si impegnò a non valicare i limiti che avrebbero potuto mettere a rischio l'alleanza con il principale partner economico[83]. Quindi per una serie di interessi contingenti, sia di natura economica che di politica estera, alla fine degli anni sessanta L'Avana si riavvicinò a Mosca e abbracciò una forma tradizionale di socialismo.

Passi importanti verso questa direzione, consacrata dalla Costituzione socialista del 1976, furono la presa di posizione di Castro a difesa dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia del 1968 e l'ingresso nel COMECON (Consiglio di mutua assistenza economica) nel 1972. Complementare al riavvicinamento e all'istituzionalizzazione della rivoluzione, se non condizione necessaria, fu la riorganizzazione del PCC in modo da renderlo il fulcro e la guida della vita socio-politica dell'isola socialista. Il partito era nato in seguito a un'opera di federazione delle forze politiche che avevano rovesciato Batista (*Movimiento 26 de Julio*, comunisti e *Directorio*) portata avanti da Castro, che aveva condotto alla formazione delle organizzazioni rivoluzionarie integrate nel luglio del 1961, poi divenute partito unico della rivoluzione socialista, infine, riprendendo il nome degli anni venti, denominato partito comunista di Cuba nel 1965[84]. Nonostante ciò, fino agli anni settanta il partito era stato minoritario e mal organizzato, soprattutto a causa della contrapposizione tra *fidelistas* e comunisti della prima ora, e relegato in posizione secondaria rispetto ai militari e ciò aveva contribuito ad allontanare i quadri migliori, che ritenevano di avere migliori opportunità di carriera nell'esercito o nella burocrazia[85]. Lo stesso Castro pareva distaccato dal partito e, fino alla fase dell'istituzionalizzazione, non sentì il bisogno di dotarlo di una struttura forte, preferendo affidarsi alla propria leadership carismatica e personalista.

---

[82] Hudson (2002), p. 75.

[83] Trento (2005), pp.88-89.

[84] *Ivi* pp. 46-47, Nocera & Trento (2013), p. 155.

[85] Hudson (2002), pp.78 e ss.

Nella riorganizzazione del partito, l'enfasi venne posta sull'acquisizione di un importante bagaglio ideologico e di una preparazione specialistica per i membri, che come si è visto avevano provenienze e trascorsi eterogenei, e ovviamente sull'aumento degli iscritti che passarono dai poco più di cinquantamila alla fine anni sessanta agli oltre quattrocentomila dei primi anni ottanta[86]: in particolare si cercò di arruolare nuovi adepti tra la classe proletaria e tra le donne, la cui scarsa presenza è uno storico vulnus del castrismo. Tuttavia, i vertici del partito non furono soggetti a cambiamento. Questo processo di riorganizzazione fu sancito dal primo congresso del partito tenutosi a L'Avana nel dicembre del 1975. Oltre alla scontata elezione di Fidel Castro a primo segretario e di Raúl Castro a secondo segretario, il primo congresso legittimò il ruolo di guida della società socialista cubana del PCC e i rapporti di fedeltà e di amicizia con l'Urss, riabilitando la corrente più ortodossa. Nel suo intervento, Castro cercò di conciliare l'adozione di istituzioni sul modello sovietico con il nazionalismo e definì il socialismo cubano il culmine della lotta contro il colonialismo spagnolo e il neocolonialismo statunitense legando gli ideali di Martí a quelli di Lenin per giustificare il passaggio al blocco socialista[87].

Con questo spirito, come si vedrà, gli oltre tremila delegati riuniti nel congresso votarono all'unanimità il progetto di Costituzione elaborato dalla commissione mista, nominata dal *bureau* politico del partito e dal comitato esecutivo del governo, e modificato per accogliere parte delle richieste emerse da un processo di discussione popolare[88]. Successivamente, la Costituzione socialista venne approvata via referendum, procedimento non usuale negli Stati socialisti, il 15 febbraio del 1976.

[86] Trento (2005), pp.79-82, Nocera & Trento (2013), pp. 154 e ss.

[87] Hudson (2002), p. 79.

[88] Cfr. Gómez Manzano (1997).

Capitolo 2: Costituzionalismo socialista e la Costituzione del 1976

2.1 Principali caratteristiche del costituzionalismo socialista

Per comprendere meglio la Costituzione cubana del 1976 risulta prima utile soffermarsi brevemente sulle caratteristiche comuni delle Costituzioni che si richiamano ai principi della c.d. *soviet law*, vale a dire delle Costituzioni socialiste. Il modello sovietico, diffusosi in Europa centro-orientale alla fine del secondo conflitto mondiale per poi diffondersi in Asia, Africa e ovviamente in America, ha avuto grande importanza storica nel secolo scorso e, declinato in diverse forme, continua ancor oggi, almeno formalmente, a orientare certe esperienze costituzionali, come quella cubana, seppur in un contesto profondamente diverso e con sempre più rilevanti aperture al mercato.

Per cominciare, per Costituzione socialista si intende una legge fondamentale ispirata alla dottrina marxista-leninista[89] e contenente al suo interno i principi della forma di Stato nata in seguito alla rivoluzione russa del 1917 in contrapposizione allo Stato di diritto: la forma di Stato socialista[90]. Inoltre, secondo la visione socialista il diritto, quindi anche la Costituzione, è coazione ovvero un'imposizione della classe dominante e rappresenta, seguendo la teoria del materialismo storico di Marx, una sovrastruttura, come lo Stato stesso, prodotta dalla struttura derivante dai rapporti economici e di produzione tra le classi di una società. Da ciò segue che quando la struttura economica di una società viene stravolta attraverso il trasferimento del potere da una classe a un'altra si dà vita a un nuovo diritto e a un nuovo Stato[91]. Quindi il diritto socialista risulta fortemente intriso di ideologia e dipendente dalla politica come dimostra il principio di legalità socialista che è alla base del sistema delle fonti negli ordinamenti che rientrano in questa categoria. Tale principio, rivisitazione del principio cardine dello Stato di diritto, da una parte afferma il primato della legge ma dall'altra afferma che l'interpretazione e l'attuazione della stessa spettano al partito comunista, espressione della classe operaia e/o contadina. Il partito

[89] In breve, tali principi sono: la conquista del potere da parte dei lavoratori (la c.d. dittatura del proletariato) e la collettivizzazione o socializzazione dei mezzi di produzione come stadi intermedi per il raggiungimento di una società senza classi e senza Stato: la società comunista.

[90] M. Ganino, voce Costituzione socialista in Pegoraro, L. (ed.), *Glossario di diritto pubblico comparato*, 2009.

[91] L. Pegoraro & A. Rinella, *Sistemi costituzionali comparati*, 2017, pp.76-77.

unico è organizzato in maniera capillare sui diversi livelli di governo del territorio statale e il suo primato è sancito in Costituzione[92]. Secondo questa logica, la legge non ha un valore assoluto ma è strumentale e funzionale rispetto agli obiettivi della rivoluzione e, in seguito, alle esigenze della società socialista quindi può essere derogata e interpretata in modo da risultare compatibile con tali scopi[93]. Ciò vale anche per i diritti e le libertà sanciti dalle Costituzioni socialiste. Queste, infatti, sono solite comprendere lunghi elenchi di diritti, soprattutto per quanto riguarda quelli economici e sociali, elencati prima dei diritti civili e politici, anche se controbilanciati da una lunga serie di doveri (servizio militare, educazione dei figli ai principi socialisti, lavoro, difesa della proprietà socialista, etc.), in formulazioni piuttosto avanzate. Tuttavia, se contestualizzati con la funzionalizzazione del diritto, tali diritti risultano chiaramente subordinati agli interessi pubblici e in virtù di ciò possono essere ristretti e limitati, come sancito da esplicite clausole di funzionalizzazione che asseriscono che i diritti e le libertà dei cittadini non devono essere usati in modo da arrecare danno agli interessi della società e dello Stato socialista e ai diritti degli altri cittadini[94].

Inoltre, negli Stati socialisti si nega la divisione dei poteri teorizzata da Montesquieu (legislativo, esecutivo e giudiziario) fatta propria dallo Stato di diritto liberal-democratico in favore del dogma dell'unità del potere statale che è accentrato nell'organo assembleare eletto dal popolo (Soviet supremo nell'Urss, Assemblea popolare nazionale in Cina e , come si vedrà, Assemblea nazionale del potere popolare a Cuba) in nome del mito della sovranità popolare a cui le leggi fondamentali socialiste si richiamano indentificando come popolo l'alleanza tra operai e contadini. Tuttavia, le elezioni non si fondano sulla libera competizione tra diverse forze politiche, dato il ruolo di preminenza del partito comunista anche nella preparazione delle liste dei candidati poi confermate mediante il voto popolare, in genere con consensi plebiscitari[95]. Dall'unità del potere discendono i principi del centralismo democratico e della doppia dipendenza, che costituiscono la base del funzionamento dello Stato e del governo socialista. In virtù del centralismo

[92] *Ibidem.* Anche se alcune Costituzioni socialiste dei paesi dell'Europa centro-orientale permettevano formalmente la presenza di altri partiti non si può affermare che ciò configurasse un sistema di pluralismo sostanziale in quanto si trattava di forze che condividevano i fini e i valori del partito egemonico. P. Carrozza, A. Di Giovine, G. F. Ferrari, *Diritto costituzionale comparato*, 2017, p. 644.

[93] Carrozza, Di Giovine & Ferrari (2017), pp. 648-649.

[94] *Ivi* pp. 1178-1179.

[95] Morbidelli, G., Pegoraro, L. Rinella, A. & Volpi, M. *Diritto pubblico comparato*, 2016, pp. 276-277.

democratico, principio di organizzazione interna del partito comunista dell'Urss poi esteso all'intero apparato statale, ogni organo è eletto, subordinato alla sovranità popolare e responsabile di fronte ai propri elettori, che possono revocarlo in quanto è previsto il mandato imperativo, deve sottostare alle decisioni degli organi di livello superiore e la linea della maggioranza deve sempre essere seguita con disciplina[96]. La doppia dipendenza, che discende dal centralismo democratico, afferma che ogni organo del potere statale dipende orizzontalmente dalla propria base elettorale, che può revocarlo, e verticalmente dall'organo di livello superiore, che può annullarne gli atti, e parimenti ogni organo amministrativo dipende dall'organo elettivo che lo ha nominato e dall'organo amministrativo superiore[97].

Per quanto riguarda la forma di governo, come si è visto, l'assemblea elettiva suprema è costituzionalmente indicata come l'organo preponderante in quanto espressione della sovranità popolare. In genere, questa ha una struttura monocamerale, quando lo Stato non ha un'organizzazione federale, e si riunisce poche volte l'anno in brevi sessioni. Oltre all'attività legislativa, al potere di indirizzo e di revisione costituzionale spetta all'assemblea il controllo preventivo di costituzionalità delle leggi e la nomina degli organi non-elettivi (governo, presidente della repubblica quando previsto come carica monocratica, membri dei tribunali supremi)[98]. Dunque, l'accentramento dei poteri nelle mani dell'assemblea elettiva indica che tutti gli altri organi derivino il proprio potere da tale organo, davanti al quale sono chiamati a rendere conto del loro operato. Tuttavia, nei frequenti periodi in cui l'assemblea non è riunita in plenaria i suoi poteri passano alla sua presidenza collegiale permanente (Presidium in Urss, Comitato permanente in Cina e, come si vedrà, Consiglio di Stato a Cuba), eletta dall'assemblea stessa tra i suoi membri, che quindi risulta essere il vero depositario del potere, seppur con delle limitazioni formali, come dimostra il fatto che le sedute plenarie spesso si limitano ad approvare all'unanimità misure già stabilite dal comitato ristretto e dal partito[99]. Del resto, tali comitati sono formati dai più alti funzionari del partito e l'immedesimazione tra questo e lo Stato è ulteriormente confermata dalla prassi secondo la quale il massimo dirigente del

[96] *Ibidem*, Pegoraro & Rinella (2017), p. 77.

[97] *Ibidem*.

[98] Carrozza, Di Giovine & Ferrari (2017), pp.646 e ss.

[99] *Ibidem.*

partito è anche il presidente del comitato permanente dell'assemblea, realizzando un'unione personale tra le due più alte cariche politiche. Inoltre, per prassi tutti i provvedimenti più importanti sono presi nei vertici del partito e poi approvati dagli organi statali competenti[100]. Per quanto riguarda il potere giudiziario, nonostante sia definito indipendente in alcune Costituzioni, la sua indipendenza sostanziale è profondamente minata dal principio di responsabilità politica dei giudici, che sono eletti dai cittadini o più spesso nominati dall'assemblea, che li rende revocabili, inserendoli di fatto nel processo politico e non rendendo possibile una tutela giurisdizionale imparziale ed effettiva delle garanzie dei cittadini[101]. Altra caratteristica peculiare del sistema giudiziario degli Stati socialisti è l'istituzione della *prokuratura*, istituzione *watchdog* che vigila sul rispetto della legalità socialista e ha il potere di attivare l'azione penale[102]. Tale istituzione è presieduta da un organo monocratico apicale (Procura generale in Urss, Procura popolare suprema in Cina e, come si vedrà, *Fiscalía General* a Cuba) eletto dall'assemblea nazionale, a cui deve rendere conto, e coadiuvato da uffici di procuratori locali organizzati a tutti i livelli di governo[103].

Infine, non è previsto il controllo esterno di costituzionalità, incompatibile con l'unità del potere statale, quindi il sindacato di costituzionalità spetta esclusivamente all'organo assembleare, o a un organo da questo dipendente, che ha anche il potere di modificare la Costituzione attraverso procedure che richiedono maggioranze qualificate, anche se la rigidità formale delle carte è di fatto annullata dalla prassi del voto unanime o quasi in assemblea. Ciò concorre a rende frequenti le modifiche costituzionali e la redazione di nuove leggi fondamentali negli Stati socialisti.

2.2 La Costituzione socialista del 1976

Il 22 ottobre 1974 il *bureau* politico del PCC, vale a dire il comitato centrale del partito, e il comitato esecutivo del Consiglio dei ministri si accordarono per istituire una commissione mista, in quanto i suoi membri furono nominati sia dal governo che dal

[100] *Ivi* pp.645-646 e Morbidelli, Pegoraro & Rinella (2016), pp. 276-277.

[101] Carrozza, Di Giovine & Ferrari (2017), pp. 647-648.

[102] *Ivi* p. 649.

[103] Morbidelli, Pegoraro, Rinella & Volpi (2016), p. 278.

partito, a cui conferirono l'incarico di redigere la bozza di una Costituzione basata sui principi del marxismo-leninismo ma che avrebbe parimenti dovuto tenere in grande considerazione i quindici anni di potere rivoluzionario, gli ordinamenti degli Stati socialisti e le tradizioni rivoluzionarie cubane[104]. Blas Roca, dirigente comunista della prima ora che aveva rappresentato il partito anche nella costituente che elaborò la Costituzione del 1940, venne nominato presidente e la commissione si mise al lavoro per presentare un primo *anteproyecto* entro il 24 febbraio 1975, ottantesimo anniversario dello scoppio della guerra che condusse all'indipendenza dalla Spagna. Per ovviare all'assenza di confronto e di pluralismo nel processo di *drafting*, il *buró político* del PCC e il comitato esecutivo del governo decisero di sottoporre il progetto, nella versione da loro approvata, a discussione popolare tra il 10 aprile e il 16 settembre[105]: l'*anteproyecto* venne pubblicato dalla stampa e diffuso dagli organi statali, dalle organizzazioni di massa, *in primis* dai comitati per la difesa della rivoluzione, e la discussione popolare avvenne nelle assemblee delle organizzazioni di massa, nei sindacati e nei centri di lavoro, nelle scuole e nelle università[106]. Secondo il governo tale processo vide la partecipazione di oltre sei milioni di persone. Nonostante le varie proposte di modifica emerse dalla pubblica discussione, è opinione univoca che queste, quand'anche accolte integralmente o parzialmente, non apportarono modifiche sostanziali al progetto. Come si è detto, la bozza finale venne approvata dal primo congresso del PCC, che accolse delle modifiche di forma, ordine e redazione nel preambolo e nell'articolato[107], e il progetto finale venne approvato attraverso un referendum nazionale, per ribadire ancora una volta che il

[104] Klein (1978). V. *Acuerdo del Consejo de Ministros y del Buró Politico del Partido Comunista Cubano*, Oct. 22, 1974, printed in G.O., Oct. 23, 1974, *reprinted in* Rav. Cu. DER., Jan.-June 1976, at 7, 9.

[105] Entrambe queste date rappresentano degli anniversari dal forte valore evocativo per la storia costituzionale della Cuba non ancora indipendente: il 10 aprile è legato alla Costituzione di Guáimaro, proclamata nel 1869 durante la prima guerra di indipendenza dalla Spagna, mentre il 16 settembre è legato alla Costituzione di Jimaguayú, proclamata nel 1895 durante la seconda guerra di indipendenza. L'uso degli anniversari per indicare i diversi passaggi verso l'adozione del testo voleva indicare la continuità tra il passato e il presente dell'isola.

[106] Klein, (1978).

[107] Nel suo intervento di presentazione della bozza finale al primo congresso del PCC Roca dichiarò che erano state accolte modifiche al preambolo e a sessanta articoli. Revista Cubana de Derecho, Año 5, no. 11 (Enero-Junio 1976) (*Special issue on the Constitutional Referendum*) p.61, citato da Gómez Matanza (1997).

processo era stato ispirato alla democrazia diretta: il 15 febbraio del 1976 il *proyecto final* passò con il 97,7 dei consensi ed entrò in vigore il successivo 24 febbraio.

La carta, nella sua versione originaria, consta di un preambolo e di centoquarantuno articoli suddivisi in dodici capitoli. Il preambolo lega lo Stato socialista alle radici storiche cubane: dagli indigeni che preferirono lo sterminio alla sottomissione alla generazione che iniziò la rivoluzione con l'attacco alla Moncada del 1953 (nel centenario della nascita di Martí) e che trionfò nel gennaio 1959, passando per gli schiavi che si ribellarono contro i padroni, coloro che risvegliarono la coscienza della patria, i patrioti delle guerre di indipendenza, per coloro i quali lottarono contro più di cinquant'anni di dominio imperialista Usa, corruzione, mancanza di diritti, e coloro i quali diffusero le idee socialiste e fondarono i primi movimenti marxisti-leninisti. Anche l'internazionalismo proletario trova spazio nel preambolo così come la solidarietà con tutti i lavoratori e i popoli dell'America Latina e del mondo e l'amicizia con l'Unione Sovietica e gli altri Stati socialisti. Il fatto, niente affatto comune, che il nome di uno Stato straniero, anche se si trattava del principale alleato, venisse menzionato in Costituzione la dice lunga sull'influenza sovietica sull'isola in quegli anni. È parimenti inusuale la menzione di persone ancora viventi nel preambolo, tabù rotto con il riferimento diretto a Fidel Castro in qualità di leader della rivoluzione della Moncada, del Granma, della Sierra e di *playa* Girón (Baia dei Porci) che si dichiara di voler continuare, indice della forte personalizzazione del potere e dello Stato.

I primi quattro capitoli sono dedicati ai principi dello Stato socialista. Il capitolo I (artt. 1-27) è dedicato ai fondamenti politici, sociali ed economici dello Stato. L'art. 1 definisce la Repubblica di Cuba "*un Estado socialista de obreros, campesinos y demás trabajadores manuales e intelectuales*" e letto, in chiave marxista-leninista, in combinato disposto con l'art. 4, che afferma che il potere appartiene al popolo lavoratore rappresentato dall'alleanza tra operai e contadini e tutti gli altri lavoratori diretto dalla classe operaia, descrive tra le righe lo Stato come dittatura del proletariato[108]. L'art. 5 definisce il PCC avanguardia organizzata della classe operaia e forza dirigente della società e dello Stato che orienta gli sforzi comuni verso la costruzione del socialismo e della società comunista. La sua organizzazione giovanile è la *Unión de Jóvenes Comunistas* che ha il compito, tra gli altri, di educare le nuove generazioni ai principi del

[108] Klein (1978).

comunismo (art. 6). Dopo aver dichiarato che le leggi dello Stato e la stessa carta fondamentale sono espressione delle relazioni di produzione socialista e degli interessi e delle volontà del popolo lavoratore, l'art. 9 menziona il principio di legalità socialista a cui tutti gli organi, i dirigenti e gli impiegati dello Stato hanno l'obbligo di attenersi oltrechè di vigilarne il rispetto di tutta la società. Per quanto riguarda la sovranità nazionale, l'art. 10.2 afferma il ripudio dei trattati o di qualsiasi patto o accordo stipulato in condizioni di disuguaglianza o che disconoscono o sminuiscono la sovranità cubana su qualsiasi porzione del territorio nazionale. A questo riguardo, risulta chiaro il riferimento alla cessione della base di Guantánamo che, insieme all'emendamento Platt che l'ha determinata, costituisce una ferita ancora cocente dell'orgoglio nazionale cubano[109]. L'art. 12 consacra l'internazionalismo proletario e la condanna ogni forma di ingerenza imperialista, compreso l'embargo economico, come stella polare della politica estera cubana insieme al sostegno ai popoli progressisti e antimperialisti in lotta, ai rapporti di amicizia e collaborazione con l'Urss e gli altri membri della comunità socialista mondiale, di cui Cuba si dichiara parte all'art. 11, e all'ispirazione all'integrazione nel quadro caraibico e latinoamericano. Lo stesso articolo contiene anche un'apertura ai paesi con diverso regime politico e socio-economico rispettosi della sovranità cubana e alla partecipazione e organizzazioni e conferenze internazionali.

Gli artt. 14-27 sono dedicati al sistema economico socialista dello Stato basato sulla proprietà socialista. La proprietà statale socialista è definita all'art. 15 come "*propiedad de todo el pueblo*" e si estende sulle terre, le proprietà, le imprese e le risorse con l'eccezione delle terre dei piccoli agricoltori e delle cooperative da loro organizzate (art. 20). Gli artt. 21 e 24 permettono, inoltre, a tali agricoltori di vendere le loro terre, per l'acquisto delle quali lo Stato ha la prelazione, e di lasciarle in eredità agli eredi che vi lavorano personalmente. In sostanza, quella dei piccoli agricoltori è l'unica forma di proprietà privata prevista dalla Costituzione del 1976 anche se l'art. 22 afferma la proprietà personale dei redditi derivanti dal proprio lavoro, delle abitazioni e dei beni

[109] La cessione della base agli Usa è contestata dai giuristi cubani innanzitutto a causa delle pressioni fatte sull'assemblea cubana che elaborò la Costituzione del 1901 e sostenendo che l'incorporazione di una norma del genere alla carta non fosse nel mandato dell'assemblea. Inoltre, la cessione è da loro considerata annullata dalla norma internazionale consuetudinaria *rebus sic stantibus*, secondo la quale al mutamento profondo delle circostanze in cui i trattati internazionali sono stati stipulati questi devono terminare i loro effetti, affermando che Cuba non è più un protettorato neocoloniale. D'Zurilla, (1981).

necessari al soddisfacimento delle necessità materiali e culturali della persona[110]. Inoltre, lo Stato organizza e controlla l'attività economica nazionale mediante il piano unico di sviluppo economico e sociale, organizza le imprese e gli altri enti economici per l'amministrazione della proprietà socialista e ha il monopolio del commercio estero (artt. 16-18). L'art. 25 autorizza lo Stato a espropriare i beni privati per ragione di pubblica utilità obbligandolo a pagare una giusta compensazione.

La cittadinanza è trattata nel capitolo II (artt.28-33) che reinterpreta in chiave socialista le disposizioni della Costituzione del 1940 in materia: la cittadinanza cubana si acquisisce per nascita o naturalizzazione (artt. 28-30) e si perde acquisendo un'altra cittadinanza, assumendo incarichi per un'altra nazione e cospirando all'estero contro il popolo e le sue istituzioni socialiste e rivoluzionarie. È interessante notare che l'art. 30 (b) afferma che sono considerati cittadini cubani naturalizzati anche coloro i quali hanno partecipato alla lotta contro la dittatura rovesciata nel gennaio del 1959. L'art. 8 (b) afferma che lo Stato deve garantire ai propri cittadini un lavoro, mezzi di sussistenza adeguati, assistenza medica, e l'accesso all'istruzione, alla cultura e allo sport.

Il capitolo III (artt. 34-37) è dedicato alla famiglia e recepisce a livello costituzionale le disposizioni del codice della famiglia del 1975, che costituisce la prima opera di codificazione del nuovo regime[111]. L'art. 36 proibisce la distinzione tra figli nati dentro e fuori dal matrimonio, definito come unione legale volontaria tra un uomo e una donna da cui discendono pari diritti e doveri per i coniugi (art. 35). All'art. 37 vi è poi l'obbligo per i genitori di sostenere i propri figli e di contribuire alla loro formazione in cittadini utili alla vita della società socialista mentre per i figli vi è l'obbligo di rispettare e aiutare i genitori.

All'istruzione e alla cultura è dedicato il capitolo IV (38-39) nel quale si afferma, tra l'altro, la gratuità e l'obbligatoria dell'istruzione, settore monopolizzato dallo Stato nel 1961, e che la politica culturale ed educativa si basa sulla concezione scientifica del mondo propria del marxismo-leninismo e sulla promozione della formazione delle nuove generazioni al socialismo e al comunismo, il cui dovere ricade sulla società nel suo

[110] *Ivi*, p. 1247.

[111] *Ivi*, p.1248. Fino al 1975 le disposizioni sul diritto di famiglia facevano parte del codice civile spagnolo del 1889.

complesso. Inoltre, l'art. 38 afferma la libertà delle attività creative e di ricerca scientifica fino a quando il loro contenuto non va contro la rivoluzione.

I capitoli V e VI sono dedicati rispettivamente all'uguaglianza (artt. 40-43) e ai diritti, doveri e garanzie fondamentali (artt. 44-65). L'art. 40 afferma che "*todos los ciudadanos gozan de iguales derechos y están sujetos a iguales deberes*" e l'art. 41 dichiara che le discriminazioni legate a motivi raziali, al colore della pelle, al sesso e all'origine nazionale sono vietate e sanzionate dalla legge. Tuttavia, risultano esclusi i trattamenti discriminatori per motivi religiosi. Il capitolo sui diritti, i doveri e le garanzie fondamentali si apre con i diritti socio-economici, caratteristica delle Costituzioni socialiste. Il diritto al lavoro è il primo della lista e l'art. 44 lo definisce anche "*un deber y un motivo de honor para cada ciudadano*". Il lavoro deve essere remunerato in base alla qualità e alla quantità, secondo il principio "*de cada uno según su capacidad y su trabajo*" enunciato all'art. 19, e viene offerto in base alle esigenze dell'economia e della società, delle preferenze, delle capacità e delle qualificazioni ed è garantito dal sistema economico socialista. Tuttavia, in certi casi i cubani insoddisfatti del lavoro assegnatogli dal governo sono stati accusati di essere degli antirivoluzionari[112]. Inoltre, non tutti i cittadini lavorano per lo Stato: a una manciata di professionisti, oltrechè ai piccoli agricoltori, è consentito mantenere la propria attività privata[113]. Gli artt. 45-48 sono poi dedicati ai diritti dei lavoratori: giornata lavorativa di otto ore, un giorno di riposo settimanale e ferie annuali pagate, sicurezza e assicurazione sociale contro i rischi (vecchiaia, impossibilità al lavoro permanente o transitoria, malattia), sicurezza e igiene sul lavoro. Manca il diritto di sciopero, che andrebbe contro le esigenze di sviluppo economico socialista, presente invece nella *Ley Fundamental* del 1959. L'art. 49 afferma il diritto generale alla salute attuato tramite la gratuità dell'assistenza medica e ospedaliera, lo sviluppo di programmi di divulgazione e di informazione sanitaria e altre misure di prevenzione come visite mediche periodiche e vaccinazioni. L'art. 50 contiene il diritto all'istruzione, garantito dal sistema di scuole e collegi gratuiti per ogni livello scolastico e dalla gratuità del materiale scolastico, per assicurare a ogni giovane pari opportunità di studio in base alle sue attitudini e alle esigenze sociali di sviluppo. Per gli adulti vi è la gratuità della formazione tecnica e professionale. L'art. 51 afferma il diritto

[112] *Ivi* p. 1252.

[113] *Private Enterprise,* Granma Weekly Review, 14/10/1979, p. 10 e Granma Weekly Review, *Salaries and taxes in Cuba*, 1/04/1979, p. 6.

allo sport e all'educazione fisica, che fanno parte dei piani di studio del sistema di istruzione nazionale. Sotto il profilo dei diritti di libertà la carta del 1976 riporta sostanzialmente quelli enunciati dalla Costituzione progressista del 1940 modificandoli in funzione socialista. Questo è il caso delle libertà di parola e di stampa che l'art. 52 riconosce fino a quando conformi ai fini della società socialista, tra l'altro indicando le loro condizioni materiali di esercizio nella proprietà statale dei media configurando così questi diritti come diritto a ricevere informazioni più che come diritti di espressione individuali[114]. Per di più, l'art. 61 afferma che:

> "*ninguna de las liberdades reconocidas a los ciudadanos puede ser ejercida contra lo establecido en la Constitución y las leyes, ni contra la existencia y fines del Estado socialista, ni contra la decisión del pueblo cubano de contruir el socialismo y el comunismo. La infracción de este principio es punible".*

Tale norma sancisce la sottomissione completa dei diritti e delle libertà alla rivoluzione rigettando ogni autentica libertà di critica. Infatti, nonostante l'art. 53, che configura le libertà di riunione, manifestazione e associazione come privilegi di gruppo, assicuri ai membri delle organizzazioni sociali e di massa "*la más amplia libertad de palabra y opinión basadas en el derecho irrestricto a la iniciativa y la critica*" bisogna ritenere che, d'accordo con D'Zurilla, ci sia una distinzione tra il criticismo considerato costruttivo e quello considerato invece propaganda controrivoluzionaria[115]. Seppur tale distinzione sia caratterizzata da grande vaghezza, è possibile affermare che il criticismo permesso riguardi, in base a una delibera del primo congresso del PCC, le mancanze delle istituzioni politiche e statali e risulti compatibile con il diritto di petizione alle autorità (art. 62), mentre il secondo riguarda sicuramente tutte le critiche anti-socialiste o contro la rivoluzione e i suoi artefici che sono punibili in base al codice penale del 1979[116].

L'art. 54 riconosce al primo paragrafo una della libertà di culto più ampie del blocco socialista affermando che lo Stato, pur educando il suo popolo alla concezione scientifica e materialista dell'universo, riconosce e garantisce la libertà di ognuno di professare qualsiasi religione e credenza e a praticarla nel rispetto della legge. Di fatto, la Costituzione socialista cubana affronta la questione dell'ateismo e della separazione tra

[114] Klein (1978), pp. 497 e ss.

[115] *Ibidem*, D'Zurilla (1981), pp. 1254-1255.

[116] D'Zurilla (1981), pp. 1254-1255 e Granma Weekly Review, *On the Mass Media*, 15/02/1976, p. 9.

Stato e Chiesa in modo più velato e indiretto rispetto alle altre Costituzioni socialiste, compromesso dettato dall'influenza di cui la religione gode nell'isola e dalla necessità di non lasciar spazio a divisioni che comprometterebbero l'integrazione dei credenti nella società socialista[117]. Ciò non toglie che il terzo paragrafo dello stesso articolo affermi che risulta punibile anteporre la fede alla rivoluzione, all'istruzione, al lavoro, alla difesa della patria con le armi, alla riverenza verso i simboli nazionali e agli altri doveri sanciti dalla carta. Del resto, il PCC e la sua federazione giovanile si riservano il diritto di non ammettere tra i propri membri chi non sottoscrive pienamente l'ateismo marxista-leninista e, come si è detto, l'art. 41 non vieta le discriminazioni religiose e l'abuso di libertà religiosa è punito dal codice penale del 1979[118].

Gli artt. 55-60 pongono la base costituzionale del codice di procedura penale del 1979. Viene garantita l'inviolabilità del domicilio, della corrispondenza e soprattutto della persona e della sua integrità. L'art. 58 afferma poi che nessuno può essere accusato o condannato se non dai tribunali competenti, con l'osservanza delle formalità e delle garanzie previste, prima tra tutte il diritto alla difesa, e che le dichiarazioni estorte con la forza sono considerate nulle. L'accusa e l'eventuale condanna devono avvenire per effetto di leggi antecedenti al delitto, anche se l'effetto retroattivo della legge non penale può essere deciso per questioni di interesse pubblico (art. 60). Risulta interessante notare che le previsioni costituzionali sull'inviolabilità personale trovano riscontro nella legge cubana di procedura penale del 1977 che riconosce a ogni persona privata della libertà personale in assenza delle garanzie fornite dalla Costituzione e dalla legge il diritto di chiedere, in assenza di una sentenza di imprigionamento, un *writ* di *habeas corpus*. Tale elemento fu introdotto dal governo militare statunitense e la sua presenza nel sistema cubano rappresenta un caso unico nel panorama dei paesi socialisti[119].

Il capitolo VI termina con tre articoli che indicano dei precisi doveri, stavolta non a controbilanciare dei diritti specifici come sovente accade nelle carte socialiste, a cui i cittadini cubani devono attenersi. L'art. 63 afferma il dovere di ogni cittadino di curare la proprietà pubblica e sociale, di osservare la disciplina sul lavoro, di rispettare i diritti altrui, di osservare le norme di convivenza socialista e i doveri civici e sociali. L'art. 64

[117] *Ibidem*, Klein (1978), pp. 494-496.

[118] D'Zurilla (1981), p. 1258.

[119] *Ivi* p. 1261.

definisce, invece, la difesa della patria tramite il servizio militare come il più alto onore e dovere supremo e prescrive il tradimento della patria come il più grave tra i crimini. Infine, l'art 65 afferma che "*el cumplimiente estricto de la Constitución y de las leyes es deber inexcusable de todos*".

La forma di governo è descritta nei capitoli da VII a X della Carta. Per cominciare, l'art. 66, l'unico del capito VII, contiene i principi di organizzazione e di funzionamento degli organi statali e recepisce i principi socialisti dell'unità de potere, del centralismo democratico e della doppia dipendenza, di cui si è parlato in precedenza (v. *supra* 2.1) riguardo alle caratteristiche delle Costituzioni socialiste. Viene sancita l'elettività di tutti gli organi dello Stato, compresi quelli esecutivi e i tribunali, che vengono rinnovati periodicamente e che devono render conto a chi li ha eletti, potendo essere revocati in ogni momento, e si afferma che le disposizioni degli organi superiori sono obbligatorie per quelli inferiori.

Il capitolo VII è dedicato agli organi supremi del poter popolare, vale a dire l'*Asamblea Nacional del Poder Popular* (ANPP) e il suo comitato ristretto permanente il *Consejo de Estado.* L'Assemblea nazionale del potere popolare è l'organo supremo monocamerale dello Stato, rappresentante della volontà sovrana del popolo lavoratore nonché unico depositario del potere legislativo e di modifica costituzionale. L'ANPP è composta, nella versione originaria della carta, da deputati eletti dalle assemblee locali del potere popolare per un periodo di cinque anni (artt. 67-70). I suoi deputati, afferma l'art. 80, non godono di privilegi economici e personali e combinano la loro funzioni con le loro solite occupazioni e hanno l'obbligo di mantenere in contatto diretto con gli elettori, di ascoltare le loro lamentele e rendere loro conto periodicamente (art. 82) e possono essere da loro revocati secondo quanto previsto dalla legge (art. 83). Una volta eletta, l'ANPP sceglie i propri presidente, vicepresidente e segretario e, sempre tra i propri deputati, i trentuno membri del Consiglio di Stato, tra cui il presidente, il primo vice presidente, altri cinque vice presidenti e il segretario. L'art. 72 prevede che il *Consejo de Estado* debba rendere conto delle sue azioni davanti all'assemblea e che il suo presidente sia, diversamente da altre Costituzioni socialiste, al tempo stesso capo di Stato e di governo, nonostante il carattere collegiale dell'organo (art.87.2). L'ANPP si riunisce due volte l'anno, più eventuali riunioni straordinarie sollecitate da un terzo dei suoi membri o dal *Consejo de Estado*; le riunioni sono pubbliche, ferma restando la possibilità di svolgerle a porte chiuse per motivi di interesse di Stato, e per la loro validità occorre la presenza di almeno

la metà dei suoi membri (artt. 76-78). Tra le sue numerose attribuzioni, elencate in formula aperta all'art. 73, spicca, come si è anticipato, la modifica della Costituzione *ex* art. 141. Tale articolo, che da solo costituisce il capitolo XII, afferma che la riforma totale o parziale della carta deve essere approvata dai due terzi dei membri dell'ANPP tramite voto nominale e se la riforma è totale o riguarda modifiche delle attribuzioni degli organi supremi o di diritti e doveri sanciti dalla Costituzione deve essere approvata mediante referendum popolare, la cui convocazione è competenza dell'assemblea. Spetta all'assemblea suprema anche approvare, modificare e abrogare le leggi e decidere di sottoporle al voto popolare. Le leggi ordinarie e gli altri atti dell'ANPP sono adottati a maggioranza semplice (art. 74). Inoltre, l'ANPP detiene il sindacato di costituzionalità di leggi, decreti legge, decreti e delle altre disposizioni generali, compito che ha delegato al proprio dipartimento di affari giuridici[120]. Spetta all'assemblea anche discutere e approvare i piani nazionali di sviluppo economico e sociale e il bilancio dello Stato e sviluppare il sistema monetario e creditizio, approvare le linee generali di politica interna ed estera, dichiarare lo stato di guerra e firmare la pace, modificare le divisioni politico-amministrative e concedere amnistia. Secondo il principio dell'unicità del potere dello Stato, accentrato nell'organo supremo espressione dell'interesse e della volontà del popolo, e della divisione delle funzioni, spetta all'ANPP eleggere, designare e rimuovere dal loro incarico i membri e le principali cariche del governo, del Tribunale supremo popolare e della procura generale (*fiscalía general*) della repubblica oltre a quelli del *Consejo de Estado.* Parimenti, l'assemblea può revocare e modificare i decreti legge del Consiglio di Stato, le disposizioni del Consiglio dei ministri e delle assemblee locali non conformi alla legge o alla Costituzione. Gli atti delle assemblee locali posso essere annullati anche se non conformi alle disposizioni degli organi superiori o se pregiudicano altri interessi locali o quelli generali del paese.

Nei lunghi periodi in cui l'assemblea non è riunita viene rappresentata dal *Consejo de Estado.* Oltre a predisporre le elezioni per il rinnovamento periodico dell'ANPP e a convocarne le riunioni straordinarie, il comitato permanente dà esecuzione alle misure da questa approvate e ne esercita parte delle attribuzioni ma non la potestà legislativa e costituente che l'art. 68 attribuisce esclusivamente all'ANPP. Tuttavia, tra una sessione dell'assemblea e l'altra, il Consiglio di Stato può deliberare decreti-legge (art. 88, lett. c)

[120] *Ivi* p. 1266.

che la prassi vuole vengano poi confermati dall'ANPP una volta riunita[121]; può anche sostituire i ministri su richiesta del proprio presidente, che è anche capo del governo, così come designare e rimuovere i diplomatici, ratificare i trattati internazionali e dare istruzioni generali al Tribunale supremo popolare e alla *fiscalía general*, pur non avendo il potere, proprio dell'ANPP, di sostituirne i membri. Inoltre, fornisce interpretazioni generali e obbligatorie delle leggi vigenti. Tutte le sue decisioni sono adottate a maggioranza semplice *ex* art. 89. Il suo presidente organizza e coordina i lavori del Consiglio e del Consiglio dei ministri, rappresenta lo Stato e il governo a livello nazionale e internazionale, propone all'ANPP i ministri ed è il capo supremo delle forze armate rivoluzionarie (art. 91). Il presidente del Consiglio di Stato cubano si configura, dunque, come un vero capo di Stato e di governo eletto tramite suffragio indiretto ma con più ampi poteri rispetto ai suoi omologhi degli altri Stati socialisti. Ciò deriva dalla grande popolarità di Fidel Castro, già primo ministro dal 1959, che sommava a queste cariche quella di primo segretario del partito, la posizione che solitamente conferisce il vero potere nei paesi socialisti.[122] In caso di assenza, malattia o morte l'art. 92 prevede che il primo vicepresidente del *Consejo de Estado* lo sostituisca nelle sue funzioni, quindi anche quella di capo dell'esecutivo, non il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri, stabilendo così una la preminenza, insita negli Stati socialisti, del primo sul secondo organo, anche se per lungo tempo le due cariche di primo vicepresidente sono state cumulate nella persona di Raúl Castro.

Per quanto riguarda il ramo esecutivo e amministrativo, l'organo di più alto rango è il Consiglio dei ministri (art. 93). Il suo comitato esecutivo è formato dal presidente e dai vicepresidenti e ha il compito di controllare e vigilare il lavoro dei ministeri e degli altri organi dell'amministrazione centrale, come la banca nazionale e il comitato per la pianificazione economica, e può, in caso di urgenza, prendere decisioni nelle aree rientranti nelle attribuzioni del governo (art. 95). L'art. 96 elenca le sue attribuzioni che comprendono la regolamentazione amministrativa necessaria all'implementazione delle leggi, la conduzione della politica estera e delle relazioni con gli altri governi, la direzione del commercio estero e la cura della difesa nazionale e del mantenimento dell'ordine, il controllo dell'amministrazione e degli organi locali, la stesura del progetto di bilancio e

[121] Klein, (1978), p. 507.

[122] D'Zurilla (1981), p. 1272-1273.

di altri progetti di legge da sottomettere all'ANPP e la realizzazione di qualsiasi funzione incaricatagli da questa o dal *Consejo de Estado*. Il *Consejo de ministros* è responsabile innanzi agli organi supremi del potere popolare.

Il capitolo XI (artt. 100-120) affronta il tema degli organi locali del potere popolare, vale a dire delle assemblee municipali e provinciali del potere popolare. Questi sono gli organi, afferma l'art. 102, investiti della più alta autorità nell'esercizio delle funzioni statali nei territori che ricadono nelle loro rispettive demarcazioni. Le assemblee provinciali del potere popolare sono gli unici organi eletti direttamente dai cittadini in base all'art. 138.2 e alla legge elettorale del 1976, scelta non comune negli ordinamenti socialisti, e i loro delegati eleggono, mediante voto segreto, le rispettive assemblee provinciali (artt. 106 e 139). In base all'art. 70, le assemblee locali eleggono l'ANPP nei modi e nelle proporzioni stabilite dalla legge. La legge elettorale del 1976 permette, inoltre, la sovrapposizione delle cariche affermando che uno stesso individuo può essere delegato in più assemblee e stabilendo che i presidenti delle assemblee municipali sono automaticamente presidenti del comitato esecutivo e membri dell'assemblea provinciale corrispondente[123]. In base alla legge di organizzazione del sistema giudiziario del 1977, anche i giudici e i *fiscales* possono ricoprire cariche assembleari mantenendo la loro occupazione[124]. Le assemblee locali si rinnovano ogni due anni e mezzo (art. 111), e i loro membri sono revocabili in ogni momento dai propri elettori (art. 112). L'art. 105 elenca le attribuzioni che le assemblee municipali e provinciali esercitano nei limiti delle proprie competenze tra cui osservare e far osservare le leggi e le disposizioni generali degli organi superiori, con particolare riferimento ai piani di sviluppo socio-economici, revocare, sospendere e modificare le disposizioni degli organi inferiori che violano la Costituzione e gli atti degli organi superiori o che inficiano altri interessi locali o generali, dirigere la propria direzione amministrativa e nominare e revocare i membri dei rispettivi comitati esecutivi. Infatti, al pari dell'ANPP, le riunioni delle assemblee locali sono poco frequenti e, nei periodi tra una riunione e l'altra, le loro funzioni sono svolte dai comitati esecutivi che devono rendere conto alla propria assemblea e al comitato esecutivo gerarchicamente superiore (artt. 116-118). Tuttavia, Cuba non è una federazione ma anzi uno Stato socialista fortemente accentrato diviso per esigenze politico-amministrative. Il territorio

[123] Klein (1978), pp. 500 e ss.

[124] *Ibidem.*

nazionale, suddiviso in sei province sin dai tempi del dominio coloniale spagnolo, è stato ridiviso in quattordici province e in centosessantanove municipalità dalla legge di riforma amministrativa del 1976[125]. Ciò non toglie che nella pratica le assemblee locali abbiano poteri limitati e che i loro atti possano essere revocati dagli organi centrali dello Stato, rendendo largamente illusorio il decentramento delle funzioni e dell'amministrazione.

Il capitolo X (artt. 121-133) è dedicato al sistema giudiziario, tradizionalmente l'elemento più debole di ogni Stato socialista. Infatti, l'art. 122 definisce il sistema dei tribunali come indipendente funzionalmente ma subordinato gerarchicamente all'ANPP e al *Consejo de Estado* e l'art. 125 afferma che i giudici nell'amministrare la giustizia sono indipendenti e devono obbedienza soltanto alla legge. Tuttavia, la loro indipendenza teorica, soprattutto per quanto riguarda i giudici delle corti locali, deve essere interpretata nel contesto della loro responsabilità rispetto alle assemblee dalle quali sono stati eletti a cui devono render conto almeno una volta l'anno (art. 128) e che possono revocarli (art. 129). Ciò vale anche per i giudici del *Tribunal Supremo Popular* nei confronti dell'ANPP. Quest'ultima è, come si ricorderà, anche l'organo preposto all'unica forma di controllo di costituzionalità presente nel sistema: il controllo politico. Per quanto riguarda il *Tribunal Supremo Popular*, questo garantisce l'uniforme applicazione delle interpretazioni delle leggi e delle indicazioni generali fornite dal *Consejo de Estado ex* art. 87 al suo comitato di governo attraverso decisioni e regolamenti vincolanti per le corti inferiori, a cui sono destinate anche istruzioni obbligatorie, oltrechè per gli altri organi statali e per i cittadini (art. 124)[126]. In generale, i principali obiettivi dell'attività dei tribunali, elencati all'art. 123, sono mantenere e rafforzare la legalità socialista, salvaguardare il regime economico, sociale e politico stabilito dalla Costituzione così come la proprietà socialista e personale e garantire la tutela dei diritti e degli interessi legittimi degli organismi statali, dei cittadini e delle organizzazioni sociali, economiche e di massa.

La *fiscalía general* della repubblica, corrispondente alla *prokuratura* sovietica, costituisce un organismo distinto del settore giudiziario, parimenti subordinato agli organi

[125] D'Zurilla, pp. 1274-1275. La riforma amministrativa ha stabilito anche uno status speciale per l'Isola dei Pini. Nel 1978, il cambio di nome dell'isola in *Isla de la Juventud* è stato l'oggetto della prima riforma della Costituzione del 1976 che ha emendato l'art. 10. L'isola era stata ceduta agli Usa per effetto dell'emendamento Platt e, dopo essere tornata sotto il controllo cubano nel 1925, è stata il luogo di prigionia di Fidel e Raúl Castro in seguito al fallito attacco alla Moncada.

[126] Klein (1978), p. 512.

supremi, che ha il compito di controllare il rispetto della legalità socialista vigilando sull'attuazione della legge e delle altre disposizioni generali da parte degli organi statali, degli enti economici e sociali e dei cittadini (art, 130.1). La sua disciplina costituzionale (artt. 130-133) ricalca in larga parte quella delle corti tranne per il fatto che la nomina e il richiamo dei *fiscales* sia a livello nazionale che locale spetta all'ANPP, rendendoli indipendenti dagli organi locali. Il *fiscal general* dirige le attività dell'organo, che è organizzato verticalmente su tutto il territorio nazionale, riceve istruzioni direttamente dal *Consejo de Estado* ed è membro del comitato di governo del *Tribunal Supremo Popular*, e deve rendere conto del suo operato all'ANPP almeno una volta l'anno.

Il capitolo XI (artt. 134-140) sancisce costituzionalmente delle indicazioni sul sistema elettorale ponendo le basi per la legge elettorale del 1976. Dopo aver affermato che il voto in tutte le elezioni e nei referendum è "*libre, igual y secreto*" (art. 134), la carta afferma che l'elettorato attivo, utile per eleggere le assemblee municipali del potere popolare e per votare nei referendum, e l'elettorato passivo per essere eletti alle assemblee locali spettano a tutti i maggiori di sedici anni mentre per essere eletti all'ANPP bisogna avere almeno diciotto anni (art. 136). L'art. 137 afferma che i membri delle forze armate rivoluzionarie hanno gli stessi diritti degli altri cittadini di votare e di essere eletti. Infine, per l'elezione dei membri degli unici organi eletti direttamente nella versione originaria della carta, le assemblee municipali, gli art. 138.2 e 140 prescrivono che questi vengano eletti ottenendo la metà più uno dei voti emessi nella circoscrizione elettorale in cui si candidano, determinate dalla legge elettorale del 1976, e che qualora nessuno riesca a raggiungere questa soglia si svolgeranno dei ballottaggi.

Infine, l'ultimo capitolo della carta disciplina la *reforma constitucional* che, come si è detto *supra,* costituisce uno dei poteri esclusivi dell'ANPP. L'art. 141, che costituisce il capitolo XII, afferma che la riforma totale o parziale della Costituzione deve essere approvata dall'ANPP con votazione nominale a maggioranza dei due terzi dei suoi membri e in caso di modifiche totali o sostanziali, quando si alterano le competenze degli organi supremi o i diritti e i doveri sanciti dalla carta, occorre l'ulteriore approvazione della maggioranza degli elettori tramite referendum popolare. La parte semi-flessibile della procedura, la modifica attraverso votazione nominale a maggioranza dei due terzi dei membri dell'ANPP, fu utilizzata nel 1978 quando l'*Asamblea* approvò la modifica all'art. 10 che sancì il cambio di nome dell'Isola dei Pini in *Isla de la Juventud* (Isola della Gioventù), a causa della celebrazione del IX Festival mondiale della gioventù e degli

studenti tenutosi a Cuba[127]. Questo fu l'unico caso di fedele applicazione dell'art. 141. Come si vedrà nel prossimo capitolo, le successive e ben più rilevanti modifiche del 1992 e del 2002 si discostarono, seppur in modi diversi, dal metodo formale di riforma sancito dalla carta in particolare per quanto concerne l'elemento più rigido del meccanismo di riforma (art. 141.2), non previsto per la piccola modifica del 1978, richiesto per legittimare le modifiche totali o sostanziali: l'approvazione tramite referendum popolare.

Infine, è interessante notare come un sistema di *civil law*, per la natura codicistica del diritto ma anche per quanto riguarda il diritto amministrativo, con alcune influenze della *common law* statunitense, abbia poi abbracciato i principi del costituzionalismo socialista, sanciti dalla Costituzione del 1976. Ciò ha determinato, all'interno del ridotto territorio dell'isola caraibica, un particolarissimo processo di circolazione di alcuni degli elementi propri delle principali famiglie giuridiche del XXI secolo. Emblematico di ciò è il fatto che il principio di legalità socialista, chiave di volta di ogni ordinamento di *soviet law*, venne codificato attraverso strumenti tradizionali di diritto continentale, per l'appunto i codici.

[127] Poyal Costa, A. *La reforma constitucional cubana (12-6-92) y la nuove ley electoral (72/92),*1995, p. 433.

Capitolo III: Le riforme costituzionali del 1992 e del 2002, il *período especial* e il *socialismo del siglo XXI*

3.1. Cuba verso la fine della guerra fredda

Prima di passare alle due riforme che, oltre alla piccola modifica del 1978, interessarono la Costituzione cubana del 1976 occorre soffermarsi sul contesto interno e internazionale che stimolò le riforme del 1992 e del 2002 e nel quale queste furono concepite e attuate. In particolare, la comprensione della situazione interna e degli stimoli esterni che influirono su di essa tra gli anni ottanta e i primi novanta risulta imprescindibile per comprendere la logica ispiratrice del processo di riforma costituzionale del 1992. Allo stesso modo, l'analisi del contesto geopolitico a cavallo tra gli anni novanta e i primi anni duemila è la premessa essenziale alla riforma del 2002.

Come si è detto (v. *supra* 1.2), nonostante la forte dipendenza economica dall'Urss e dagli altri paesi del blocco socialista, suggellata dall'ingresso nel COMECON nel 1972, L'Avana non aveva rinunciato a un certo grado di autonomia nella propria politica estera né tantomeno al proprio ruolo di prestigio tra i paesi non allineati. Dalla seconda metà degli anni settanta le truppe cubane furono impegnate in Angola e in Etiopia e, dopo la rivoluzione sandinista del 1979 in Nicaragua, l'America centrale divenne l'area privilegiata per il supporto cubano ai gruppi guerriglieri. Ovviamente, ciò non poteva non influire sulle relazioni con gli Usa che, dopo i miglioramenti e le limitate aperture sotto le presidenze Ford (1974-1977) e Carter (1977-1981), tornarono a inasprirsi già prima della presidenza Reagan (1981-1989). In particolare, l'amministrazione Ford aveva votato una risoluzione adottata nel 1975 a San José de Costa Rica per rimuovere le sanzioni dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani[128]) contro Cuba, aveva permesso alle filiali delle imprese statunitensi all'estero di vendere i propri prodotti sull'isola e aveva evitato di sanzionare i paesi che commerciavano con il regime castrista.

[128] Cuba era stata espulsa dall'OSA all'inizio del 1962 su spinta statunitense, dopo la fallita controrivoluzione della Baia dei Porci. Nel 1964 i paesi facenti parte dell'organizzazione, eccetto il Messico, interruppero le relazioni diplomatiche con L'Avana. Invitata a partecipare nuovamente alle riunioni dell'organizzazione, Cuba si è autosospesa dal 2009. Shelton, D. & Carozza, P. G. *Regional Protection of Human Rights*, 2013, pp. 65–66.

Tuttavia, l'intervento cubano in Angola portò alla sospensione dei rapporti tra Washington e L'Avana[129].

Carter riprese il dialogo con Cuba cercando di persuadere Castro a diminuire la presenza militare in Africa e a non intervenire in America centrale. Da parte sua, Castro cercava di migliorare le condizioni economiche in patria e di diminuire la dipendenza dall'Urss sperando di ottenere un allentamento dell'embargo e qualche forma di accesso dello zucchero cubano al mercato americano. Così, il riavvicinamento e il dialogo con gli Usa andarono avanti sotto la presidenza Carter fino a giungere alla creazione di agenzie di interesse nelle rispettive capitali che tuttavia, non essendo delle ambasciate, non portarono al ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Inoltre, dal punto di vista degli Usa, le precondizioni per tale ristabilimento avrebbero dovuto implicare l'indennizzo per le imprese statunitensi espropriate all'indomani della rivoluzione, il ritiro delle truppe cubane dall'Africa e dalle altre aree di conflitto, la fine del supporto alle guerriglie nell'emisfero e l'allentamento delle relazioni militari con l'Urss, punti sui quali Castro non era disposto a, o non poteva, cedere[130].

In ogni caso, la suggestione di una distensione tra Washington e L'Avana terminò già nella seconda parte del mandato di Carter quando, fermi restando il coinvolgimento cubano in Africa e il supporto alle guerriglie centroamericane, nell'estate 1979 la sua amministrazione venne a conoscenza della presenza di un paio di migliaia di soldati sovietici sull'isola. A rendere ancora più teso il quadro sopraggiunse poi, nella prima metà del 1980, l'esodo di massa verso la Florida, favorito dalla concessione da parte del governo cubano della libertà di espatriare a chiunque avesse voluto farlo, che interessò più di centoventimila cubani, tra cui vi erano molti criminali comuni liberati dai carceri dell'isola, che permise a Castro di liberarsi di individui indesiderati e di ridurre la disoccupazione[131]. Solo nel 1984 si giunse a un accordo sull'immigrazione che impegnava Cuba a riaccogliere circa tremila indesiderati sbarcati negli Usa mentre Washington si impegnava a concedere ventimila visti l'anno ai cubani per favorire i

[129] Nocera (2009), pp. 174 e 175.

[130] Hudson (2002), pp. 83-84, Nocera (2009), p.175.

[131] *Ibidem,* Trento (2005), p.86.

ricongiungimenti familiari. In realtà l'accordo venne presto disatteso dagli Usa che non emisero mai più di duemila visti all'anno[132].

Per quanto riguarda, invece, i rapporti con l'Unione Sovietica, questi furono minati dalle ingerenze di Mosca, in qualità di leader del blocco socialista, negli affari interni dell'Avana colpendo il nazionalismo e le ambizioni cubane in politica estera. Tuttavia, seppur con un certo grado di autonomia e di imprevedibilità, Cuba rimase un alleato del Cremlino fino alla dissoluzione dell'Urss. Dunque, sotto la stella fissa dell'amicizia e della cooperazione con l'Urss, durante gli anni ottanta l'isola cercò di uscire dall'isolamento in America Latina e di migliorare la propria traballante economia. Per perseguire il primo obiettivo, oltre ai già citati interventi in supporto delle guerriglie centroamericane innescate dal rovesciamento dei Somoza in Nicaragua, Cuba instaurò relazioni anche con regimi latinoamericani decisamente più conservatori e la presa di posizione nel conflitto della Falkland/Malvinas (1982) in favore dell'Argentina dei colonnelli la dice lunga sulla politica estera pragmatica e opportunista dell'Avana. Sotto il profilo economico, invece, i problemi strutturali dell'economia cubana (forte affidamento al settore saccarifero come motore dello sviluppo interno e del commercio internazionale, bassa produttività degli altri settori e dipendenza dalle importazioni, soprattutto sovietiche) non furono superati dall'implementazione delle ricette sovietiche per la crescita economica. Infatti, nonostante il periodo di crescita degli anni 1971-1985[133], il passaggio all'economia pianificata portò a un periodo di austerità, destinato a peggiorare nella seconda metà degli anni ottanta, durante il quale cibo e beni di consumo furono soggetti a un più duro razionamento, il sistema del trasporto pubblico collassò e anche il sistema sanitario e l'istruzione, fiori all'occhiello del castrismo, ne risentirono in modo significativo mentre la disoccupazione e l'assenteismo sul lavoro dilagarono e si diffuse la vendita al mercato nero. Inoltre, la facilità con la quale era possibile ottenere prodotti industriali e altri beni in cambio dello zucchero impedì seri tentativi di diversificazione agricola o di industrializzazione e l'isola continuò a dipendere dagli aiuti

[132] Trento (2005), p. 93.

[133] La crescita economica rallentò nel periodo del primo piano quinquennale (1976-1980): da un tasso di crescita annua tra il 7,5 e il 13,6 % del quinquennio precedente (1971-1975), legato all'alto prezzo dello zucchero e alla ripresa dal disastroso periodo del 1966-1970, si passò al 3,5 %. Durante il secondo piano quinquennale (1981-1985) il tasso di crescita risalì al 7,3% su base annuale. Mesa-Lago, *C. Breve historia ecónomica de la Cuba socialista*, 1994, pp. 87 e 111-112.

economici e dal petrolio dell'Urss[134]. Dunque, per migliorare la situazione economica Cuba cercò di intensificare i legami commerciali con i paesi dell'Europa occidentale, il Canada e il Giappone. Tuttavia, l'isola aveva scarse riserve di valuta convertibile per acquistare i prodotti di tali paesi mentre questi avevano una limitata capacità di assorbimento delle esportazioni di zucchero cubano. Ciò che ne conseguì fu l'aumento del debito estero cubano i cui interessi risultarono presto difficili da ripagare. Inoltre, le pressioni statunitensi sugli alleati volte a limitare le loro relazioni commerciali con L'Avana e i forti legami economici con l'Urss e con i paesi dell'Europa centro-orientale costituirono ulteriori deterrenti per il consolidamento di queste partnership[135]. D'altra parte, l'Urss temeva che i legami con i paesi occidentali potessero alimentare il desiderio di indipendenza, o addirittura di uscita, dal blocco sovietico e condurre a un processo di liberalizzazione sulla scorta di quanto accaduto nei paesi dell'Europa centro-orientale in seguito all'instaurazione di relazioni diplomatiche ed economiche con la Germania-Ovest, frutto dell'*Ostpolitik*[136]. Sempre per migliorare la situazione economica interna, e in particolare per accumulare valuta estera, Cuba tentò di migliorare la propria attrattività turistica ma dovette fare i conti con le barriere al turismo erette dall'amministrazione Reagan, anche se il flusso di visitatori europei continuò ad aumentare. Inoltre, nel 1982 fu varata una legge che consentiva la realizzazione di *joint ventures*, soprattutto in campo turistico, aperte anche al capitale straniero, che però non poteva superare il 49% del totale[137].

La strategia di imitazione delle politiche sovietiche venne abbandonata in seguito alla spinta riformista impressa da Gorbaciov, asceso alla guida dell'Urss nel 1985. La risposta cubana alle aperture politiche ed economiche che il nuovo leader del blocco socialista stava portando avanti in patria e al coevo peggioramento della situazione economica è ben esemplificata dal terzo congresso del PCC del 1986, le cui parole d'ordine furono *proceso de rectificación de errores y tendencias negativa*. Si trattò di un processo di riconoscimento degli errori commessi attraverso l'accettazione acritica del modello sovietico a discapito delle peculiarità del socialismo dei tropici e si sostanziò in un ritorno

[134] Hudson (2002), pp. 79-80, Trento (2005) p. 79.

[135] Hudson (2002), pp. 82-83.

[136] *Ibidem*.

[137] Trento (2005), pp. 78-79.

al passato, in controtendenza con la linea di Gorbaciov. Infatti, nel tentativo di riaffermare il primato della politica sull'economia, il congresso denunciò i mali dell'assenteismo, della scarsa produttività, della bassa qualità dei prodotti cubani, dell'aumento delle disuguaglianze e della burocratizzazione riprendendo di fatto la linea del 1966-1970 ed elementi del pensiero di Guevara, come l'eticità, l'egualitarismo e gli incentivi morali[138].

Così, la strategia di crescita del periodo 1986-1990 fu caratterizzata dall'attrazione di capitale estero e di turisti oltre al drastico ridimensionamento delle attività private. Ad esempio, nel 1986 si pose fine all'esperienza dei mercati agricoli liberi, iniziata nel 1980 e venne stimolata la collettivizzazione del settore agricolo e la creazione di cooperative. Il mercato nero fiorì e vi fu una drastica diminuzione del numero dei lavoratori privati[139]. Il processo di rettifica, accompagnato all'inizio del ridimensionamento delle relazioni con l'Urss, fu un insuccesso dal punto di vista economico e determinò una netta contrazione del pil e perfino la recessione nel 1987 anche se sulla congiuntura economica sfavorevole ebbero un peso determinante la crisi del debito estero e la diminuzione degli aiuti sovietici[140]. Le misure di austerità con la quale il governo cercò di stimolare la ripresa generarono un diffuso malcontento, nonostante il controllo capillare della società attuato attraverso le organizzazioni di massa, legato al ridimensionamento della spesa sociale e alle carenze dei servizi, alla difficoltà di accesso ai beni primari e alla rarefazione della libertà di espressione[141]. Il malcontento e la diffidenza della popolazione furono ulteriormente alimentati dal sommario processo al generale Ochoa. Generale molto popolare per aver ricoperto ruoli di primo piano nelle operazioni militari in Angola e in Etiopia, Ochoa fu accusato, assieme ad altre figure di rilievo del governo e delle forze armate, di malversazione di fondi pubblici e di contrabbando di valuta estera e di droga e venne condannato a morte e fucilato nel luglio del 1989[142]. Tale processo, che fece emergere un quadro di corruzione diffusa nell'apparato statale, alimentò il sospetto che gli imputati avessero avuto il via libera dei vertici dello Stato e del PCC per condurre le azioni imputate loro e che Castro avesse voluto liberarsi di un possibile rivale che era ben

---

[138] *Ivi* pp. 96 e ss.

[139] *Ibidem.*

[140] *Ibidem*, Hudson (2002), p. 162.

[141] Trento (2005), pp. 100-102.

[142] *Ibidem.*

visto agli occhi del nuovo leader del Cremlino, che era stato in visita a L'Avana solo pochi mesi prima.

Sotto il profilo delle questioni internazionali, alla fine degli anni ottanta Cuba riuscì a rompere l'isolamento in America Latina e concentrò i propri sforzi soprattutto in America centrale. Proprio quest'area fu motivo di nuove frizioni con l'Urss, specie in seguito alla decisione del Cremlino di interrompere gli aiuti militari al Nicaragua, dove i sandinisti persero le elezioni all'inizio del 1990 e lasciarono il potere, e di mantenere un atteggiamento passivo di fronte all'invasione statunitense di Panamá alla fine del 1989. Quest'ultima scelta sovietica non risulta affatto sorprendente se si considera che nel frattempo era iniziato il processo di sgretolamento del blocco socialista innescato dalla caduta del muro di Berlino, prologo della sua dissoluzione ed evento di importanza cruciale anche per Cuba.

Infatti, l'isola fu duramente colpita dai cambiamenti che sconvolsero i rapporti commerciali ed economici con gli ex paesi socialisti europei che iniziarono ad abbandonare la pianificazione centralizzata dal 1989 e che insieme all'Urss rappresentavano, allora, oltre l'80% dell'interscambio commerciale cubano[143]. In seguito ai fatti del 1989 e alla disgregazione dell'Urss, l'isola socialista affrontò il periodo più difficile della sua storia, definito *período especial en tiempo de paz.* Dichiarato da Castro nel settembre del 1990, che lo paragonò a un periodo di sacrifici straordinari tipici dei periodi di guerra, il periodo speciale mirava al raggiungimento dell'autosufficienza alimentare e all'aumento della produzione agricola destinata all'export puntando sul lavoro volontario. Contestualmente, vennero ridotte le importazioni di cibo, materie prime, carburante, macchinari e pezzi di ricambio mentre si tagliava la spesa sociale e le forniture energetiche e si continuava a cercare di attrarre valuta estera attraverso il turismo[144]. I risultati di queste misure furono disastrosi dal punto di vista economico, le stime più ottimiste affermano che tra il 1989 e il 1993 il pil diminuì di oltre il 30%, e i loro effetti concreti non furono da meno: il razionamento venne esteso a quasi tutti i beni, l'illuminazione stradale venne diminuita o soppressa, il gas razionato e i trasporti

[143] Hudson (2002), p. 162.

[144] *Ibidem*, Trento (2005), pp. 107 e 108.

paralizzati mentre dal 1992 iniziarono a verificarsi gli *apagones*, sospensioni nella fornitura della corrente elettrica che potevano durare anche diciotto ore al giorno[145].

Nel pieno del *período especial*, nell'ottobre del 1991 venne convocato il IV congresso del PCC per superare lo shock, sia economico che politico, causato dalla scomparsa del comunismo in Europa e dall'imminente fine dell'Urss. Il quarto congresso definì la fine del blocco sovietico un disastro politico che doveva mettere in guardia il PCC e che aveva determinato il nuovo assetto unipolare delle relazioni internazionali dominato dagli Stati Uniti[146]. Obiettivo del congresso fu ideare le misure atte a resistere ai cambiamenti e salvare la patria, la rivoluzione e il socialismo, in questo ordine di importanza. Infatti, vennero sanciti importanti cambiamenti per adeguarsi alle mutate circostanze. Ultimato il ritiro delle truppe cubane dall'Africa e dalle altre aree nelle quali erano impegnate, si decise di riorientare la politica economica puntando sul turismo e sull'accettazione delle libere professioni e del lavoro in proprio, *cuentapropismo*, per farle emergere dal lavoro in nero e affermando la necessità di promuovere gli investimenti stranieri in entrata[147]. Dunque, se dal punto di vista economico si prevedeva una forma di coesistenza con il capitalismo, sul modello cinese, dal punto di vista ideologico si ribadì il ruolo guida del marxismo-leninismo aggiungendo però, significativamente, che tale ideologia non avrebbe dovuto essere applicata in modo dogmatico e che era necessario considerare le mutate circostanze.

Una significativa novità, decisa dal *Buró* politico e semplicemente ratificata dal congresso, fu la modifica allo statuto del partito per permettere l'affiliazione ai credenti, primo passo verso l'abbandono dell'ateismo e in direzione del laicismo del partito e dello Stato[148]. Venne anche proposta l'elezione diretta dei membri dell'ANPP e delle assemblee provinciali, da selezionare entro una lista di candidati approvata dal PCC. Quest'ultima proposta avrebbe comportato una modifica alla Costituzione, che doveva essere modificata anche per eliminare il riferimento all'Urss dal preambolo e dall'art. 12. Dunque, come accade di consueto negli Stati socialisti, il congresso del PCC discusse e

[145] Trento (2005), pp. 107 e 108.

[146] Hudson (2002), pp. 245 e ss.

[147] *Ibidem*.

[148] *Ibidem.*

approvò le linee della futura riforma costituzionale poi approvata nel luglio del 1992 dall'ANPP.

3.2. Riforma costituzionale del 1992

La riforma del 1992, in linea di continuità con il IV congresso del PCC, ebbe la funzione di adeguare il sistema cubano ai cambiamenti e alle conseguenze politiche ed economiche determinati dalla fine dell'Urss e del blocco sovietico. Maturato durante il IV congresso del PCC, il processo fu formalizzato dall'ANPP, organo competente *ex* art. 141 della carta del 1976 che riunita dal 10 al 12 luglio del 1992 approvò la legge di riforma costituzionale che modificò il preambolo e più di metà dell'articolato, aggiunse tre nuovi capitoli e ridusse il numero degli articoli da centoquarantuno a centotrentasette. Ciò nonostante, la riforma del 1992 non fu una riforma di rottura ma di adattamento alle nuove circostanze esterne e alle nuove necessità dell'isola.

Peraltro, la natura parziale o totale della riforma del 1992, ovvero sul fatto che questa abbia generato o meno un nuovo testo costituzionale alterando gli elementi fondamentali della carta del 1976, è dibattuta in dottrina[149]. Ai fini del seguente lavoro si ritiene che la riforma del 1992 sia stata un importante modifica parziale che non determinò un nuovo testo costituzionale, processo che peraltro avrebbe richiesto l'approvazione mediante referendum. In ogni caso, la riforma del 1992 non venne accompagnata dalla convocazione di un referendum, reso necessario dall'art. 141.2 per l'approvazione non solo delle modifiche totali ma anche delle attribuzioni dell'ANPP e del *Consejo de Estado* e dei diritti e dei doveri costituzionalmente sanciti. È possibile ritenere che la difficile situazione economica imperversante sull'isola avesse generato il timore che la riforma potesse andare incontro, nella migliore delle ipotesi, a un'approvazione non plebiscitaria, suggerendo ai politici e ai giuristi cubani, ben consci della legittimità che la consultazione

[149] Tra coloro che ritengono si tratti di un nuovo testo di segnalano Pérez-Milián, P. *Motivos para una reforma* 1992 e Everson, D. *La revolución en la baldanza: Derecho y sociedad en Cuba contemporánea*, 1994 e Azcuy, H. *La reforma de la Constitución Socialista de 1976*, 1994. Quest'ultimo afferma che il nucleo centrale del testo del 1976 è stato modificato, riferendosi in particolare alla definizione e alla struttura classista dello Stato, al carattere operaio del PCC, all'egemonia dell'ideologia marxista-leninista e al primato della proprietà socialista. Al contrario Prieto-Valdés, M. *La reforma a la Constitución cubana de 1976*, 2004, afferma che la riforma ha mantenuto le linee socioeconomiche e politiche del testo originario. Infine, Vega Vega, J. *Cuba. su historia constitucional. Comentarios a la constitución cubana*, 1997, p. 307 afferma non solo il carattere parziale della modifica del 1992 ma aggiunge anche che la modifica parziale della Costituzione risulta l'unica possibile nei paesi socialisti.

popolare avrebbe attribuito alla riforma, di non convocare il referendum per non delegittimare il regime già in difficoltà[150]. Dunque, a differenza di quanto avvenne nel 1975, la discussione popolare si sostituì al referendum invece di accompagnarlo. Peraltro, oggetto della discussione non fu un progetto di legge di riforma ma un documento contenente aspetti che sarebbero stati in seguito analizzati nel IV congresso del PCC e solo dopo convertiti in una legge di riforma costituzionale approvata il 12 luglio del 1992 dall'ANPP[151].

Tra le modifiche al preambolo vi fu l'eliminazione del riferimento all'Urss e agli altri paesi socialisti, il cui posto venne preso dai paesi dell'America Latina e dei Caraibi. Rimase, invece, il riferimento all'internazionalismo proletario e, anzi, coloro che hanno compiuto eroiche missioni internazionali vengono ora annoverati tra gli illustri antenati della patria elogiati all'inizio del preambolo (v. *supra* 2.2). Venne anche esplicitato il ruolo guida del pensiero di Martí e delle idee politico-sociali di Marx, Engels e Lenin. Parimenti, all'art. 5 il PCC venne ridefinito *martiano* prima che marxista-leninista e avanguardia della nazione cubana piuttosto che della classe operaia.

Al capitolo I, riguardante i fondamenti politici, sociali ed economici dello Stato, fu aggiunto un nuovo art. 3 che riafferma che la sovranità discende dal popolo, eliminando ogni riferimento ai lavoratori e alla classe operaia presenti nel vecchio art. 4, che la esercita direttamente o per mezzo dei suoi rappresentanti. Inoltre, lo stesso articolo sancisce il diritto di tutti i cittadini a opporsi, anche attraverso la lotta armata, al rovesciamento dell'ordine politico, sociale ed economico stabilito dalla legge fondamentale, frutto dell'interpretazione cubana dell'istituto tedesco della difesa della Costituzione. Tra le altre modifiche del capitolo I vi è l'eliminazione dell'enumerazione rigida delle organizzazioni sociali e di massa (*Central de Trabajadores de Cuba*, *Comités de Defensa de la Revolución*, *Federación de mujeres cubanas*, etc.) dall'art. 7 e l'abrogazione del vecchio art. 11, che dichiarava l'adesione di Cuba alla comunità socialista mondiale, e, come nel novellato preambolo, l'eliminazione del riferimento all'Urss dal riscritto art. 12 in favore della maggior importanza assunta dall'integrazione politica ed economica con gli altri paesi dell'America Latina. Nello stesso articolo si

[150] Manzano (1997), pp. 403-407.

[151] Guzmán Hernández, T. Y. *El procedimiento de reforma, la participación popular y las reformas de la constitución en Cuba (1959-2002)*, 2015, p. 258.

aggiunge anche che Cuba fonda le sue relazioni internazionali sui principi sanciti dalla carta delle Nazioni Unite, come l'autodeterminazione dei popoli, l'indipendenza degli Stati e la soluzione pacifica delle controversie, e dagli altri trattati internazionali di cui è parte. Parimenti, viene affermata la propugnazione dell'unità dei paesi del terzo mondo contro le forme di imperialismo e di neocolonialismo volte a limitarne la sovranità e ad aggravarne le condizioni economiche attraverso lo sfruttamento e l'oppressione.

Il nuovo art. 18, invece, determinò la fine del monopolio statale sul commercio estero, non più definito una funzione esclusiva dello Stato anche se questo continua a dirigerlo e a controllarlo.

Particolarmente rilevante risulta l'introduzione del nuovo art. 8 per affermare la libertà religiosa, la pari considerazione di tutte le religioni e credenze religiose e la separazione tra lo Stato cubano e le istituzioni religiose. Di conseguenza, il divieto e la punibilità delle discriminazioni a sfondo religioso e il riconoscimento dei diritti conquistati dalla rivoluzione a tutti i cittadini senza distinzioni religiose vennero aggiunti agli artt. 42 e 43, parte del rinumerato capitolo VI sull'uguaglianza. Dunque, venne affermato il carattere laico dello Stato riconoscendo la libertà di coscienza e di culto come anche la libertà di non credere a nessuna credenza e a nessun culto (artt. 8 e 55). Tuttavia, proprio il riconoscimento della libertà religiosa nel novero dei diritti fondamentali dello Stato cubano avrebbe dovuto comportare l'approvazione attraverso referendum *ex* art. 141 della Costituzione del 1976, peraltro non modificato ma sono rinumerato art. 137 dalla riforma. Il fatto che la consultazione non fu celebrata configurò, dunque, un'infrazione della norma di riforma costituzionale.

Per quanto riguarda le disposizioni sulla proprietà, la piccola ma significativa modifica all'art. 14 configurò la proprietà socialista di tutto il popolo sui mezzi di produzione *fundamentales*, e non sulla loro totalità come in precedenza, aprendo la strada alle imprese a partecipazione straniera nei settori non considerati fondamentali dal governo[152]. Inoltre, venne eliminato il carattere irreversibile della proprietà socialista in quanto il modificato art. 15 prevede ora, in casi eccezionali e previa approvazione del *Consejo de Ministros* o del suo *Comité Ejecutivo,* la possibilità del trasferimento dei beni che la costituiscono a persone fisiche e giuridiche per il fine dello sviluppo economico del paese e quando ciò

[152] Franco-Pérez (2004), pp. 229-230. Anche se, in realtà, l'enumerazione dei mezzi di produzione fatta dall'art. 15 ricalca sostanzialmente quella precedente la riforma.

non entra in contrasto con i fondamenti politici, sociali ed economici dello Stato. Per agevolare gli investimenti stranieri in entrata fu, poi, costituzionalizzata un nuovo tipo di proprietà, che si aggiunse alla proprietà socialista, personale, dei piccoli agricoltori, delle cooperative e delle organizzazioni politiche, sociali e di massa, già previste nel testo originario[153]. Infatti, fu introdotto un nuovo art. 23 secondo il quale "*el Estado reconoce la propriedad de las empresas mixtas, sociedades y asociaciones econónomicas que se constituyen conforme a la ley*" e che l'uso, il godimento e la disposizione dei beni del patrimonio degli enti preesistenti verrà regolato dalle leggi e dai trattati vigenti e dagli statuti e dai regolamenti che li governano. In tal modo, venne posta la base costituzionale per il riconoscimento di una nuova forma di proprietà, che di fatto si stava sviluppando già dai primi anni ottanta, volta a conferire un margine di autonomia imprescindibile affinché le imprese a partecipazione di capitale estero potessero operare e investire a Cuba in un contesto di sicurezza giuridica. A questo fine concorre anche il più generale art. 34, l'unico del nuovo capitolo III dedicato ai diritti degli stranieri (*extranjeria*), sicuramente funzionale all'operare di imprese a partecipazione e forza lavoro straniere. Infatti, i residenti stranieri a Cuba vennero equiparati ai cubani nel riconoscimento della protezione personale e dei loro beni, nell'obbligo di osservare le leggi e la Costituzione, con annessi diritti e obblighi per quanto compatibili con la loro condizione, e nella sottomissione alla giurisdizione dei tribunali cubani.

Altra aggiunta al testo costituzionale originario realizzata nel 1992 è costituita dal capitolo VIII dedicato allo stato di emergenza. L'art. 67, l'unico che compone il capitolo, afferma che in caso di catastrofi e disastri naturali o di altre circostanze che per loro natura, proporzione ed entità interessano l'ordine interno, la sicurezza del paese e la stabilità dello Stato il presidente del *Consejo de Estado* può dichiarare lo stato di emergenza, su tutto il territorio nazionale o solo su una parte esso, e disporre della mobilitazione della popolazione. L'articolo rimanda alla legge la regolamentazione della forma in cui lo stato di emergenza deve essere dichiarato, i suoi effetti e la sua durata così come i diritti e i doveri fondamentali costituzionalmente riconosciuti al capitolo VII il cui esercizio deve essere regolato in maniera differente in questa fase.

[153] Cutie Mustelier, D. & Méndex López, J. *La propriedad en Cuba. Una visión desde la Constitución*, 2006-2008, pp. 63-64.

Nel capitolo successivo, il IX, dedicato ai principi organizzativi e di funzionamento degli organi statali, viene ribadita la centralità dei principi della democrazia socialista eliminando il riferimento esplicito al centralismo democratico e all'unità del potere mentre non viene più prevista la doppia dipendenza per gli organi esecutivi e amministrativi locali.

L'ultimo dei tre nuovi capitoli aggiunti dalla riforma del 1992, è il capitolo XI riguardante la divisione politico-amministrativa dello Stato. Il suo unico articolo, il 102, che riprende e amplia il vecchio art 100, prevede la divisione del territorio nazionale per fini politico-amministrativi in province e municipi, definiti enti della società locale forniti di personalità giuridica. Le prime costituiscono il livello territoriale intermedio tra il governo centrale e i municipi e hanno il compito di promuovere lo sviluppo economico e sociale del territorio dato dall'insieme dei municipi compresi nella loro demarcazione. Compito dei municipi è, invece, il soddisfacimento dei bisogni minimi locali. Il numero, i confini e i nomi delle province e dei municipi sono stabiliti dalla legge che può anche stabilire nuove divisioni amministrative.

La modifica del 1992 valorizza province e municipi e la nuova disciplina costituzionale sembrerebbe configurarli come strumenti di decentramento dotati di una limitata autonomia nelle proprie demarcazioni locali di riferimento[154]. Infatti, anche il rinumerato capitolo XII riguardante gli organi locali del potere popolare viene modificato e riorganizzato dalla riforma del 1992. All'art. 103 si riconosce la costituzione delle amministrazioni locali come nuovi organi esecutivi-amministrativi e dei nuovi consigli popolari. In base all'art. 104 i *consejos populares* sono costituiti nelle città, nei paesi, nei quartieri, nei *poblados* e nelle zone rurali come organizzazioni sub-municipali che raggruppano i rappresentanti eletti negli organi del potere popolare assieme ad altri attori politici che operano in una data demarcazione territoriale[155]. La loro creazione è proposta dalle assemblee municipali del potere popolare e approvata dalle assemblee provinciali (artt. 105, lett. i e 106, lett. h). I *consejos populares* supportano le attività delle assemblee locali, soprattutto per l'erogazione di servizi per il soddisfacimento dei bisogni economici e sociali, e sono rivestiti della massima autorità, in qualità di organi del potere popolare, nel territorio in cui operano e nel quale sono fortemente radicati. La logica della loro

[154] Crepaldi, G. *Il sistema di diritto amministrativo cubano*, 2015, p. 134.

[155] Dilla-Alfonso, H. *Municipios y Constitución democratica en Cuba*, 1996, p. 92.

costituzione è quella dell'avvicinamento delle comunità locali al potere stimolando così il dialogo orizzontale e la partecipazione volta all'accertamento delle necessità e al controllo[156].

L'art. 105 aggiunge alle attribuzioni delle assemblee provinciali del potere popolare l'elezione e la sostituzione dei propri presidenti e vicepresidenti e la designazione dei segretari di assemblea. Spetta parimenti all'assemblea il controllo dell'attività dell'organo amministrativo della provincia, che sostituisce il comitato esecutivo, i cui membri sono designati e sostituiti su proposta del presidente dell'assemblea. L'art. 106 contiene le stesse novità per le assemblee municipali del potere popolare. L'art. 111 poi amplia il mandato delle assemblee provinciali da due anni e mezzo a cinque mentre quello delle assemblee municipali rimane di due anni e mezzo. L'art. 117 afferma che i presidenti delle assemblee provinciali e municipali, eletti tra i delegati che compongono le assemblee (art. 116), sono anche i presidenti dei rispettivi organi di amministrazione e rappresentano lo Stato nelle sue demarcazioni territoriali.

Una delle modifiche più rilevanti del 1992 è costituita dalla riforma del sistema elettorale, delineato nel rinumerato capitolo XIV. Alla modifica del dettato costituzionale fa riscontro anche la nuova legge elettorale n. 72 dell'ottobre del 1992, ancora vigente. L'elemento di principale novità è costituito dall'elezione diretta dei membri dell'ANPP e delle assemblee provinciali, oltre a quelli delle assemblee municipali, le uniche assemblee elette direttamente nella versione originaria della carta. Infatti, l'art. 71 della Costituzione ora afferma che l'ANPP si compone di "*diputados elegidos por el voto libre, directo y secreto de los electores, en la proporción y según el procedimiento que determina la ley*". Per di più, l'art. 131 riconosce il diritto dei cittadini di intervenire nella direzione dello Stato direttamente, ad esempio tramite l'espressione del voto nei referendum popolari, o attraverso la mediazione dei loro rappresentanti negli organi del potere popolare da eleggere tramite lezioni periodiche.

Inoltre, la legge elettorale del 1992 modifica la disciplina delle *commisiones de candidaturas*, a cui spetta l'elaborazione delle proposte di candidatura, con l'obiettivo di aumentare la loro rappresentatività della società cubana. Infatti, secondo la legge elettorale prima vigente, che prevedeva l'elezione diretta solo delle assemblee municipali, tali commissioni erano presidiate da rappresentanti del PCC mentre nella nuova legge

[156] Crepaldi (2015), p. 139.

elettorale sono presidiate da membri delle principali organizzazioni sociali e di massa, in vero non distanti dalla linea del partito né immuni dalla sua influenza, come la *Central de Trabajadores de Cuba*, *i Comités de Defensa de la Rivolución*, la *Federación de Mujeres Cubanas*, la *Asociación Nacional de Agricultores Pequeños* e la *Federación de Estudiantes de la Enseñanza Media*[157].

Le principali innovazioni politico-amministrative apportate alla carta costituzionale cubana dalla riforma del 1992, la riorganizzazione delle province e dei municipi e l'elezione diretta dei membri di tutte le assemblee del potere popolare, rappresentano delle innovazioni volte a rafforzare e ad aumentare la partecipazione e la rappresentatività dei cittadini. Tuttavia, la democraticità di un sistema che rimane ancorato al partito unico e alla forte centralizzazione del potere politico in un unico organo rimane quantomeno molto discutibile. All'assenza di rilevanti aperture politiche fanno da contraltare le aperture riguardanti la proprietà, l'operare delle imprese straniere e la religione, ambiti nel quale si notano delle nette discontinuità rispetto al modello del socialismo reale a cui si ispirava la versione originaria della Costituzione del 1976.

3.3. Riforme degli anni novanta e scenari geopolitici all'alba del nuovo millennio

Gli anni immediatamente successivi alle modifiche costituzionali del 1992 furono caratterizzati dall'implementazioni di nuove riforme, soprattutto in ambito economico, permesse e rese necessarie dal nuovo quadro costituzionale. Lungi dal costituire un piano ben articolato verso l'adesione al libero mercato, le riforme furono parte di una strategia opportunistica volta alla sopravvivenza del regime e al mantenimento del PCC al potere nonostante la critica situazione interna del *período especial.*

La già tragica situazione economica sull'isola venne ulteriormente aggravata dall'inasprimento dell'embargo statunitense, istigato dall'attività di lobbying della comunità dei cubani residenti in Florida, determinato dalla c.d. legge Torricelli del 1992. Approvato dal Congresso, il *Cuban Democracy Act,* di cui il democratico Torricelli fu il primo firmatario, vietò alle filiali delle aziende statunitensi operanti in paesi terzi il commercio con l'isola, impedì l'attracco ai porti del paese alle navi, battenti qualsiasi

[157] Poyal Costa (1995), p. 440.

bandiera, che avessero toccato le coste cubane nei sei mesi precedenti, estese l'embargo anche ai medicinali e riservò al presidente la facoltà di applicare ritorsioni economiche agli Stati che avessero fornito assistenza a L'Avana, configurando così delle sanzioni extraterritoriali volte a soffocare un paese che, dopo la fine della guerra fredda, non era più una minaccia per l'unica potenza rimasta[158].

Le riforme vennero implementate con prudenza e con il timore che aperture economiche stimolassero il desiderio di nuove aperture politiche. Si stimolarono le *joint ventures* tra lo Stato cubano e le imprese straniere, a patto che la forza lavoro fosse locale e selezionata, assunta e licenziata da un'agenzia del governo cubano e che, come già previsto dalla legge del 1982, la quota di capitale straniero non eccedesse il 49% del totale. Nel 1995 la legge n. 77 permise la creazione di imprese a capitale totalmente estero in tutti i settori a eccezione dell'istruzione, della sanità e dell'industria militare[159]. Nel 1996 si procedette poi a una legge, su iniziativa del *Consejo de Estado,* per la creazione di zone di libero scambio e parchi industriali nei quali gli investimenti erano esenti da dazi doganali ed esonerati dalle tasse un periodo di dodici anni[160].

Parallelamente si procedette alla graduale liberalizzazione di diverse professioni che potevano essere svolte in proprio, anche se gravate da imposte elevate che ostacolarono la loro totale emersione dal lavoro nero, e venne ripresa l'esperienza dei mercati liberi contadini a complemento della trasformazione delle proprietà agricole statali in cooperative. Inoltre, il possesso di dollari e di altre valute estere venne depenalizzato e le rimesse di valuta convertibile dall'estero vennero stimolate attraverso la liberalizzazione delle visite di parenti e amici dei cittadini cubani sull'isola[161]. Queste ultime misure, assieme all'incremento dei flussi e degli ingressi legati al settore turistico e alle altre forme di afflusso di capitale estero, crearono un sistema a doppia valuta nel quale al peso domestico venne affiancato prima il dollaro e poi il *peso convertible,* ufficialmente in vigore dal 1995 per sostituire le valute estere attratte sull'isola, specialmente la valuta statunitense con il quale la nuova moneta parallela era scambiata in rapporto di uno a

[158] Trento (2005), pp. 115 e 116, Nocera (2009), p. 193.

[159] Hudson (2002), pp. 176 -177 e 427, Trento (2005), pp. 111.

[160] Hudson (2002), p. 177, Pérez-López, J. F. & Murillo, S. L. (trad.). "El interminable periodo especial de la economia cubana", 2003, pp. 580 e 581.

[161] Pérez-López, J. F. & Murillo, S. L. (trad.) (2003), p. 578.

uno[162]. In questo modo l'egualitarismo di fondo della società cubana, uno dei principali tratti della rivoluzione, venne seriamente minato dalla costituzione, di fatto, di due società aventi come discrimine l'accesso alla valuta estera. Da una parte gli impiegati in imprese a capitale estero o misto, i lavoratori del settore turistico o in settori ad esso affini e i destinatari di rimesse da parenti e amici all'estero, dall'altra gli operai, i dipendenti dei servizi, dei settori sanitario, inclusi i medici, ed educativo e i membri delle forze armate esclusi dal godimento di beni e servizi acquistabili in dollari[163].

Dal 1994 il pil cubano tornò a crescere, trend che sarebbe durato fino alla fine del decennio, anche se la depressione economica era ancora tangibile come dimostra l'esodo di decine di migliaia cubani che nell'estate di quell'anno lasciarono l'isola a bordo di zattere (*balsas*), per questo detti *balserios*, o di altri natanti di fortuna alla volta della Florida. Washington fino ad allora non aveva rispettato l'accordo del 1984 che prevedeva la concessione di ventimila visti l'anno ai cubani, limitandosi a concedere lo status di rifugiato ai cubani approdati sulle proprie coste ma all'intensificarsi dei tentativi di sbarco, molti dei quali si concludevano tristemente infondo al mare, il presidente Clinton (1993-2001) decise di sospendere la concessione dell'asilo agli esuli cubani. I *balserios* allora vennero intercettati e dirottati verso la base di Guantánamo e altri campi di raccolta a Panamá fino a quando, nel 1995, vennero riaffermati i ventimila visti annui e l'accoglimento della maggior parte degli esuli ospitati a Guantánamo[164].

Ciò nonostante, l'amministrazione Clinton non si rivelò più magnanima rispetto all'attenuazione del *bloqueo* di quanto lo fossero state le due amministrazioni repubblicane precedenti. Anzi, nel 1996 l'embargo venne ulteriormente inasprito dalla c.d. legge Helms-Burton approvata dal Congresso, interamente controllato dai repubblicani dopo le elezioni del 1994, opponendosi alle richieste di accesso al mercato cubano avanzate da una crescente parte del mondo imprenditoriale statunitense. Il *Cuban Democratic and Solidarity Act*, ancora in vigore, confermato il divieto di commercio con l'isola per le filiali estere delle imprese statunitensi, permetteva il rifiuto della concessione del visto di ingresso ai dirigenti e agli azionisti delle compagnie straniere che investivano a Cuba, prevedeva sanzioni per chi produceva beni utilizzando componenti cubane e per

[162] Trento (2005), p. 112.

[163] *Ivi* p. 114 e Hudson (2002), p. 178.

[164] Trento (2005), pp. 109 e 110.

i proprietari dei beni confiscati ai cittadini statunitensi all'indomani del trionfo dei *barbudos* e dava la possibilità ai precedenti proprietari, inclusi i cubani naturalizzati, di fare causa in tribunali statunitensi alle imprese straniere o a singoli individui che ne erano entrati in possesso o che ne avevano tratto vantaggio[165]. Quest'ultima previsione, contenuta dal titolo III della legge, fu sospesa a tempo indeterminato da Clinton nel luglio del 1997, scelta che divenne una prassi per i suoi successori, a seguito delle proteste dell'Unione Europea, che aveva presentato ricorso in sede dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), ma anche di Messico e Canada[166].

Proprio le relazioni con l'Ue e i suoi Stati membri, soprattutto quelle di carattere commerciale, iniziarono ad assumere maggior rilevanza dopo la scomparsa del comunismo nel vecchio continente. Infatti, stabiliti i primi contatti diplomatici con l'isola nel 1988, nel 1996 gli allora quindici Stati membri dell'Ue approvarono la posizione comune che avrebbe disciplinato le relazioni con Cuba per più di trent'anni. Tale strumento poco usuale della politica estera e di sicurezza comune (PESC), il c.d. ex secondo pilastro intergovernativo introdotto dal trattato di Maastricht del 1992, è usato nei confronti dei paesi con cui l'Ue non ha nessun accordo di cooperazione e ha l'obiettivo di stimolare dei miglioramenti sul versante della democrazia, del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali così come il miglioramento degli standard di vita della popolazione dell'isola.

In aggiunta, si riteneva che una transizione in tal senso sarebbe stata pacifica se il regime avesse voluto intraprenderla, o permetterla, e che miglioramenti verso una più completa cooperazione con Cuba, quindi la stipula di un accordo di cooperazione, sarebbero stati condizionati da miglioramenti nell'ambito dei diritti umani e delle libertà politiche[167]. Infatti, nella posizione comune si affermava che l'obiettivo dell'Ue nelle sue relazioni con Cuba era l'incoraggiamento di una transizione verso la democrazia pluralista e il

---

[165] *Ivi* pp. 116 e 117, Nocera (2009), p.195.

[166] *Ibidem*.

[167] Gratius, S. *¿Ayudando a Castro? Las políticas de la UE y de EE UU hacia Cuba*, 2005, p. 5. Secondo l'art. 21.1 del TUE afferma che "l'azione dell'Unione sulla scena internazionale si fonda sui principi che ne hanno informato la creazione, lo sviluppo e l'allargamento e che essa si prefigge di promuovere nel resto del mondo: democrazia, Stato di diritto, universalità e indivisibilità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, rispetto della dignità umana, principi di uguaglianza e di solidarietà e rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale."

rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali[168]. Tuttavia, pur in assenza di progressi apprezzabili sotto questi profili, le relazioni economiche tra Cuba e alcuni Stati europei, Spagna *in primis* ma anche Italia e Francia, non furono ridimensionate. I paesi europei, soprattutto in seguito alle riforme economiche degli anni novanta, hanno assunto un peso economico di molto superiore al loro peso politico nelle relazioni con l'isola e, beneficiando di una condizione di scarsa concorrenza, ne diventarono i principali partner commerciali, oltreché i più accesi contestatori dell'embargo nelle sedi internazionali, pur continuando a condannare la repressione del dissenso e il mancato rispetto dei diritti umani e delle libertà civili e politiche[169].

Peraltro, questi ultimi punti furono ribaditi, assieme alla condanna dell'embargo statunitense, da Papa Giovanni Paolo II durante la sua visita a L'Avana nel 1998 su invito dello stesso Castro. La prima visita di un pontefice nella patria del socialismo dei tropici ebbe una duplice valenza: da un lato aprì nuovi spazi alla Chiesa e ai cattolici sull'isola, mentre dall'altro fu fonte di legittimazione internazionale per il regime che normalizzò i rapporti con la Santa Sede[170].

Ciò nonostante, i rapporti tra Cuba e l'Ue conobbero un inasprimento nel 2003, quando il governo cubano incarcerò settantacinque dissidenti politici e decretò tre condanne capitali. Nel maggio di quell'anno l'Ue rispose accantonando la richiesta di adesione dell'Avana all'accordo di Cotonou del 2000 sulla cooperazione allo sviluppo con i paesi africani, caraibici e del Pacifico che, a differenza della precedente convenzione di Lomé prevedeva una forma di condizionalità politica per l'assistenza. Inoltre, nel giugno dello stesso anno l'Ue modificò la sua posizione comune applicando delle sanzioni diplomatiche come la limitazione delle visite di esponenti governativi di primo piano, la riduzione della partecipazione degli Stati membri a eventi culturali sull'isola e l'invito di rappresentanti dei dissidenti e dei coniugi dei prigionieri politici ai ricevimenti organizzati nelle giornate di festa nazionale[171]. Castro rispose capeggiando assieme al fratello Raúl una grande manifestazioni di protesta di fronte alle ambasciate di Spagna e

---

[168] Hare, P. *The Odd Couple: The EU and Cuba 1996-2008*, 2008, p.2.

[169] *Ivi* pp. 6-7, Hare (2008), p. 4.

[170] Trento (2005), pp. 118 e 119.

[171] Hare (2008), p. 8.

Italia, paesi additati come i principali promotori delle sanzioni, senza risparmiare offese agli allora primi ministri Aznar e Berlusconi[172].

Nel frattempo, nell'ottobre del 1997 si era svolto a L'Avana il V congresso del PCC. Si prese atto del raggiungimento del principale obiettivo esposto durante il congresso precedente: la sopravvivenza del regime socialista alla guerra fredda. Ciò era avvenuto nonostante le difficoltà economiche, che nella seconda parte del decennio sembravano ormai alle spalle, e la rinnovata aggressività statunitense.

Castro, le cui condizioni di salute iniziavano a destare alcuni timori, nella sua lunga informativa di apertura al congresso ammise che il regime aveva dovuto autorizzare delle concessioni congiunturali e necessarie alla sua linea politica, e a lui sgradite, come lo sviluppo del turismo su vasta scala e l'apertura agli investimenti stranieri e quindi al mondo capitalista, necessari per entrare in possesso di nuove tecnologie e *know how* e accedere a nuovi mercati[173]. Ribadita la solita inflessibilità nei confronti dei cambiamenti politici, nonostante gli stimoli internazionali ed europei, nel V congresso si affermò che le riforme attuate fino ad allora e quelle in via di elaborazione avrebbero continuato ad assicurare la preservazione dell'essenza socialista della rivoluzione[174].

Per quanto riguarda l'integrazione nel quadrante sudamericano, questa poteva considerarsi ormai conclusa all'alba del nuovo millennio grazie soprattutto al fiorire di un'eterogenea gamma di governi di sinistra nel subcontinente. Se i più radicali presero Cuba come modello di riferimento, pur senza dichiararsi mai marxisti, l'antimperialismo di Castro fece breccia anche nei governi della sinistra riformista come quello di Lula in Brasile (2003-2011) e dei coniugi Kirchner in Argentina (2003-2007 e 2007-2017) assieme al rifiuto del neoliberismo incontrollato.

Menzione a parte meritano i legami tra Cuba e il Venezuela del presidente Hugo Chávez Fría, autoproclamatosi discepolo di Fidel Castro. Ricevuta l'amnistia dopo aver trascorso due anni in carcere per aver capeggiato un tentativo colpo di Stato militare nel 1992, Chávez vinse le elezioni presidenziali del 1998 alla guida di una coalizione di forze nazionaliste e di sinistra promettendo una rivoluzione pacifica e democratica. Il primo

---

[172] Corriere della Sera, *Cuba: manifestazione contro l'Unione Europea*, 12/6/2003.

[173] Hudson (2002), pp. 247 e 248.

[174] I*vi* p. 249, v. Alonso, F. R. *El V congreso del Partido comunista de Cuba*, 1998.

passo in questa direzione fu l'adozione mediante referendum della nuova Costituzione bolivariana del 1999, ancora oggi vigente, che cambiò il nome dello Stato in *Repúbblica Bolivariana de Venezuela* in onore del *libertador* Simón Bolívar e sulla scia della ridefinizione del carattere martiano del PCC. Tornato al potere dopo un golpe che lo aveva deposto per pochi giorni nel 2002, figlio del malcontento dei partiti tradizionali e di una parte delle forze armate che intravedevano in alcune politiche governative, come la riforma agraria di quello stesso anno, i primi passi verso la nascita di un'altra Cuba, Chávez intensificò le relazioni con L'Avana. Tali relazioni, dal punto di vista economico, si basavano sull'afflusso dell'abbondante petrolio venezuelano sull'isola a prezzi preferenziali, eliminando i problemi di sicurezza energetica sorti all'indomani della disgregazione dell'Urss, in cambio dell'invio nel paese caraibico di decine di migliaia di medici, insegnanti e tecnici cubani per sostenere le *missiones*, vasto programma di assistenza statale volto al miglioramento dell'istruzione, della sanità, dei servizi sociali e dell'edilizia pubblica delle fasce più deboli e delle aree più povere del Venezuela[175].

Per Cuba l'alleanza con il Venezuela fu un tocca sana che le permise di fronteggiare il nuovo peggioramento della situazione economica iniziato nel 2001. Infatti, diversi fattori come il rallentamento dell'economia mondiale, la diminuzione degli ingressi turistici e delle rimesse dall'estero, la caduta del prezzo dello zucchero e del nichel e i danni cagionati dall'uragano Michelle, avevano posto fine a una crescita del pil che durava dal 1994[176]. A ciò bisognava aggiungere l'avvento dell'amministrazione Bush (2001-2009) che, specie in seguito all'11 settembre, portò all'inasprimento dei rapporti tra Washington e L'Avana.

In questo contesto, il disegno economico, ma non primo di aspirazioni geopolitiche, di Castro e Chávez venne istituzionalizzato nel 2004 dalla creazione dell'*Alternativa Bolivariana para las Américas* (ALBA) progetto finanziata prevalentemente attraverso le rendite del petrolio venezuelano e nato in contrapposizione *all'Área de libre comercio de las Américas* (ALCA) promossa dagli Usa e diretta espressione del neoliberismo[177]. Nata come un'alleanza ideologica animata dall'idea di un nuovo modello di sviluppo

[175] Nocera & Trento (2009), pp. 226 e 227 e González-Urrutia, E. *Las dos etapas de la política exterior de Chávez*, 2006, p. 163.

[176]Pérez-López & Murillo (2003), pp. 584 e ss.

[177] Azicri, M. *The Castro-Chávez Alliance*, 2009, p. 100.

basato sulla dimensione sociale e sulla cooperazione tra i popoli dei paesi aderenti, l'ALBA fu il principale strumento di collaborazione e di integrazione regionale tra le nazioni che si riconoscevano nei principi del c.d. *socialismo del siglo XXI*[178]. Tra queste vi erano la Bolivia e l'Ecuador dei presidenti Morales (2006-in carica) e Correa (2007-2017) che si aggiunsero all'asse antimperialista L'Avana-Caracas.

L'espressione socialismo del XXI secolo si deve al sociologo tedesco Heinz Dieterich, che la usò per descrivere l'ideologia di stampo marxista in America Latina, e fu poi ripresa ed elevata a proprio stendardo da Chávez, nonostante egli stesso avesse dichiarato di avere una conoscenza superficiale del marxismo e Dieterich avesse specificato che il modello che aveva in mente non fosse il chavismo[179]. Il *socialismo del siglo XXI* si basa essenzialmente sul raggiungimento di forme di socialismo economico, o comunque di ricette economiche alternative al c.d. *Washington consensus* e al neoliberismo, per via democratica e pacifica per assicurare il benessere e un'equa distribuzione della ricchezza tra tutte le componenti della società incluse le popolazioni indigene del subcontinente, il cui numero è particolarmente rilevante in Bolivia, dove sono attualmente rappresentate dal primo presidente indigeno, Morales, e in Ecuador. Parimenti, il *socialismo del siglo XXI* enfatizzata l'importanza della democrazia diretta e partecipativa piuttosto di quella liberale per ottenere un ampio coinvolgimento della popolazione civile in questo processo, al fine di non commettere gli stessi errori del socialismo del XX secolo che aveva inibito l'elemento democratico[180].

Sotto il punto di vista della teoria costituzionale, i principi ispiratori del fenomeno politico del *socialismo del XXI* risultano comuni a quelli del *nuevo constitucionalismo* andino che ha interessato, tra gli altri, l'Ecuador, la Bolivia ma anche il Venezuela. Espressione del ciclo progressista sudamericano, il *nuevo constitucionalismo* pone l'accento sulla partecipazione del popolo all'esercizio del potere, finanche al processo costituente, e sul riconoscimento di nuovi soggetti come i popoli indigeni e, portando avanti una visione

---

[178] Bilotta, N. *The Legacy of Post-Neoliberal Integration in South America: The Cases of ALBA and UNASUR*, 2018, pp. 7-10.

[179] *Ivi* p. 103 e Peñalosa-Zambrano, C. J. & Di Muro, L. (trad.). *Ascesa e caduta dello pseudoimpero venecubano*, 2019, p. 49.

[180] V. Dieterich, H. *Socialismo del siglo XXI*, 2008, Harnecker, M. *Democracia y socialismo: el futuro enraizado en el presente*, 2011, p. 153, Santos-Víctores, I. P. & Hernández-García M. Á. *Cuba y el socialismo del siglo XXI*, 2017, pp. 17-18.

non antropocentrica del rapporto tra uomo e natura, anche la natura stessa[181]. Parimenti, l'enfasi sulla promozione dei diritti sociali, soprattutto salute e istruzione, anche in modo dissociato rispetto ai diritti politici, soggetti ad una protezione più strumentale, è un'altra caratteristica di questa corrente dottrinaria, non immune dall'influenza del modello cubano[182]. Un' influenza che si rivelerà reciproca.

Sempre sotto il profilo dell'influenza del modello cubano, risulta degno di nota il tentativo di Chávez di portare avanti un progetto di modifica costituzionale volto all'instaurazione di un regime socialista (del XXI secolo) in Venezuela. Il progetto di riforma prevedeva, tra le altre cose, l'eliminazione dei limiti alla rielezione presidenziale, l'acquisizione dell'elettorato attivo a sedici anni, la creazione di un nuovo sistema di proprietà e l'abolizione della tutela della proprietà intellettuale[183]. La riforma venne sottoposta a referendum e respinta con uno stretto margine nel dicembre del 2007 ma i limiti alla rielezione presidenziale vennero eliminati per via parlamentare nel 2009[184].

Per Cuba il *socialismo del siglo XXI* e il progetto chavista rappresentarono delle opportunità per la sua uscita definitiva dall'isolamento in America Latina, condizione necessaria ma non sufficiente per la sopravvivenza del castrismo, e fonti di una rinnovata importanza sulla scena internazionale. Inoltre, il socialismo del XXI secolo permise a L'Avana di lasciarsi alle spalle l'esperienza del socialismo reale, in linea di continuità con le riforme iniziate negli anni novanta e proseguite nei decenni successivi, a dispetto della formale riaffermazione del carattere socialista del sistema.

3.4. La riforma costituzionale del 2002

La riforma costituzionale del 2002, l'ultima modifica alla Costituzione socialista del 1976, fu sollecitata da uno stimolo interno e da uno esterno. Il primo fu il c.d. *proyecto Varela*, un progetto di legge di iniziativa popolare presentato, *ex* art. 88, lett. g, all'ANPP mentre il secondo venne individuato nella rinnovata aggressività dell'amministrazione

[181] Pegoraro & Rinella (2017), pp. 95 e 96.

[182] Carducci, M. *Costituzionalismo emancipatorio e" ciclo progressista" in America latina*, 2018, pp. 107-126, p. 111.

[183] Carrozza, Di Giovine & Ferrari (2017), p.661.

[184] Nocera & Trento (2013), p. 228.

Bush. In particolare, lo stimolo esterno fu assunto a pretesto per giustificare la ragion d'essere delle modifiche alla Costituzione, che ne blindarono il carattere socialista di fatto respingendo le proposte contenute nel c.d. *proyecto Varela*, e l'atipico processo di riforma attraverso il quale vennero effettuate, ancora una volta in deroga al dettato costituzionale.

Nell'aprile del 2002 Oswaldo Payá Sardiñas, uno dei leader dei dissidenti a Cuba, presentò il progetto Varela all'ANPP, basandosi sull'art. 88, lett. g della carta costituzionale secondo il quale l'iniziativa legislativa poteva essere esercitata anche da diecimila cittadini con la condizione di elettore. La proposta di legge era firmata da oltre undicimila cittadini e sollecitava la convocazione di un referendum consultivo su cinque questioni considerate particolarmente rilevanti: garanzie per la piena libertà di espressione e di associazione; amnistia per i prigionieri politici che non avessero partecipato ad attentati contro la vita di altri; il riconoscimento legale del diritto per i cubani di potere creare imprese private, individuali o cooperative; una nuova legge elettorale; la realizzazione di elezioni generale in seguito alla realizzazione del sollecitato referendum. Era chiaro che per l'attuazione dei punti cardine della proposta, soprattutto per quanto riguardava i diritti fondamentali, sarebbero state necessarie delle modifiche alla Costituzione[185]. Tuttavia, Il progetto fu rifiutato dalla ANPP soprattutto per motivazioni politiche in quanto si riteneva che fosse frutto di una strategia promossa dagli Usa e da altri governi ostili a L'Avana, che a sua volta continuava a negare ogni ipotesi di apertura politica[186].

Per quanto riguarda lo stimolo esterno, il 20 maggio 2002, nel centenario dell''indipendenza di Cuba e della nascita della repubblica, il presidente Bush tenne un discorso a Miami nel quale, dopo aver definito Castro un tiranno dai metodi brutali colpevole di aver trasformato una bellissima isola in una prigione, attaccò il sistema cubano facendo riferimento anche al progetto Varela[187]. In particolare, l'allora presidente statunitense individuò nelle riforme verso il libero mercato e nel corretto e libero svolgimento delle elezioni generali previste per l'inizio dell'anno successivo le precondizioni per ogni tentativo di normalizzazione dei rapporti con gli Usa aggiungendo

[185] Franco-Pérez (2004) p. 236. Cfr. testo del citato *proyecto Varela* in *Revista Encuentro de la Cultura cubana*, n. 25, 2002 pp. 275-282.

[186] Guzmán- Hernández (2015), p. 261.

[187] The Guardian*, George Bush's speech on Cuba*, 20/06/2002.

che elezioni autenticamente libere avrebbero dovuto comportare il rispetto dei diritti e delle libertà politiche delle opposizioni, il rilascio dei prigionieri politici e la supervisione degli organismi internazionali[188].

Questa nuova ingerenza statunitense fornì il pretesto politico per la riaffermazione costituzionale del socialismo, e soprattutto del ruolo preminente del partito unico e del controllo statale sull'economia, che avvenne attraverso la convocazione di una riunione straordinaria di tutte le direzioni nazionali delle organizzazioni di massa riconosciute alla quale parteciparono le più alte cariche politiche dello Stato, per discutere una proposta di riforma costituzionale da presentare all'ANPP. Il fine delle modifiche fu consacrare in Costituzione l'irrevocabilità del sistema politico, economico e sociale descritto dalla stessa, ovvero quello socialista, e il rifiuto della negoziazione con gli altri Stati, nell'ambito delle relazioni internazionali, sotto aggressione, minaccia o coercizione di una potenza straniera[189].

A differenza dell'adozione della Costituzione del 1976 e della riforma del 1992, entrambe concepite all'interno dei precedenti congressi del PCC del 1975 e del 1991 per poi essere approvate dall'ANPP, la riforma del 2002 non venne stabilita all'interno di un congresso del partito ad essa immediatamente precedente. Se la prassi secondo la quale il PCC riunito in congresso avesse una sorta di potere materiale di iniziativa in materia di riforma costituzionale, in virtù della sovrapposizione tra partito e organi dello Stato che caratterizza gli ordinamenti socialisti, era ormai consolidata, l'elemento di novità in questo processo fu costituito dall'assunzione di tale iniziativa da parte di un soggetto diverso. Nel silenzio della Costituzione, che non specificava il soggetto titolato ad avviare il processo di riforma costituzionale, l'iniziativa del processo venne assunta da uno dei soggetti titolari dell'iniziativa legislativa ordinaria *ex* art. 88, ovvero dalle direzioni nazionali delle organizzazioni sociali e di massa *ex* art. 88, lett. d, in quanto all'interno dell'ordinamento cubano non vi era distinzione tra le due iniziative di produzione normativa[190].

---

[188] *Ibidem*. Pérez-Stable, M. *Cuba, ¿Sucesión o Transición?,* 2003, p. 560.

[189] Pachot-Zambrana, K. L. & Pérez-Carrillo, J. R. *Constitución, Reforma constitucional y sus límites materiales. Un acercamiento desde la experiencia cubana*, 2015, p. 156 e Guzmán- Hernández (2015), pp. 261-262.

[190] Franco-Pérez (2004) p. 236 e Guzmán-Hernández (2015), p, 263.

L'assemblea straordinaria delle organizzazioni sociali e di massa approvò il progetto di riforma il 10 giugno e nei giorni seguenti vennero organizzate numerose manifestazioni popolari e allestiti migliaia di punti di raccolta firme a sostegno dell'iniziativa e contro l'imperialismo statunitense innescando un processo che, secondo le stime del governo, coinvolse più di otto milioni di persone, su una popolazione di circa undici milioni, vale a dire quasi la totalità del corpo elettorale. Infine, l'ANPP riunita in sessione straordinaria dal 24 al 26 giugno adottò all'unanimità il progetto di riforma, contenuto nell'accordo V-74, che approvò la legge di riforma costituzionale che modificò gli artt. 3, 11 e 137 e aggiunse una nuova disposizione speciale alla fine del testo.

Il grande processo di mobilitazione senza precedenti a Cuba mirava a far passare la riforma come un'iniziativa popolare, oltrechè a fornirne una forte legittimazione, e si sostituì di fatto a un referendum, venendo erroneamente catalogato come tale dalla nota dell'ANPP pubblicata in Gazzetta ufficiale e contenente la Costituzione riformata[191].

Obiettivo primario della riforma fu quello di pietrificare il sistema costituzionale cubano attraverso l'aggiunta di una clausola di intangibilità che rendeva immodificabile il suo carattere socialista. In particolare, all'art. 3 fu aggiunto che:

> "*El socialismo y el sistema político y social revolucionario establecido en esta Constitución, probado por años de heroica resistencia frente a las agresiones de todo tipo y la guerra económica de los gobiernos de la potencua imperialista más poderosa que ha existido y habiendo demostrado su capacidad de transformar el país y crear una sociedad enteramente nueva y justa, es irrevocable, y Cuba no volverá jamás al capitalismo*."

Inoltre, all'art. 11 venne aggiunto che le relazioni economiche, diplomatiche e politiche con qualsiasi altro Stato in nessun caso potranno essere negoziate sotto aggressione, minaccia o coercizione di una potenza straniera. Il contenuto delle modifiche agli artt. 3 e 11 venne blindato dalla modifica dell'art. 137, relativo alla riforma costituzionale, che afferma il carattere immodificabile del sistema politico, sociale ed economico, sebbene quest'ultimo non sia menzionato dal novellato art. 3 che si limita al sistema politico e sociale, e del divieto di negoziare sotto aggressione, minaccia e coercizione di una potenza straniera sottraendo questi elementi alla riforma costituzionale. Ciò non toglie

[191] Cfr. Nota de la Asamblea Nacional del Poder Popular, Constitución de la República de Cuba, 31/01/2003.

che in dottrina si sia soliti attribuire un valore più politico che giuridico alle clausole di intangibilità come quella in esame e che comunque queste abbiano effetto solo sul potere costituente costituito e non sul potere costituente originario, che per definizione non ha limiti diversi da quelli che si impone in un determinato periodo storico[192].

Infine, venne aggiunta una disposizione speciale che riafferma la centralità del popolo cubano nell'esprimere "*casi en su totalidad*" l'appoggio al progetto di riforma proposto dall'assemblea delle organizzazioni sociali e di massa, definito come appropriata e categorica risposta alle ingerenze e alle minacce del governo imperialista degli Usa del 20 maggio del 2002.

[192] De Vega, P. *La reforma constitucional y la problemática del poder constituyente* 1985, p. 267, Guzmán-Hernández (2015), p. 264.

Capitolo IV: Verso la nuova Costituzione del 2019

4.1. Contesto: tra cambi al vertice e alleanze internazionali

Prima di passare al processo che portò all'adozione della nuova Costituzione del 2019 e ai suoi elementi di novità rispetto al testo precedente, occorre descrivere il contesto, interno ed internazionale, nel quale la nuova legge fondamentale prese forma.

Evento imprescindibile nel determinare tale contesto fu, innanzitutto, il passaggio dei poteri derivanti dalle cariche statali da Fidel a Raúl Castro, avvenuto nel 2006. La successione, che fino al 2008 fu *pro tempore*, fu resa necessaria dall'aggravarsi dei problemi di salute dell'allora ottuagenario *líder maximo* e venne ufficializzata nel febbraio del 2008 quando l'ANPP nominò l'ex ministro della difesa presidente del *Consejo de Estado*, capo del governo e comandante in campo delle forze armate. Tuttavia, Fidel Castro rimase una figura politicamente influente, non smettendo di far sentire la propria opinione attraverso editoriali e riflessioni sulle pagine del giornale di partito, il *Granma,* o sul sito internet *Cubadebate*, senza risparmiare, talvolta, critiche e diversità di vedute rispetto l'operato del governo[193]. Inoltre, il vecchio leader mantenne la carica di primo segretario del PCC fino al VI congresso dell'aprile 2011, quando la carica venne assunta dal fratello, già secondo segretario. In tal modo, contraddicendo la prassi vigente negli Stati socialisti, per la prima volta dall'entrata in vigore della Costituzione del 1976 le più alte cariche dello Stato e del partito non furono ricoperte dalla stessa persona, seppur solo in maniera provvisoria e rimanendo comunque all'interno della stessa famiglia.

La presidenza di Raúl Castro (2008-2018) continuò il moderato sforzo riformista iniziato negli anni novanta, portando avanti una serie di liberalizzazioni economiche, pur con la solita assenza di corrispettive aperture politiche, e verso il pluripartitismo in particolare. Ancora una volta, le riforme avvennero in un contesto di nuove e crescenti difficoltà per l'economia cubana. Infatti, l'insediamento ufficiale del nuovo capo di Stato e di governo coincise con una congiuntura economica sfavorevole data dall'aumento dei prezzi delle materie prime, dai gravi danni provocati da tre cicloni consecutivi, dalle conseguenze dalla crisi economica e finanziaria internazionale e dal rallentamento del tasso di crescita.

[193] Habel, J. *Raúl Castro a la hora de las decisiones*, 2009, p. 95.

Il quadro fu ulteriormente complicato dal permanere di debolezze strutturali dell'economia cubana, alcune storicamente date come la forte dipendenza dalle importazioni, la bassa produttività e la forte e iper-burocratica centralizzazione, altre relativamente nuove come la dualità monetaria[194].

Tuttavia, se Fidel Castro aveva declinato le riforme degli anni novanta in termini di una medicina amara da ingoiare per il più alto bene della sopravvivenza della rivoluzione e del mantenimento del PCC al potere, nei discorsi del più pragmatico fratello le riforme furono viste come misure strutturali per procedere all'*actualización*, all'aggiornamento, del disfunzionale modello socialista cubano[195].

Tra il 2006 e il 2010 furono adottate misure come il permesso di vendita a privati di computer, telefoni cellulari e servizi turistici e la possibilità di frequentare hotel e negozi prima accessibili solo agli stranieri[196]. L'età di pensionamento fu aumentata da sessanta a sessantacinque per gli uomini e da cinquantacinque a sessanta per le donne e i salari, che, al pari delle pensioni, rimanevano inferiori in termini reali rispetto a quelli del 1989[197], furono legati all'andamento della produttività al fine di stimolarla[198]. Tra le misure più importanti iniziate in questa fase vi fu la concessione in usufrutto dei terreni statali inutilizzati per incoraggiare la produzione di cibo, in modo da diminuire le sempre più costose importazioni alimentari, e il progetto di licenziamento di massa dei lavoratori pubblici eccedenti al fine di ricollocarli verso nuovi impieghi privati[199].

In particolare, gli oggetti di queste due ultime misure furono tra i punti salienti del *proyecto de lineamientos de la politica economica y social*, un pacchetto di linee guida per le riforme economiche e sociali necessarie per aggiornare il sistema socialista cubano,

---

[194] *Ivi* p. 93. Infatti, la maggior parte dei lavoratori, quelli del settore statale, riceve il proprio salario in *pesos nacionales* (CUP) ma parte delle loro spese sono in *pesos convertibles* (CUC) e le due monete sono scambiate a tasso di 25 CUP per 1 CUC, ma esistono altri tassi di cambio tra le due monete utilizzati in base al tipo di transazioni. Ciò crea gravi distorsioni e segmentazioni nell'economia cubana. Mesa-Lago, C. *La economia cubana en un año crucial*, 2015, p. 165.

[195] Romanò, S. *Riforme ed equità a Cuba. Alcune considerazioni*, 2017, p.132

[196] Pérez-Stable, M. *Cuba: el legado fidelista, la sucesión y la ciudadanía* ,2019, p. 292

[197] V. Mesa-Lago, C. *The Cuban economy at the crossroads: Fidel Castro's legacy, debate over change and Raoul Castro's options*, Madrid, Real Instituto Elcano, 2008.

[198] Habel (2009), pp. 93.

[199] Rodríguez-García, J. L. *The Cuban economy: experiences and perspectives (1989-2010)*, 2011, p. 35, Mesa-Lago, C. Cuba: ¿qué cambia tras el VI Congreso del Partido Comunista?, 2011, p. 27.

pubblicato nel novembre del 2010. Nel pieno della tradizione cubana, il *proyecto* fu poi sottoposto a un processo di discussione popolare per essere infine rielaborato dai membri del PCC riuniti nel VI congresso, che accolsero alcune delle modifiche emerse durante la discussione. Convocato quasi quindici anni dopo l'ultima riunione (1997), il VI congresso si tenne nell'aprile del 2011 e fu incentrato sulla necessità di modernizzare l'economia mantenendo al centro la pianificazione economica. Tutto ciò avvenne in un clima di grande fermento popolare che si tradusse in una massiccia partecipazione alla fase di discussione dei *lineamientos* in quanto i cubani desideravano non solo conoscere le riforme che si stavano preparando ma anche cercare di influire sul loro disegno. Come già anticipato, le misure riguardanti la concessione di terre in usufrutto e lo spostamento dei lavoratori in eccesso del settore pubblico verso il privato vennero ulteriormente implementate. Per quanto concerne il secondo obiettivo, in particolare, si puntò sull'apertura di nuovi lavori al *cuentapropismo*: furono liberalizzate in tal senso circa centoottanta professioni -anche se non tra quelle a più alto grado di specializzazione e in grado di generare i più alti redditi- come quelle connesse alla vendita di alimenti, alla vendita ambulante, ai trasporti e all'affitto delle abitazioni[200]. Inoltre, e per la prima volta, vennero rese possibili l'assunzione di lavoratori non appartenenti al circuito famigliare, l'affitto di spazi per l'esercizio delle attività *por cuenta propia* e l'accesso al credito bancario, quest'ultimo concesso anche a contadini e cooperative[201].

Nonostante ciò, l'impresa statale continuò a essere il principale attore economico sull'isola. La sua posizione predominante fu attenuata solo da aperture verso forme di gestione non-statale come le cooperative, contestualmente permesse anche in settori diversi da quello agricolo come quello industriale e dei servizi, il lavoro in proprio e gli investimenti esteri. Allo stesso tempo, nei *lineamientos* vennero previsti la decentralizzazione delle imprese statali, per le quali venne prevista maggiore flessibilità nella fissazione dei prezzi, stimoli per promuoverne la gestione privata e la fine degli aiuti fiscali a loro accordati in passato, di fatto obbligandole a generare utili, preferibilmente attraverso l'aumento della produttività, per non andare in contro alla liquidazione o alla gestione privata[202]. Parimenti, si cercò di migliorare l'autonomia di imprese statali e di

[200] BBC, *Cómo el "cuentapropismo" está cambiando Cuba*, 16/08/2013.

[201] Palacios-Cívico, J. C. *Cambios en el socialismo cubano. Análisis de las transformaciones propuestas en el VI congreso del Partido Comunista de Cuba (PCC)*, 2011, pp. 202-204.

[202] Mesa-Lago (2011), p. 28.

cooperative anche accordando alle prime la possibilità di usare i propri utili per istituire fondi decentralizzati per lo sviluppo, gli investimenti e per incentivare i lavoratori e alle seconde di realizzare operazioni di commercio estero e di stabilire relazioni contrattuali con altri soggetti statali e non[203].

Per quanto riguarda la politica sociale, Raúl Castro affermò che, dato l'elevato costo, l'espansione della spesa sociale sarebbe stata subordinata ad aumenti della produttività e della produzione e all'incremento del numero delle fonti di entrate fiscali[204]. Coerentemente con questa linea, durante il congresso si annunciò l'obiettivo dell'eliminazione graduale delle "*gratuidades indebidas*" e del razionamento che, tramite la c.d. *libreta de abastecimiento*, permette da decenni la vendita di alimenti di base a prezzi sussidiati, e che ricopre un'importanza cruciale per le fasce povere della popolazione. Inoltre, nonostante l'innalzamento dell'età pensionabile, il sistema pensionistico permane in forte deficit, anche a causa dell'invecchiamento della popolazione, solo parzialmente sanabile attraverso il maggior gettito fiscale atteso dall'espansione del *cuentapropismo*, a cui corrisponderà comunque una diminuzione dei contributi pubblici[205]. Per quanto riguarda l'istruzione e la formazione, si decise di legare il numero di matricole universitarie alle necessità di sviluppo dell'economia e della società. Degna di nota risulta, infine, l'autorizzazione della compravendita di abitazioni, elemento aggiunto in seguito al dibattito popolare cui i *lineamientos* furono sottoposti. Tuttavia, non venne eliminata la permuta, lo scambio di abitazioni di simile valore pieno di ostacoli burocratici e di corruzione. Parimenti, vennero legittimate forme di costruzione privata, in realtà esistenti da decenni, e la compravendita di automobili[206].

Inoltre, già dal suo primo mandato (2008-2013), Raúl Castro iniziò a ridisegnare anche la politica estera e le relazioni internazionali dell'isola caraibica. Obiettivo principale del nuovo ingresso nell'arena internazionale fu la diversificazione delle relazioni in materia di commercio, investimenti, cooperazione e turismo al fine di evitare o di diminuire la

[203] *Ibidem*. Placios-Civico (2011), p. 200.

[204] *Ivi* p. 31.

[205] *Ivi* p. 32.

[206] *Ibidem*.

dipendenza da un solo o da un ristretto gruppo di paesi, storico tallone d'Achille dell'economia cubana, ma senza alterazioni fondamentali del proprio sistema politico[207].

Innanzitutto, i rapporti con i paesi latinoamericani e caraibici, come già detto, beneficiarono dell'*ola rosada*, ovvero dal fiorire di governi di sinistra in America Latina che si dichiaravano apertamente seguaci della rivoluzione cubana, come Venezuela, Bolivia, Ecuador e Nicaragua, e altri simpatizzanti, come Brasile e Argentina, e della crescente autonomia dei paesi della regione da Washington che portò alla restaurazione delle relazioni diplomatiche con trentatré paesi latinoamericani e caraibici nel 2008[208]. In questo clima, nel giugno del 2009 i ministri degli esteri dell'Osa ritirarono la risoluzione con la quale Cuba era stata esclusa dall'organizzazione nel 1962[209]. Tuttavia, fino ad oggi L'Avana ha rifiutato di riprendere un ruolo attivo all'interno dell'organizzazione.

Ciò nonostante, proprio la partecipazione alle organizzazioni regionali costituì il principale veicolo della normalizzazione delle relazioni politiche con i paesi a sud del Rio Grande. Infatti, Cuba organizzò e ospitò numerosi vertici dei capi di Stato e di governo della regione tra il 2014 e il 2016[210]. In particolare, l'organizzazione a L'Avana, nel gennaio del 2014, del II vertice della Comunità degli Stati latinoamericani e dei Caraibi (Celac), organizzazione regionale fondata nel 2011, consacrò la normalizzazione dei rapporti con i paesi della regione[211]. Tuttavia, anche l'interscambio economico con i paesi dell'America Latina rimase modesto, con l'eccezione del Venezuela e del Brasile, Cuba riuscì a ritagliarsi un ruolo nella soluzione dei conflitti regionali. Su tutti, risultano degni di menzione i contributi di Cuba, in qualità di paese mediatore assieme alla Norvegia, al processo che portò alla firma degli accordi di pace tra il governo colombiano dell'allora

---

[207] Alzugaray, C. *La actualización de la política exterior cubana*, 2014, p. 72, Serbin, A. *Cuba: legados del pasado y retos del presente*, 2017, pp. 14-16

[208] Alzugaray, C. *La política exterior de Cuba en la era Trump*, 2017, p. 209. Romero, A. *La política exterior cubana y la actualización del modelo económico en un entorno cambiante*, 2017, p. 95.

[209] V. sito istituzionale Osa: http://www.oas.org/en/.

[210] Nel dettaglio: il II vertice della Comunità degli Stati latinoamericani e dei Caraibi (Celac), gennaio 2014; il vertice straordinario dell'ALBA sulla cooperazione internazionale per la lotta all'ebola, ottobre 2014; il V vertice Cuba-Comunità Caraibica (Caricom), dicembre 2014; il vertice in ricorrenza del decimo anniversario dell'ALBA, dicembre 2014; il VII vertice dell'Associazione degli Stati caraibici (AEC), giugno 2016. Romero (2017), p. 97.

[211] Conato, D. *I processi di integrazione in America Latina e nei Caraibi*, 2018, pp. 48-54. V. sito istituzionale Celac: http://www.sela.org/celac.

presidente Santos e le *Fuerzas armadas revolucionarias colombianas* (FARC), guerriglia marxista in lotta contro il governo dagli anni sessanta[212].

Tornando alla partecipazione ai vertici delle organizzazioni regionali, Raúl Castro presenziò anche al VII vertice delle Americhe tenutosi a Panamá nell'aprile 2015 dove la sua celebre stretta di mano con il presidente statunitense Obama (2009-2017) sancì la già iniziata distensione dei rapporti tra Washington e L'Avana e, come affermò in quell'occasione l'allora inquilino della Casa Bianca, la fine della guerra fredda[213].

Infatti, proprio una piattaforma programmatica più morbida nei confronti dell'isola caraibica valse all'ex senatore dell'Illinois la vittoria alle presidenziali in Florida, uno degli *swig state*[214] per eccellenza, sia nel 2008 che del 2012, dimostrando che anche nello stato più prossimo a Cuba è possibile vincere le elezioni senza politiche e toni duri nei confronti dell'isola[215]. Una volta eletto, Obama portò avanti delle aperture nei confronti di Cuba come quelle sulle rimesse degli esuli cubani residenti negli Usa e sui viaggi verso l'isola, sia dei cubano-americani che degli altri statunitensi, affermando la volontà di instaurare un dialogo per normalizzare le relazioni tra i due paesi[216].

Il miglioramento delle relazioni tra Washington e L'Avana divenne più tangibile quando, il 17 dicembre 2014, Obama e Raúl Castro annunciarono l'inizio dello storico ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Le tappe verso il pieno ristabilimento delle

---

[212] Il processo di pace mediato da Cuba e Norvegia, con Venezuela e Cile come paesi accompagnatori, iniziò a Oslo nell'agosto 2012 per poi proseguite a L'Avana dove nel 2015 fu firmato il cessate il fuoco tra le due parti in conflitto. Sempre nella capitale cubana, nel giugno 2016, alla presenza di Raúl Castro, fu siglato un accordo di pacificazione. Tuttavia, l'accordo di pace fu respinto con uno strettissimo margine dal referendum popolare il 2 ottobre 2016 che avrebbe dovuto ratificarlo. L'accordo, parzialmente rivisitato per accogliere le richieste del fronte del no, venne approvato per via parlamentare il primo dicembre 2016. Zupi, M. *La Colombia e il processo di pace*, 2017, pp. 3 e 4.

[213] La prima stretta di mano tra i due avvenne nel 2013 in occasione dei funerali dell'ex presidente sudafricano Nelson Mandela. Prima di allora Fidel Castro aveva stretto la mano a Bill Clinton durante il summit del millennio delle Nazioni Unite a New York. Alzugaray (2014), pp. 71 e 72; dello stesso autore (2017), pp. 209 e 215.

[214] Per *swing state*, traducibile in "stato in bilico", nel sistema politico statunitense si intende uno stato federato in cui il numero degli elettori democratici e repubblicani sono simili, a differenza di quanto avviene nella maggior parte degli altri stati dove vi è una netta maggioranza numerica degli elettori dell'uno o dell'altro partito. Da questo dato di fatto discende che il risultato delle presidenziali statunitensi sia deciso dai risultati di un piccolo gruppo di stati (Florida, Ohio, Virginia e più di recente anche Utah, Arizona e Wisconsin). Cambridge Dictionary. *Swing state*.

[215] Alzugaray (2014), p. 81.

[216] Nocera (2009), pp. 210 e 211.

relazioni diplomatiche, interrotte nel 1961, furono messe per iscritto in un accordo figlio di più di un anno e mezzo di negoziazioni mediati dal Canada e supervisionati dalla Santa Sede[217]. Punti essenziali dell'accordo erano uno scambio di prigionieri, a cui fece seguito la scarcerazione da parte dell'Avana di più di cinquanta prigionieri statunitensi nel gennaio 2015, l'eliminazione di Cuba dalla lista dei paesi sponsor del terrorismo del Dipartimento di Stato statunitense, avvenuta il 29 maggio, la riapertura delle rispettive ambasciate, realizzata in data 20 luglio, e una serie di misure di carattere economico[218]. L'apice della distensione tra Cuba e gli Usa si ebbe in occasione della visita ufficiale di Obama a L'Avana nel marzo 2016. Prima di allora, l'ultima e unica visita di un presidente statunitense sull'isola risaliva al 1928, quando il Coolidge (1923-1929) prese parte alla VI conferenza degli Stati americani nella capitale cubana e Machado era presidente[219]. Senza negare la presenza di ostacoli verso la piena normalizzazione delle relazioni, come la diversità di vedute in materia di pluralismo politico e di diritti umani, l'allora presidente statunitense auspicò un percorso comune per superarli riaffermando la sua volontà di sollevare l'embargo, definito un fardello fuori dal tempo per il popolo cubano[220].

A loro volta, anche le relazioni con l'Ue migliorarono, già da prima del riavvicinamento tra Washington e L'Avana. Infatti, nel 2008 vennero sollevate le sanzioni diplomatiche imposte nel 2003 in risposta al giro di vite nei confronti delle opposizioni al castrismo (v. *supra* 3.3). La normalizzazione delle relazioni portò, nel 2014, all'inizio del processo di negoziazione dell'accordo di cooperazione e dialogo politico tra l'Ue e i suoi ventotto stati membri e Cuba, firmato a Bruxelles il 12 dicembre 2016[221]. L'accordo, che si sostituisce alla posizione comune del 1996, è stato ratificato dal parlamento europeo nel luglio 2017 e la parte riguardante le relazioni commerciali è applicata in via provvisoria

---

[217] Rosti, M. *Dalle difficili alle "nuove fragili relazioni fra Cuba e Stati Uniti d'America*, 2017, pp. 180-195 pp. 180 e 181.

[218] *Ibidem*. Tra queste vi erano facilitazioni all'istaurazione di rapporti economici tra le imprese dei due paesi, minori restrizioni alle visite dei cubani residenti negli Usa ai loro familiari rimasti sull'isola e l'incremento delle loro rimesse, il ristabilimento dei collegamenti aerei, con chiari benefici per il settore turistico anche grazie al via libera ai siti web airbnb e booking.com e alle crociere del gruppo Carnival.

[219] *Iv*i p. 183.

[220] Voanews. *Full Transcript: US President Obama's Speech to People of Cuba*, 22/03/2016.

[221] Ayuso, A., Gratius, S. & Pellón, R. *Reencuentro Cuba-Ue, a la terzera vencida. Escenarios tras el acuerdo de cooperación,* 2017.

da novembre 2017, in attesa delle necessarie ratifiche da parte dei parlamenti degli Stati membri.

Pur non trattandosi di un accordo di libero scambio, tale accordo costituisce per Cuba un ulteriore riconoscimento del regime ma anche un'assicurazione, oltre ai rinsaldati legami con Russia e Cina, contro i rischi politici ed economici derivanti dal configurarsi, negli ultimi anni, di uno scenario regionale e internazionale meno favorevole per l'isola. Infatti, la crisi economica e politica che ha investito il Venezuela, principale partner dell'Avana del nuovo millennio, l'inaspettata elezione di Trump (2017- in carica) alla Casa Bianca e la virata verso destra di vari paesi sudamericani, su tutti Argentina, Brasile e Colombia, stanno determinando una fase di semi-isolamento in politica estera.

Per quanto riguarda il Venezuela, la morte di Chávez nel 2013 lasciò il potere nelle mani del suo vicepresidente e delfino Nicolás Maduro (2013-in carica), molto vicino a L'Avana, riconfermato in carica nel 2013 e nel 2018, tramite elezioni considerate irregolari dalle opposizioni. I primi anni della successione coincisero con un periodo di notevole diminuzione del prezzo internazionale del petrolio, principale fonte di entrate per lo Stato bolivariano, a cui però non fece seguito il taglio dell'ingente spesa pubblica, usata in larga parte per finanziare le *missiones*, che venne finanziata in disavanzo e stampando nuova moneta al prezzo di generare un incontrollabile processo di iperinflazione[222]. Da ciò conseguì l'inizio di una fase recessiva dell'economia venezuelana, ridotta del 50% negli ultimi cinque anni[223], con un drastico taglio delle importazioni che insieme alla scarsa produzione domestica, su cui il chavismo non decise mai di investire seriamente negli anni di alta quotazione internazionale del petrolio, determinò una situazione di estrema scarsità di generi alimentari, medicinali e di altri beni di prima necessità che perdura ancora oggi.

La drammatica situazione economica fu accompagnata dal pugno di ferro usato per reprimere le proteste popolari e le opposizioni anti-chaviste, vincitrici delle elezioni legislative del dicembre 2015 e che da allora controllano l'*Asamblea Nacional* (AN)[224]. Lo scontro aperto tra governo, che controlla anche i vertici della magistratura e delle forze

[222] Mori, A, *Economia venezuelana sempre più nel baratro*, 2018.

[223] Mesa-Lago, C. & Vidal-Alejandro, P. *El impacto en la economia cubana de la crisi venezolana y de las polticas de Donald Trump*, 2019, p. 5.

[224] Cauti, C. *Venezuela: l'inizio della fine di Maduro*, 2016.

armate, e opposizioni sfociò, nell'ottobre 2016, nella richiesta di referendum revocatorio per destituire Maduro, ritenuto il colpevole della degenerazione della situazione economica e politica del paese. Il presidente rispose bloccando, di fatto, la convocazione del referendum, impendendo lo svolgimento delle elezioni locali nel 2017 e impedendo ai principali leader anti-chavisti di allontanarsi dal paese e di ricoprire cariche pubbliche per quindici anni[225]. La crisi istituzionale culminò alla fine di marzo 2017 quando il Tribunale supremo di giustizia, che sul modello cubano è il massimo organo giudiziario, esautorò l'AN accusandola di ribellione e di oltraggio, salvo poi riabilitarla a inizio aprile dello stesso anno, anche a causa della condanna da parte della comunità internazionale. Inoltre, nell'agosto 2017 si è insediata una nuova assemblea costituente, composta in sostanza da persone vicine al governo e per questo contestata dalle opposizioni e a livello internazionale, per apportare delle modifiche alla Costituzione voluta da Chávez, in vigore dal 1999[226]. Nei fatti, la nuova assemblea è stata usata per neutralizzare l'AN, controllata dalle opposizioni, essendosi configurata come un parlamento parallelo.

Gli ultimi sviluppi della crisi in atto sono rappresentati dall'emersione, tra le fila dell'opposizione, della figura di Juan Guaidó, giovane neopresidente dell'AN, autoproclamatosi presidente provvisorio del paese il 23 gennaio 2019 con il benestare di Washington. In particolare Guaidó ha contestato l'insediamento di Maduro per un secondo mandato invocando l'art. 233 della Costituzione e sostenendo che la revoca del mandato presidenziale sarebbe dovuta avvenire nel 2017, cosa che non avvenne a causa della mancata approvazione del referendum revocatorio da parte del Comitato nazionale elettorale, controllato dal presidente[227]. Infatti, l'articolo 233 afferma che nei casi di impedimento permanente del presidente quali morte, rinuncia, destituzione decretata da sentenza del Tribunale supremo di giustizia, incapacità fisica o mentale e, appunto, revoca popolare, concretizzatisi all'inizio del mandato presidenziale, si procede a nuove elezioni entro trenta giorni e il presidente dell'AN svolge le funzioni presidenziali fino all'insediamento del nuovo presidente. Nonostante il riconoscimento da parte di più di cinquanta Stati come legittimo presidente *ad interim*, Guaidó e i suoi sostenitori non sono

[225] Zupi, M. *Venezuela: ultimi sviluppi*, 2017, pp. 9-11.

[226] *Ibidem*.

[227] Cevolin, G. *Auctoritas non veritas facit legem*, 2019, p. 90.

riusciti a spodestare Maduro, forte a sua volta del sostegno internazionale, tra gli altri, di Cina e Russia oltreché di Cuba.

L'isola caraibica, come si è detto, ha ampliamente beneficiato dell'amicizia tra i Castro e Chávez e il suo successore e, anche se in misura ridotta a causa della crisi in atto, continua a beneficiarne sotto forma di fornitura di petrolio pagato attraverso la fornitura dei due servizi professionali che costituiscono il fiore all'occhiello della rivoluzione cubana: quelli medici e quelli educativi. Tuttavia, già da prima dell'apice della crisi venezuelana, l'interscambio commerciale tra i due paesi risultava ridimensionato in tutte le sue componenti e lo scambio di beni e servizi con Caracas tra il 2012 e il 2017 diminuì di un ammontare pari, a prezzi costanti, all'8% del pil cubano[228]. Ciò spinse L'Avana a diminuire la propria dipendenza dal paese caraibico anche se questa rimane alta come anche il grado di vulnerabilità dell'economia cubana, a causa della difficile ricollocazione su altri mercati dei servizi professionali, sua principale voce di export. Sorprendentemente, fino ad ora l'isola è riuscita a evitare la recessione, almeno stando ai dati ufficiali[229]. Gli elementi che hanno permesso all'isola di ammorbidire l'impatto della crisi del principale partner economico-commerciale sono stati l'aumento del numero di turisti nel triennio 2015-2017, la dinamizzazione del settore privato, l'aumento degli investimenti stranieri in entrata e una politica fiscale espansiva. Tuttavia, la spinta derivante da questi fattori si sta esaurendo mentre la politica e la diplomazia cubana non sono finora riuscite a trovare nuovi ammortizzatori per far fronte allo shock venezuelano[230].

In questo quadro, L'Avana ha molto da perdere dagli sviluppi della crisi venezuelana: dalla caduta dell'export di servizi a un drastico taglio delle importazioni, non privo di

[228] Mesa-Lago & Vidal-Alejandro (2019), p. 18-22.

[229] *Ibidem*. Tuttavia, come affermano gli autori, i problemi finanziari delle imprese cubane nel rispettare le scadenze con i creditori internazionali e la scarsità sistematica di prodotti di base sui mercati di consumo fanno presagire che l'andamento del pil cubano (crescita media del 1.77% dal 2012 al 2017) vada peggio rispetto alle statistiche ufficiali dell'*Oficina Nacional de Estatisticas.*

[230] *Ibidem*. La politica fiscale non può continuare ad essere utilizzata in chiave anticiclica a causa della crescita del deficit pubblico, che nel 2017 ha superato gli ottomila milioni di pesos (8.6 % del pil) e si aggira attorno ai novemila milioni (11% pil) nel 2018. Finora, l'effetto inflattivo è stato contenuto attraverso l'emissione di obbligazioni pubbliche ma sembra che ormai questo meccanismo sia prossimo al proprio limite. Anche i numeri degli ingressi turistici nell'isola hanno conosciuto un ridimensionamento, prima a causa dell'uragano Irma alla fine del 2017 e poi per le misure restrittive dell'amministrazione Trump. Il calo del numero dei visitatori ha un effetto negativo sul settore privato cubano, riorganizzato intorno al settore turistico.

effetti sulla produzione interna, e perfino il ritorno sistematico dei black-out o *apagones*, già ricomparsi a causa della sospensione della vendita di petrolio a prezzi favorevoli. Inoltre, gli accordi con Caracas sono a rischio non solo in caso di cambio di regime ma anche in caso di permanenza di Maduro al potere visto che le recenti sanzioni statunitensi contro il regime bolivariano potrebbero mettere in pericolo i flussi di petrolio verso Cuba così come gli ingressi dei fornitori di servizi professionali in Venezuela[231].

Nonostante i suoi sforzi, Obama non riuscì a sciogliere alcuni nodi cruciali nel percorso di normalizzazione delle relazioni con Cuba. Ciò avvenne anche perché, in seguito alle elezioni di metà mandato del 2014, il presidente democratico dovette fare i conti con un Congresso controllato in entrambi i suoi rami dai repubblicani. Nel caso dell'embargo, la cui rimozione era individuata da Raúl Castro come una condizione indispensabile per la normalizzazione, l'allora presidente statunitense preferì smussarne i contorni piuttosto che sollevarlo tramite decreto. Inoltre, Obama non fu in grado di mantenere una delle promesse del primo mandato, ovvero la chiusura del carcere di Guantánamo premessa indispensabile per la restituzione della base militare a Cuba pretesa da Castro[232].

Per quanto riguarda l'immigrazione cubana verso gli Usa, in aumento nel periodo di distensione tra Washington e L'Avana, il 12 gennaio 2017, una settimana prima dell'insediamento del nuovo presidente, Obama ha revocato con effetto immediato la politica *wet foot, dry foot* (piede asciutto, piede bagnato), risalente alla crisi dei *belserios* degli anni novanta, che determinava un canale di accesso preferenziale per i cubani rispetto agli altri latinoamericani. Tale politica decretava il respingimento soltanto dei migranti cubani arrivati via mare *(wet foot*), che venivano intercettati in mare e ricondotti sull'isola, e l'accoglienza di quelli giunti via terra (*dry foot*) che potevano poi richiedere la residenza permanente in base al *Cuban Adjustment Act* del 1966, legge che rispondeva alla logica di accogliere i dissidenti anticastristi[233]. Far cessare il pericoloso esodo dei migranti cubani attraverso il centro America alla volta del confine tra Messico e Usa, incentivato dalla certezza dell'accoglienza, era un'altra priorità per Raúl Castro[234]. Inoltre, dal 2013 Cuba ha una nuova legge sull'immigrazione che garantisce ai cubani il

[231] *Ibidem*.

[232] Rosti (2017), pp. 185-188.

[233] *Ibidem*.

[234] The Guardian, *Obama ends 'wet foot, dry foot' policy for Cuban immigrants*, 12/01/2017.

diritto di viaggiare, emigrare e di fare ritorno in patria abolendo il permesso di uscita, anche se il rilascio dei passaporti non risulta ancora agevole[235].

Questa è stata l'eredità nelle relazioni con Cuba lasciata da Obama all'amministrazione Trump, che ha rappresentato una battuta di arresto del processo di riavvicinamento con l'isola. Ciò è ben esemplificato dal discorso pronunciato a Miami nel giugno 2017 nel quale, riprendendo la retorica del cambio di regime e circondato da dissidenti cubani e da veterani della Baia dei Porci, il presidente statunitense dichiarò la cancellazione dell'accordo concluso tra la precedente amministrazione e il governo cubano. Come G.W. Bush nel 2002, Trump affermò che l'embargo non sarebbe stato sollevato fino a quando il regime non avesse liberato tutti i prigionieri politici, rispettato la libertà di assemblea e di espressione, legalizzato il pluripartitismo e programmato libere elezioni sotto la supervisione internazionale[236]. Inoltre, venne firmato un memorandum che prevedeva nuove misure restrittive per il turismo e gli investimenti statunitensi sull'isola. In particolare, vennero impedite le relazioni economiche, commerciali e finanziarie tra le imprese statunitensi e le compagnie cubane riconducibili al Ministero delle forze armate e al Ministero dell'interno per evitare, a detta del presidente Trump, che il denaro americano possa costituire una fonte di arricchimento per il regime e non per la popolazione[237]. Nel novembre del 2017 al memorandum fu aggiunta una lista di tali enti, che viene periodicamente aggiornata[238].

Tuttavia, l'ambasciata statunitense a L'Avana rimase aperta, seppur con un organico ridimensionato a causa di una serie di inusuali malesseri accusati, da agosto 2017, da diversi membri del personale diplomatico americano riconducibili, secondo certi *rumors*, a dei presunti attacchi a ultrasuoni[239]. Parimenti, vennero mantenuti i diversi canali di dialogo aperti da Obama così come una serie di incontri bilaterali periodici su specifici temi di reciproco interesse, il che non configura, al contrario di quanto si potrebbe

---

[235] Ispi, *Il Decreto-ley n. 302: la nuova politica migratoria cubana*, 2012.

[236] White House, *Remarks by President Trump on the Policy of the United States Towards Cuba,* 16/06/2017.

[237] *Ibidem*. Romero (2017), p. 94.

[238] US Department of State, *Cuba Restricted List.*

[239] Badella, A. *L'ombra di Trump sulle relazioni Cuba-Usa*, 2018. L'Avana fece effettuare delle analisi ambientali intorno all'ambasciata statunitense ma non vennero rilevati, neanche da indagini indipendenti, riscontri circa attacchi acustici o pericoli sanitari. Il personale dell'ambasciata ne uscì comunque ridimensionato. Un problema analogo ha interessato anche l'ambasciata canadese.

pensare, una chiusura totale tra Washington e L'Avana, almeno durante il primo anno della presidenza Trump.

Più recentemente, a causa dell'acuirsi della crisi venezuelana e della presenza di uomini dei servizi segreti e delle forze armate rivoluzionarie cubane a Caracas, il presidente statunitense ha inasprito ulteriormente la sua linea su Cuba, come dimostrano le minacce di reinserimento dell'Avana nella lista dei paesi sponsor del terrorismo. Inoltre, il 17 aprile 2019, anniversario del fiasco della Baia dei Porci, l'amministrazione Trump ha deciso, contraddicendo una prassi che ogni amministrazione da Clinton in poi aveva rispettato, di non rinnovare la sospensione del titolo III della legge Helms-Burton sull'embargo (v. 3.3) che permette ai cittadini statunitensi di adire i tribunali statunitensi contro le imprese cubane controllate dalle forze armate e dai servizi di intelligence che hanno confiscato le loro proprietà[240]. Furono temporaneamente esclusi i reclami contro le compagnie straniere che avevano rivenduto tali beni, ma dal 2 maggio tale eccezione venne sollevata minacciando principalmente le imprese europee e Canadesi. Inoltre, in base al titolo IV della legge, si ordinò al Dipartimento di Stato di negare i visti di ingresso negli Usa a stranieri, dirigenti e azionisti delle imprese che hanno effettuato attività con le proprietà confiscate dal governo rivoluzionario cubano.

Il governo dell'isola socialista ha condannato le misure di Trump individuando in esse la causa dell'attuale stagnazione economica e della scarsità di beni alimentari sull'isola mentre sia il Canada sia l'Ue hanno rifiutato di accettare l'extraterritorialità delle leggi statunitensi. Quest'ultima ha minacciato di disseppellire la domanda presentata nel 1996 di fronte all'OMC, che aveva avuto un ruolo determinante nella scelta di sospendere il titolo III, e di confiscare le proprietà statunitensi in Europa per compensare i danni subiti[241]. Contestualmente, l'allora consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, John Bolton, ha annunciato che le rimesse dall'estero saranno limitate a mille dollari per persona a trimestre, dimezzando il limite imposto dall'amministrazione di G.W. Bush e poi eliminato da Obama[242]. Inoltre, venne annunciata anche la riduzione dei

[240] Mesa-Lago & Vidal-Alejandro (2019), p. 16.

[241] *Ibidem*.

[242] *Ibidem.*

viaggi non familiari verso l'isola tradottosi nello stop alle crociere dirette a Cuba decretato a inizio giugno[243].

4.2. Nuovo processo costituente e referendum

Nel 2013 il *buró político* del partito istituì un gruppo di lavoro composto da dodici membri e presieduto da Raúl Castro per analizzare gli effetti dell'*actualización* sull'ordinamento costituzionale. Allo stesso tempo, il gruppo di lavoro studiò l'impatto delle riforme economiche e sociali sull'ordinamento giuridico in Cina e in Vietnam, paesi che avevano sposato il c.d. socialismo di mercato, e i processi costituzionali di Venezuela, Bolivia ed Ecuador, principali paesi protagonisti del c.d. ciclo progressista latinoamericano[244]. Nel giugno 2014 le prime basi del progetto della nuova Costituzione vennero approvate dal comitato politico del PCC.

Nel frattempo, il processo di implementazione delle riforme portate avanti da Raúl Castro procedeva a rilento e in modo parziale, come dimostra il rimando a data da destinarsi di alcune delle riforme più spinose, su tutte l'unificazione monetaria sebbene annunciata nel 2013. Ciò è avvenuto anche a causa delle resistenze dei settori più conservatori dell'apparato dello Stato e del partito che non vedevano di buon occhio la riduzione del ruolo statale e i cambiamenti economici. Inoltre, gli effetti sociali delle riforme sono stati significativi in termini di diffusione della povertà, data dal taglio alla spesa sociale, e delle disuguaglianze, derivanti dalle aperture verso il meglio remunerato settore non-statale, soprattutto verso il settore turistico dove è possibile guadagnare in un giorno quanto i dipendenti statali guadagnano in un mese[245].

Nell'aprile 2016 il VII congresso del PCC prese atto delle difficoltà di avanzamento verso l'*actualización* dell'economia, non ancora tornata ai livelli del periodo precedente la recessione dei primi anni novanta, e approvò la *conceptualización del modelo económico y social cubano de desarollo socialista*, documento guida per il completamento delle riforme[246]. Sempre in quell'occasione Raúl Castro, rieletto primo segretario del PCC fino

---

[243] Reuters, *US cruise operators stop sailing to Cuba, travellers vent anger online*, 2019.

[244] Del Guercio, A. & Guida, A. *Cuba: una Costituzione per le sfide del XXI secolo*, 2019, p. 9

[245] Hansen, T. *Challenges for Cuba's New Constitution*, 2018, pp. 448 e 449.

[246] *Ivi* p. 444.

al 2021, annunciò che erano stati compiuti grandi passi in avanti nel processo di rinnovamento della carta fondamentale per renderla compatibile con il cambiamento del modello economico e sociale in corso e con i mutamenti verificatisi a livello internazionale[247]. Il più recente congresso del partito terminò con il discorso di addio di Fidel Castro, lo storico leader della rivoluzione cubana venuto a mancare per cause naturali il 25 novembre successivo all'età di novant'anni.

Inoltre, il cammino verso nuova Costituzione non fu l'unica novità sull'isola in quanto nell'aprile 2018 Castro, come aveva affermato in precedenza, terminò il suo secondo mandato e decise di lasciare la presidenza del *Consejo de Estado*. Il 19 aprile, l'ANPP elesse il suo successore: l'ex primo vicepresidente del *Consejo de Estado* Miguel Díaz-Canel. Ingegnere e già ministro dell'istruzione prima di divenire il vice di Raúl Castro, Díaz-Canel rappresenta la generazione successiva a quella dei rivoluzionari al potere dal 1959, essendo nato l'anno dopo del rovesciamento del regime di Batista da parte dei *barbudos*. Tuttavia, Castro continuerà a mantenere la carica di primo segretario del partito fino al 2021 quindi, natura permettendo, continuerà ad aver un ruolo di primo piano che gli permetterà di controllare da dietro le quinte il trasferimento del potere verso la generazione nata dopo la rivoluzione. A sua volta, il nuovo leader sarà chiamato ad affrontare la crisi di legittimità del governo senza il prestigio e il consenso popolare di larghi strati della popolazione di cui hanno goduto Fidel e Raúl Castro per i loro meriti rivoluzionari e, questione assolutamente non secondaria, senza il loro ascendente sulle forze armate[248].

In questo contesto di cambi al vertice, nel giugno del 2018 l'ANPP nominò una commissione composta da una trentina di membri, comprendenti anche la maggior parte dei componenti del gruppo di lavoro del 2013 e sempre presieduta da Castro, per la stesura di un nuovo progetto di Costituzione[249]. Un anno più tardi il progetto di Costituzione fu esaminato dal comitato centrale del partito e sottoposto all'ANPP, che lo approvò nel luglio 2018, per poi essere sottoposto a dibattito popolare dal 13 agosto al 15 novembre successivi. Per facilitare questo processo, dalla prima settimana di agosto le copie del progetto della nuova *magna carta* furono messe in vendita al costo di un giornale locale

[247] Del Guercio & Guida (2019), pp. 9-10.

[248] Pertierra, A. & Ferrone, F. (trad.). *Cuba senza i Castro*, 2019.

[249] *Ibidem*.

e la copia digitale fu resa disponibile gratuitamente online[250]. Come per la Costituzione del 1976, la riforma del 1992 e i *lineamientos*, le organizzazioni di massa organizzarono eventi e dibattiti pubblici per discutere e apportare proposte di modifica al testo del progetto. In questa fase, la possibilità di proporre emendamenti al progetto, che rimangono comunque non vincolanti, venne estesa anche ai cubani espatriati[251].

Il testo definitivo della nuova Costituzione, modificato per accogliere alcune delle richieste emerse dal processo di consultazione popolare e approvato dall'ANPP, venne sottoposto a referendum popolare per la sua approvazione definitiva. Infatti, come si ricorderà, la ratificazione referendaria è prevista dall'art. 137 (ex 141) della Costituzione del 1976, così come modificata nel 1992 e nel 2002, nei casi di modifica totale o di modifiche che riguardino le attribuzioni degli organi supremi del potere popolare o i diritti e i doveri consacrati dalla carta. Tuttavia, lo stesso articolo non menziona né la commissione non eletta che elaborò il testo a porte chiuse né il processo di discussione popolare per proporre degli emendamenti allo stesso.

Ad ogni modo, con il referendum del 24 febbraio 2019, esattamente quarantatré anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione del 1976, il popolo cubano ha approvato la nuova carta fondamentale con circa l'87% dei voti espressi, un dato ben diverso dal quasi 98% con cui il venne ratificata la prima Costituzione socialista. Inoltre, la partecipazione si è assestata di poco al di sotto dell'85% degli aventi diritto, rispetto al 98% del 1976, e circa l'8% dei votanti, principalmente giovani delle grandi città, ha votato contro il nuovo testo[252]. La Costituzione venne proclamata ufficialmente il 10 aprile, nel

[250] Hansen (2018), pp. 444 e 445. Cuba conobbe internet nel corso degli anni novanta per poi rimanere indietro in termini di connettività con buona parte del resto del mondo in quanto i costi erano elevati e il governo temeva gli effetti che il libero flusso di informazioni avrebbe avuto su una società a lungo isolata come quella cubana. Ciò cambio con l'*actualización* quando il rischio politico di rendere il web più accessibile entrò in conflitto con la necessità di aggiornamento dell'economia cubana. Nel 2013 venne esteso l'accesso pubblico a internet e lanciato un servizio di posta elettronica sui telefoni cellulari controllato dal governo. Nel 2015 vennero installati sull'isola i primi hotspot wireless e vi fu una riduzione nelle tariffe. Dal 2018 iniziò ad essere disponibile la connessione mobile 3G. Le più recenti misure in materia, annunciate nel maggio 2019, permettono l'installazione di reti wi-fi nelle case e negli esercizi commerciali e permette l'importazione di routers e di altri strumenti affini, anche se lo Stato mantiene il monopolio sull'accesso a internet per fini commerciali e sul controllo dell'unico fornitore del servizio, Etecsa azienda statale delle telecomunicazioni. Boylan, D. *Cuba Expands Internet Access to Private Homes and Businesses,* 2019.

[251] Cuocolo, L. *Nuova Costituzione cubana: gattopardismo o evoluzione*, 2019.

[252] *Ibidem*

centocinquantesimo anniversario dell'approvazione della carta di Guáimaro, durante la prima guerra di indipendenza dalla Spagna.

4.3. Principali elementi di novità

La carta è formata da un preambolo e da duecentoventinove articoli, suddivisi in undici titoli, i più articolati dei quali sono a loro volta divisi in capitoli e in sezioni. In particolare, il **titolo I** (artt. 1-17) è dedicato ai fondamenti politici dello Stato; il **titolo II** (artt. 18-31) ai fondamenti economici; il **titolo III** (art. 32) ai fondamenti della politica educativa, scientifica e culturale, il **titolo IV** (artt. 33-39) alla cittadinanza e il **titolo V** (artt. 40-100) ai diritti, ai doveri e alle garanzie. La parte riguardante la struttura, l'organizzazione e gli organi dello Stato è composta dal **titolo VI** (artt. 101-165) sulla struttura dello Stato; dal **titolo VII** (artt. 166-169) sull'organizzazione territoriale e dal **titolo VIII** (artt. 170-203) sugli organi locali del potere popolare. Il **titolo IX** (artt. 204-216) affronta il tema del sistema elettorale; il **titolo X** (217-225) quello della difesa e della sicurezza nazionale e, infine, il **titolo XI** (artt. 226-229) disciplina la riforma costituzionale.

La principale novità del preambolo è rappresentata dall'aggiunta di Fidel Castro tra le guide ideologiche del pensiero rivoluzionario che continua a informare la Costituzione, l'unico tra queste ad essere citato solo per nome. Questo rappresenta un omaggio al defunto leader, annoverato subito dopo Martí e prima di Marx, Engels e Lenin. Inoltre, viene aggiunta una nuova parte del preambolo per ribadire che: "[…] *Cuba no volverá jamás al capitalismo come régimen sustentado en la explotación del hombre por el hombre, y que solo en el socialismo y en el comunismo el ser humano alzanza su dignidad plena*".

Il **titolo I** (artt. 1-17), sui fondamenti politici, si apre con il capitolo dedicato ai principi fondamentali dell'ordinamento (artt. 1-15). L'art. 1 definisce Cuba uno Stato socialista di diritto e di giustizia sociale fondato sul lavoro, sulla dignità, sull'umanismo e sull'etica dei suoi cittadini per il godimento della libertà, dell'equità, dell'eguaglianza, della solidarietà, del benessere e della proprietà individuale e collettiva. Allo stesso tempo, l'art. 4, agli ultimi due commi, riafferma l'irrevocabilità del sistema socialista e il diritto dei cittadini ad opporsi con ogni mezzo a chiunque voglia rovesciare l'ordine politico, sociale ed economico stabilito dalla Costituzione. Parimenti, l'art. 5 conferma il ruolo avanguardistico del PCC, forza politica dirigente della società e dello Stato, che organizza

e orienta gli sforzi verso la costruzione del socialismo e l'avanzamento verso la società comunista. Si aggiunge anche che il partito, ora qualificato come unico, martiano, fidelista e marxista-leninista, è permanentemente legato al popolo e lavora per preservare e rafforzare l'unità patriottica dei cubani e per lo sviluppo di valori etici, morali e civili.

L'art. 7 afferma che la Costituzione è la norma giuridica suprema dello Stato che tutti sono obbligati a rispettare, quindi perfino il PCC anche se permane l'obbligo di ottemperanza al principio di legalità socialista (art. 9), che limita sostanzialmente la portata di tale enunciato a causa della visione del diritto, quindi anche della Costituzione, propria degli Stati socialisti (v. *supra* 2.1). Una novità è costituita dall'affermazione che il contenuto dei trattati internazionali di cui lo Stato è contraente fa parte o integra l'ordinamento giuridico nazionale, anche se si afferma il primato della Costituzione su tali fonti (art. 8). L'art. 15 riafferma il riconoscimento della libertà religiosa e dichiara, per la prima volta apertamente a livello costituzionale, il carattere laico dello Stato cubano.

Per quanto riguarda le relazioni internazionali, trattate nel capitolo II (artt. 16 e 17) del titolo I, le principali novità riguardano l'aggiunta della protezione dell'ambiente e della lotta al cambiamento climatico sulla base del principio delle responsabilità comuni ma differenziate (art. 16, lett. f). Tale principio è stato proclamato dalla dichiarazione adottata durante la conferenza sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro del 1992 e, secondo la tradizione costituzionale andina, è costituzionalizzato nelle Costituzioni più moderne.

Inoltre, anche la tutela dei diritti umani, la non ottemperanza alla quale ha costituito una storica fonte di attacchi nell'arena internazionale, fa ora il suo ingresso formale in Costituzione (art. 16, lett. g). Altri elementi di novità sono costituiti dall'affermazione della promozione del disarmo e dal rifiuto della proliferazione delle armi nucleari e di distruzione di massa così come delle nuove forme della guerra, come le cyberguerre (art. 16, lett. k) e dalla condanna di qualsiasi forma di terrorismo, a partire dal terrorismo di Stato (art. 16, lett. l). Infine, nelle proprie relazioni con il resto del mondo, Cuba dichiara la promozione del multilateralismo come alternativa all'egemonia politica, finanziaria, militare o di qualsiasi altro tipo che minacci la pace, l'indipendenza e la sovranità dei popoli (art. 16, lett. o).

Il **titolo II** (artt.18-31) è dedicato ai fondamenti economici dello Stato e, alla luce dell'*actualización*, risulta una delle parti maggiormente innovate. Innanzitutto, all'art. 18

si afferma che il sistema economico vigente sull'isola rimane di tipo socialista, ed è basato sulla direzione pianificata e sulla proprietà di tutto il popolo sui mezzi di produzione fondamentali, ovvero sulla proprietà socialista, come forma principale di proprietà. Quindi, dopo l'apertura del 1992 sui mezzi di produzione non fondamentali, l'aggiunta dell'aggettivo "principale" costituisce il trampolino di lancio verso il riordino del quadro costituzionale in materia di proprietà, sottraendo le forme di proprietà non socialista all'eccezionalità a in cui erano state precedentemente relegate.

Infatti, l'art. 22 descrive le varie forme di proprietà riconosciute dall'ordinamento: quella socialista (lett. a); quella cooperativa, che si sostanzia nel lavoro collettivo dei soci e nei principi del cooperativismo (lett. b); quella delle organizzazioni politiche, sociali e di massa (lett. c); quella privata, che si esercita su alcuni mezzi di produzione di persone fisiche e giuridiche cubane e straniere e che svolge un ruolo complementare nell'economia (lett. d); quella mista, formata dalla combinazione di due o più tipi di proprietà (lett. e); quella delle istituzioni e delle associazioni, esercitata sui loro beni necessari per fini non a scopi di lucro (lett. f); e quella personale, che si esercita sui beni che non sono mezzi di produzione ma che contribuiscono alla soddisfazione delle necessità materiali e spirituali dei loro titolari (lett. g).

L'art. 29 afferma che la proprietà privata sulle terre è sottoposta a un regime speciale che ne proibisce l'affitto, la divisione e l'ipotecabilità per la concessione di prestiti a privati. La Costituzione rimanda poi alla legge per i requisiti da rispettare per la compravendita di questo tipo di bene, ferma restando la prelazione dello Stato, così come per la trasmissione a titolo non oneroso dei diritti di godimento da questa derivanti.

Inoltre, gli artt. 23 e 24 delineano una distinzione tra le componenti della società socialista. Infatti, l'art. 23 afferma che le terre che non appartengono a privati o a cooperative, il sottosuolo, le miniere e i giacimenti minerari, i boschi, le acque, le spiagge, le vie di comunicazione e le risorse naturali organiche e inorganiche che ricadono all'interno della zona economica esclusiva cubana, costituiscono beni la cui proprietà non è trasferibile a persone fisiche o giuridiche. Tuttavia, il trasferimento di altri diritti di godimento, diversi dalla proprietà, su questi beni può essere approvata dal *Consejo de Estado*, purché questi siano destinati ai fini di sviluppo economico e sociale del paese e non contraddicano i fondamenti economici, sociali e politici dello Stato (art. 23, comma tre). Invece, l'art. 24 afferma che alcuni beni parimenti appartenenti alla proprietà

socialista, come le infrastrutture di interesse generale, le principali fabbriche e installazioni economiche e sociali e quelle di carattere strategico per lo sviluppo, possono essere trasferiti ai privati in casi eccezionali, alla stessa condizione di destinazione prevista dal terzo comma dell'art. 23, ma previa approvazione del Consiglio dei ministri.

L'art. 27 identifica l'impresa socialista come il principale, ma non unico, soggetto dell'economia nazionale mentre l'art. 28 afferma che gli investimenti stranieri in entrata sono promossi e tutelati dallo Stato. Questi sono riconosciuti come un elemento importante per lo sviluppo economico in un quadro di protezione e di uso razionale delle risorse umane e naturali e nel rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale.

Infine, in linea con il tema della lotta alle *gratuidades indebitas*, l'art. 31 afferma che il lavoro remunerato deve essere la principale fonte di ingressi per sostenere condizioni di vita degne, elevare il benessere materiale e spirituale e realizzare progetti individuali, collettivi e sociali. Alla sua remunerazione si accompagna il godimento egualitario e gratuito di servizi sociali universali e di altre prestazioni e benefici, che vengono così configurati come complementari e non sostitutivi rispetto all'impiego retribuito.

Il **titolo III** (art. 32), riguardante i fondamenti della politica educativa, scientifica e culturale, e il **titolo IV** (artt. 33-39), contenente le norme costituzionali sulla cittadinanza, riproducono abbastanza fedelmente contenuti già presenti nella carta precedente. Per quanto riguarda l'art. 32, risulta degna di nota l'attribuzione del carattere laico dell'insegnamento (lett. b), in linea con l'art. 15, mentre riguardo la cittadinanza la novità è costituita dal fatto che l'acquisizione della cittadinanza di un altro Stato non implica più la perdita della cittadinanza cubana (art. 36), anche se, come si vedrà, per ricoprire le principali cariche politiche occorre essere cittadini cubani dalla nascita e non avere altre nazionalità.

Il **titolo V** (artt. 40-100) riguarda il delicato tema dei diritti, dei doveri e delle garanzie. Il capitolo I (artt. 40-45), sulle disposizioni generali, si apre con l'affermazione della dignità umana come valore supremo che sostenta l'esercizio ed il riconoscimento dei diritti e dei doveri consacrati nella Costituzione, nei trattati e nelle leggi (art. 40). A questa enunciazione fa seguito, all'art. 41, il riconoscimento e la garanzia dei diritti umani, coerentemente con i principi di eguaglianza e di non discriminazione, che devo essere rispettati da tutti. L'art. 42 prescrive l'uguaglianza di tutte le persone, quindi non solo dei

cittadini[253], nei confronti della legge, l'uguaglianza di protezione e di trattamento da parte delle autorità e nel godimento degli stessi diritti, libertà e opportunità senza alcuna discriminazione che si riveli lesiva della dignità umana. Tra queste, viene ora espressamente riconosciuto anche l'orientamento sessuale. L'ultimo articolo del capitolo afferma che l'esercizio dei diritti delle persone può essere limitato dal godimento dei diritti degli altri, dalla sicurezza collettiva, dal benessere generale e dal rispetto dell'ordine pubblico, della Costituzione e delle leggi (art. 45).

Il capitolo II (artt. 46-80) è dedicato ai diritti. Operato il riordino che ha visto anteporre l'enunciazione dei diritti civili e politici a quelli sociali ed economici, il capitolo si apre con l'affermazione del riconoscimento ad ogni persona del diritto alla vita, all'integrità fisica e morale, alla libertà, alla giustizia, alla sicurezza, alla pace, alla salute, all'istruzione, alla cultura, allo sport e al suo sviluppo integrale (art. 46). Parimenti, l'art. 48 afferma il diritto di tutte le persone al rispetto della loro intimità personale e familiare, della propria immagine e voce e del proprio onore e identità personale. La carta comprende anche il divieto di sparizione forzata, tortura e di altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti (art. 51), ormai considerato una norma cogente di diritto internazionale. L'art. 52 afferma la libertà di ognuno di entrare, rimanere, transitare e uscire dal territorio nazionale e di cambiare domicilio o residenza con le limitazioni stabilite dalla legge.

Vi è il riconoscimento della libertà di pensiero, coscienza ed espressione (art. 54) e di stampa, ma quest'ultima rimane comunque esercitabile solo se conforme alla legge ed ai fini della società (art. 55). All'art. 56 vi è il riconoscimento dei diritti di riunione, manifestazione e associazione, per fini leciti e pacifici, ed esercitati nel rispetto dell'ordine pubblico e dei precetti stabiliti dalla legge. L'art. 58 afferma che ognuno ha il diritto di godere dei beni di sua proprietà, ferma restando l'espropriazione a fronte di adeguato indennizzo in caso di ragioni di pubblica utilità o di interesse sociale e la confisca decretata dall'autorità competente solo in caso di processi e procedimenti determinati dalla legge (art. 59). All'art. 60 troviamo l'affermazione del reinserimento sociale come fine della politica penitenziaria dello Stato. L'art. 62 afferma il

[253] Tuttavia, l'art. 44 continua ad affermare che "*el Estado crea las condiciones para garantizar la igualdad de sus ciudadanos*." Ad ogni modo, soprattutto nel titolo V dedicato ai diritti, ai doveri e alle garanzie, si usa molto più spesso il termine *personas* rispetto al termine *ciudadanos* il che fa ipotizzare un certo grado di interscambiabilità tra i due termini in questa parte della Costituzione.

riconoscimento della proprietà intellettuale, conformemente alla legge e ai trattati internazionali, mentre l'art. 63 riconosce il diritto alla successione in caso di morte.

La parte dedicata ai diritti socio-economici ha mantenuto l'impianto che aveva nella Costituzione precedente con la già segnata differenza che, a differenza di quanto avviene di solito negli ordinamenti socialisti a causa della preminenza da loro conferita a questi diritti, tale parte è ora preceduta da quella dedicata ai diritti civili e politici. Infatti, il primo diritto a essere affermato è il diritto al lavoro (art. 64), che in precedenza occupava il primo articolo, il 45, del vecchio capitolo VII dedicato ai diritti, ai doveri e alle garanzie fondamentali. All'art. 65 vi è la riaffermazione del principio di distribuzione socialista "*de cada cual según su capacidad, a cada cual según su trabajo*" che regola le remunerazioni del lavoro. L'art. 66 proibisce il lavoro di bambini, bambine e adolescenti con delle parziali eccezioni per questi ultimi, nei casi di diplomati in scuole tecniche e professionali e negli altri casi previsti dalla legge, per garantire il loro apprendistato.

Tuttavia, sono le ultime parti del capitolo quella maggiormente innovative e avanzate. Infatti, l'art. 71 afferma il diritto ad un'abitazione adeguata, che si dichiara reso effettivo dai programmi di costruzione e ristrutturazione di abitazioni. L'art. 76 afferma che lo Stato crea le condizioni per garantire a tutti l'accesso all'acqua potabile, in modo da garantire tale diritto, all'art. 77 vi è il diritto a un'alimentazione sana e adeguata e all'art.78 il diritto di ogni persona al consumo di beni e servizi di qualità che non mettano a rischio la loro salute e a ricevere informazioni precise e veritiere riguardo tali beni e servizi.

Menzione a parte merita l'art. 75, che afferma il diritto al godimento di un ambiente sano, confermando il riconoscimento da parte dello Stato del legame tra ambiente e sviluppo sostenibile dell'economia e della società, per rendere la vita umana più razionale e assicurare l'autoconservazione, il benessere e la sicurezza ambientali alle generazioni attuali e future. La scelta di costituzionalizzare tale diritto è stata mutuata dalle carte fondamentali di Ecuador (2008) e Bolivia (2009), espressione del *nuevo consitucionalismo* andino, ben più radicali in materia. Infatti, questi ordinamenti sono i primi ad aver introdotto e disciplinati i diritti della natura (*Pachamama* o *Madre Tierra*) oltre ad aver abbracciato la concezione filosofica del *buen vivir* che prevede la coesistenza armonica tra la collettività e la natura, in cui la sfera privata, quella comunitaria, quella

materiale e quella spirituale sono considerate interdipendenti, in una visione cosmo-centrica e biocentrica legata alle tradizioni dei popoli indigeni[254].

L'art. 80 afferma il diritto dei cittadini cubani a partecipare alla conformazione, all'esercizio, al controllo del potere dello Stato attraverso: l'iscrizione nel registro elettorale (lett. a); la proposta e la nomina dei candidati (lett. b); l'elettorato attivo e passivo (lett. c); la partecipazione a elezioni, referendum, consultazioni popolari e altre forme di partecipazione democratica (lett. d); il pronunciamento sui resoconti presentati loro dagli eletti (lett. e); la revoca del mandato degli eletti (lett. f); l'iniziativa legislativa e di riforma costituzionale (lett. g); l'esercizio di funzioni e incarichi pubblici (lett. h) e il loro aggiornamento sull'operato degli organi e delle autorità dello Stato (lett. i). Questo articolo è importante soprattutto per due motivi. Per prima cosa, perché aggiunge alle forme di partecipazione l'ormai diffusa pratica delle consultazioni popolari, che in precedenza compariva solo nel vecchio art. 75, lett. b (ora 108, lett. c) e nel regolamento dell'ANPP[255]. Inoltre, l'art. 80 è importante perché stabilisce chiaramente che non solo l'iniziativa legislativa ma anche quella di riforma costituzionale spetta ai cittadini, come si vedrà, in linea con gli artt. 164, lett. k e 227, lett. f.

Il capitolo III (artt. 81-89) è dedicato alla famiglia e la novità più importante riguarda il matrimonio. Infatti, se il vecchio art. 35 lo definiva l'unione volontariamente concertata tra uomo e donna, il nuovo art. 82 definisce il matrimonio come un'istituzione sociale e giuridica che "*se funda en el libre consentimiento y en la igualdad de derechos, obligaciones y capacidad legal de los cónyuges*." Lo stesso articolo, al secondo comma, afferma anche il riconoscimento delle unioni di fatto.

Tuttavia, la maggiore innovazione contenuta nel testo sottoposto a consultazioni popolari venne stralciata. Infatti, nel testo poi modificato vi era la definizione di matrimonio come unione tra due persone (art. 68) che, assieme al divieto di discriminazione per motivi di orientamento sessuale all'art. 40, avrebbe dovuto costituire un'apertura verso i matrimoni

[254] Baldini, S. *I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia*, 2014, p. 28

[255] Secondo tale pratica, come si è detto, i cittadini riuniti in assemblea dibattono e propongono modifiche, danno la loro approvazione o mostrano il loro dissenso circa il contenuto di un progetto di legge o di una decisione politica. Guzmán-Hernández, T. Y. *Lineamientos, constitución y lneas para una reforma constitucional anunciada en Cuba*, 2015, p. 174.

tra persone dello stesso sesso[256]. Va in questa direzione anche l'art. 81, comma uno quando afferma il diritto di tutte le persone di fondare una famiglia, riconosciuta, qualunque sia la sua forma di organizzazione, come la cellula fondamentale della società. Tuttavia, l'art. 68 fu quello che incontrò le maggiori resistenze da parte della popolazione, soprattutto da parte delle comunità evangeliche, divenendo l'oggetto del maggior numero di proposte di modifica[257]. Ad ogni modo, il quadro sancito dalla nuova Costituzione è il risultato di un compromesso che non sembra negare in linea di principio la possibilità di matrimonio per le coppie dello stesso sesso. Occorrerà comunque aspettare l'adozione del nuovo codice di famiglia, prevista dall'undicesima disposizione transitoria della carta[258].

Altre novità degne di menzione riguardano la condanna della violenza domestica (art. 85), il riconoscimento dei minori, bambini e adolescenti, come soggetti pieni dei diritti riconosciuti dalla Costituzione a cui è accordata una protezione speciale (artt. 86) e l'obbligo della famiglia e dello Stato di proteggere e assicurare il pieno esercizio dei diritti alle persone disabili (art. 89).

I capitoli IV (art. 90) e V (art. 91), riguardanti rispettivamente i diritti, in generale, e i diritti e i doveri degli stranieri, riproducono quasi integralmente norme già presenti nella Costituzione precedente. Risulta degna di nota la concentrazione dei doveri, l'altra faccia dei diritti e delle libertà previsti dalla Costituzione, nell'art. 90. Tra i nuovi doveri annoverati vi è: contribuire al finanziamento della spesa pubblica nelle forme stabilite dalla legge (lett. d); preservare, proteggere e usare razionalmente i beni e le risorse che lo Stato e la società pongono al servizio di tutto il popolo (lett. h); adempiere quanto stabilito per la protezione della salute e dell'igiene ambientale (lett. i); proteggere le risorse naturali, la flora e la fauna e vigilare sulla conservazione di un'ambiente sano (lett. j) e

[256] Tale apertura è dovuta anche all'operato di Mariela Castro, figlia di Raúl, attivista per i diritti delle persone LGBT e presidente del Centro nazionale per l'educazione sessuale di Cuba. Cuocolo (2019).

[257] Circa un quarto delle proposte di modifica proposte ha riguardato la modifica dell'articolo che definiva il matrimonio l'unione tra due persone. Malikin, E. *Cubans Approve a Constitution, but Opponents Speak Out*, 2019.

[258] L'undicesima disposizione transitoria della carta afferma che: "*Atendiendo a los resultados de la Consulta Popular realizada, la ANPP dispondrá, en el plazo de dos años de vigencia de la Constitución, iniciar el proceso de consulta popular y referendo del proyecto de Código de Familia, en el que debe figurar la forma de constituir el matrimonio*".

basare le relazioni con le altre persone sul principio di solidarietà umana e sul rispetto delle norme di convivenza sociale (lett. l).

Il capitolo VI (artt. 92-100), l'ultimo del titolo V, è dedicato alle garanzie dei diritti e il suo contenuto risulta ampiamente innovato rispetto alla carta precedente. L'art. 92 afferma che lo Stato garantisce che ogni persona possa accedere agli organi giudiziari per ottenere la tutela effettiva dei suoi diritti e dei suoi interessi legittimi. Si afferma anche l'obbligatorietà del compimento delle decisioni giudiziarie e che dalla loro inottemperanza derivano responsabilità. L'art. 93 apre alla possibilità di risolvere le controversie utilizzando metodi alternativi, comunque conformi alla Costituzione e alle leggi. Inoltre, ai sensi dell'articolo 94 ogni persona ha diritto a un equo processo e dispone dei diritti di: godere di uguali opportunità in tutti i processi in cui è parte (lett. a); ricevere assistenza giuridica per esercitare i suoi diritti (lett. b); fornire le prove pertinenti al caso e sollecitare l'esclusione di quelle ottenute violando la legge (lett. c); aver accesso a un tribunale competente, indipendente e parziale (lett. d); non essere privata dei propri diritti se non per risoluzione fondata adottata dall'autorità competente o da sentenza definitiva del tribunale (lett. e); presentare ricorsi o avviare altri procedimenti pertinenti contro le risoluzioni giuridiche o amministrative che le sono corrisposte (lett. f); avere un processo senza dilazioni indebite (lett. g) e di ottenere risarcimento per i danni materiali e morali e indennizzo per il pregiudizio ricevuto (lett. h). In caso di processo penale, l'art. 95 afferma che devono essere assicurate anche le seguenti garanzie: non essere privato della libertà se non dalle autorità competenti e per il tempo legalmente stabilito (lett. a); disporre di assistenza giuridica dall'inizio del processo (lett. b); essere considerate innocenti fino a sentenza di colpevolezza definitiva (lett. c); essere rispettati nella propria dignità e integrità fisica, psicologica e morale e di non essere vittima di violenza o coazione di alcun tipo per essere forzati a dichiarare (lett. d); non testimoniare contro se stessi, il coniuge, la compagna o il compagno di fatto o parenti fino al quarto grado di consanguineità e secondo di affinità (lett. e); essere informati sulle imputazioni a proprio carico (lett. f); essere giudicati da un tribunale predisposto legalmente e in virtù di leggi antecedenti al delitto (lett. g) e comunicare con i propri familiari o persone care con immediatezza in caso di detenzione o arresto, se si tratta di stranieri si procede attraverso la notificazione consolare (lett. h).

L'art. 96 afferma che chi viene privato dalla libertà illegalmente ha diritto, anche attraverso terzi, di fare richiesta di *habeas corpus* al tribunale competente. Tale istituto

rappresenta un'eredità del di fatto protettorato statunitense di inizio XX secolo, atipicamente mantenuto in un ordinamento che si professa ancora socialista. L'art. 97 riconosce il diritto ad accedere ai propri dati personali nei registri, archivi e in altre banche dati di carattere pubblico, il cui uso e trattamento avviene in conformità con la legge, così come ad avere interesse per la loro non divulgazione o ad ottenere la loro correzione, rettifica, modifica, aggiornamento o cancellazione. Inoltre, tutte le persone che hanno subito violazioni dei propri diritti consacrati dalla Costituzione, soffrendo danni o pregiudizi, da parte degli organi, dei quadri e dei funzionari dello Stato a causa di indebite azioni o inazioni delle loro funzioni, così come da quelle di privati ed enti non-statali, hanno il diritto di reclamare davanti ai tribunali il reintegro dei diritti violati e l'ottenimento del risarcimento corrispondente (art. 99). L'ultimo articolo del capitolo VI e del titolo V sancisce la vigenza del principio di irretroattività delle leggi all'interno dell'ordinamento, tranne in materia penale, quando siano favorevoli alla persona accusata o sanzionata, e negli altri ambiti espressamente previsti, tenuto conto di motivi di interesse sociale o di pubblica utilità.

Al **titolo VI** (artt. 101-165) troviamo la struttura dello Stato. In apertura, il capitolo I (art. 101), sui principi di organizzazione e le funzioni degli organi dello Stato, riproduce il vecchio art. 68 aggiungendo la previsione che gli organi dello Stato, i suoi dirigenti e funzionari, devono adottare una dovuta trasparenza nelle loro attività (lett. h).

I successivi capitoli (II-VII) sono dedicati ai principali organi costituzionali dello Stato. La forma di governo ha subito delle modifiche non di poco conto rispetto alla Costituzione precedente e, senza dubbio, la principale novità riguarda la fine della coincidenza tra le cariche di presidente del *Consejo de Estado*, del Consiglio dei ministri e di capo di Stato. Tale fusione di cariche, atipica anche tra gli ordinamenti socialisti, era stata cucita addosso a Fidel Castro, che ricopriva anche la carica di primo segretario del partito unico e di leader delle forze armate rivoluzionarie, dalla Costituzione del 1976. In segno di discontinuità, il quadro delineato dalla nuova carta prevede ora la divisione delle tre cariche in altrettante figure istituzionali: un unico presidente per l'ANPP e per il *Consejo de Estado,* un presidente della repubblica e capo di Stato e un primo ministro a capo del governo.

Per quanto riguarda l'ANPP e il *Consejo de Estado*, di cui al capitolo II (artt. 102-124), oltre alla già citata unione delle due posizioni di vertice non vi sono novità sostanziali

nella nuova Costituzione. Risultano degne di nota alcune nuove attribuzioni dei due organi supremi, prima fra tutte quella dell'ANPP di fornire, in caso di necessità, un'interpretazione generale e obbligatoria della Costituzione e delle leggi (art. 108, lett. b), coerentemente con il suo ruolo di unico organo con potestà costituente, oltreché legislativa (art. 103), e dotato del potere di controllo di costituzionalità (art. 108, lett. e). A tal proposito, l'assemblea può anche revocare totalmente o parzialmente i decreti presidenziali che contraddicano la Costituzione (art. 108, lett. g). Per quanto riguarda il potere di nomina, l'art. 109 afferma che spetta all'organo supremo del potere popolare designare il presidente e il vicepresidente della repubblica (lett. a) e, su proposta di questi, il primo ministro (lett. d) e anche i vice-primi ministri e gli altri membri del governo (lett. e). Inoltre, l'ANPP nomina il *contralor general de la república*, che presiede la *contraloría general de la república*, nuovo organo con la funzione di vigilare sulla trasparenza nella gestione dei fondi pubblici e sulla gestione amministrativa (art. 160), e continua a designare il *fiscal general* e presidente del *Tribunal supremo popular* (lett. f) così come i vicepresidenti e gli altri giudici del massimo organo giudiziario (lett. h). L'assemblea esprime anche i *vicefiscales* e i *vicecontralores* (lett. j) e il presidente e gli altri membri del *consejo electoral nacional* (lett. g) oltre, ovviamente, al proprio presidente, vicepresidente e segretario che ora sono anche quelli del *Consejo de Estado* (art. 121, comma uno), del quale nomina anche gli altri membri, che devono essere comunque membri dell'ANPP (art. 107), e stabilisce il regolamento interno (art. 108, lett. w).

Quanto al *Consejo de Estado*, i suoi membri non posso essere membri del Consiglio dei ministri o delle massime autorità degli organi giudiziari, elettorali e di controllo statale (art. 121, comma due). Tra le sue nuove attribuzioni costituzionali vi è: convocare e stabilire la data delle elezioni non solo dell'ANPP ma anche delle assemblee municipali (art. 122, lett. e); analizzare i progetti di legge sottoposti alla considerazione dell'assemblea (lett. f) ed esigere il compimento degli accordi della stessa (lett. g); sospendere i decreti presidenziali e le altre disposizioni che contraddicano la Costituzione e le legge, rendendo conto all'ANPP durante la sessione successiva (lett. h); creare e sopprimere, nei periodi tra una sessione dell'assemblea e l'altra, organismi dell'amministrazione centrale dello Stato (lett. q) ed esaminare e approvare le variazioni necessari all'aggiustamento del bilancio dello Stato (lett. s); approvare le modalità di

investimenti stranieri di sua competenza e coordinare e garantire l'attività delle commissioni di lavoro, permanenti e temporanee, dell'ANPP (lett. t).

Il presidente dell'ANPP e del *Consejo de Estado*, mantiene le classiche prerogative del presidente di assemblea, dalla proposta dell'ordine del giorno (art. 111, lett. e) alla direzione delle relazioni internazionali (lett. g) e con gli altri organi costituzionali (lett. i) dell'assemblea e del suo comitato permanente. Tuttavia, perde quelle tipiche del capo di Stato e di governo, cioè quelle che prima spettavano al presidente del *Consejo de Estado*, a vantaggio delle nuove figure del presidente della repubblica e del primo ministro. L'art. 112 afferma che in caso di assenza, malattia o morte del presidente dell'assemblea, questi è sostituito dal vicepresidente.

Il capitolo III (artt. 125-132) è dedicato al presidente e al vicepresidente della repubblica. Entrambi sono eletti a maggioranza assoluta dall'ANPP, e tra i suoi membri, per un mandato di cinque anni rinnovabile una sola volta (artt. 126 e 129). Per ricoprire le due cariche occorre avere almeno trentacinque anni, trovarsi nel pieno godimento dei diritti civili e politici, essere cittadino cubano di nascita e non avere altre cittadinanze (artt. 127 e 129). Inoltre, per essere eletto presidente non è possibile avere più di sessant'anni all'inizio del primo mandato (art. 127, comma 2).

L'art. 128 elenca una lunga serie di prerogative del presidente della repubblica. Egli rappresenta lo Stato e ne dirige la politica generale (art. 128, lett. b), la politica estera, di difesa e di sicurezza nazionale (lett. c) ed è il capo delle forze armate (lett. i). Inoltre, decreta la mobilitazione generale, quando la difesa del paese lo impone, così come lo stato di emergenza (lett. k), presiede il consiglio di difesa nazionale e propone all'ANPP o al *Consejo de Estado* di dichiarare lo stato di guerra in caso di aggressione militare (lett. j). Conferisce il grado e gli incarichi dei più alti ufficiali delle forze armate e procede alla loro destituzione (lett. l) decide, nei casi che gli competono, il conferimento della cittadinanza cubana, approva la sua rinuncia e dispone sulla sua privazione (lett. m), conferisce onorificenze (lett. r), concede la grazia e sollecita l'ANPP a concedere amnistia (lett. u). Inoltre, propone al *Consejo de Estado* la designazione e la rimozione dei capi delle missioni diplomatiche all'estero (lett. p), concede e ritira il rango di ambasciatore della repubblica (lett. q), concede o nega la propria approvazione ai capi delle missioni diplomatiche di altri Stati (lett. s) e riceve le loro credenziali, che eccezionalmente posso anche essere ricevute dal vicepresidente (lett. t).

Per quanto riguarda il suo ruolo all'interno della dinamica istituzionale e nei rapporti con gli altri organi costituzionali, spetta al presidente controfirmare le leggi dell'ANPP e disporre la loro pubblicazione in gazzetta ufficiale (lett. d), presentare all'assemblea, nella sessione in cui è stato eletto o in quella successiva, i membri del Consiglio dei ministri (lett. e). Propone anche ai delegati delle assemblee municipali corrispondenti l'elezione e la revoca dei governatori e dei vice-governatori provinciali (lett. g) e all'ANPP, o al *Consejo de Estado*, l'elezione, la designazione, la sospensione, la revoca o la sostituzione del primo ministro, del presidente del *Tribunal supremo popular*, del *fiscal general*, del *contralor general*, del presidente del *consejo electoral nacional* e dei membri del Consiglio dei ministri (lett. f). Inoltre, valuta e prende decisioni sul rendiconto presentatogli dal primo ministro sul suo operato, su quello del Consiglio dei ministri o su quello del Comitato esecutivo, organi dei quali presiede le riunioni (lett. w), partecipa di diritto alle riunioni del *Consejo de Estado* e le convoca quando necessario (lett. v). Parimenti, propone la sospensione, la modifica o la revoca delle disposizioni e degli accordi degli organi dello Stato che contraddicano la Costituzione, la legge o che colpiscano gli interessi generali del paese (lett. n). Nello svolgimento delle sue funzioni, il presidente agisce mediante decreti presidenziali e altre disposizioni (lett. ñ) e crea commissioni o gruppi di lavoro temporanei per la realizzazione di compiti specifici (lett. o).

Per quanto riguarda il vicepresidente della repubblica, l'art. 130 asserisce che questi esegue le attribuzioni delegategli o assegnategli dal presidente. Inoltre, in caso di assenza, malattia o morte del presidente le sue funzioni sono assunte temporaneamente dal suo vice e, quando l'assenza è definitiva, l'ANPP elegge il nuovo presidente. Parimenti, quando la carica di vicepresidente diviene vacante l'assemblea elegge un sostituto. In caso di assenza definitiva sia del presidente che del vicepresidente l'ANPP elegge i loro sostituti e, fino al momento della loro elezione, il suo presidente assume *ad interim* le funzioni presidenziali (art. 131).

Il capitolo IV (artt. 133-146) è dedicato al governo della repubblica. Rispetto al quadro costituzionale precedente non ci sono grosse novità per quel che riguarda il Consiglio dei ministri, che continua ad essere definito il massimo organo esecutivo e amministrativo che costituisce il governo della repubblica (art. 133). Per quanto riguarda le sue attribuzioni (art. 137), risulta rilevante l'aggiunta della direzione degli investimenti esteri accanto a quella del commercio estero (lett. e) e dell'approvazione e dell'autorizzazione

delle modalità di investimento estero che gli corrispondano (lett. n). Inoltre, il Consiglio dei ministri deve ora sottomettere il proprio regolamento all'ANPP per la sua approvazione (lett. v). L'art. 138 afferma poi il suo carattere collegiale e che le sue decisioni sono adottate attraverso voto favorevole a maggioranza semplice dei suoi componenti.

Per quanto riguarda la reintrodotta figura del primo ministro, che ricompare in Costituzione dopo più di quarant'anni[259], gli artt. 140 e 141 affermano che questi è il capo del governo e che viene designato dall'ANPP, a maggioranza assoluta, su proposta del presidente della repubblica per un mandato di cinque anni. I requisiti per ricoprire la carica di primo ministro sono identici a quelli richiesti per la presidenza, ovvero essere membro dell'ANPP, avere almeno trentacinque anni, trovarsi nel pieno godimento dei diritti civili e politici, essere cittadino cubano di nascita e non avere altre cittadinanze (art. 143). Ai sensi dell'art. 142 il primo ministro è responsabile di fronte all'assemblea, che lo ha designato, e al capo dello Stato, che lo ha proposto, organi a cui è tenuto a rendere conto del suo operato, di quello del comitato esecutivo e di quello del Consiglio dei ministri. Oltre a rappresentare il governo della repubblica (art.144, lett. b) e a convocare e dirigere le riunioni del Consiglio dei ministri e del suo comitato esecutivo (lett. c), il primo ministro richiede al presidente della repubblica la sostituzione dei membri del Consiglio dei ministri e propone i sostituti (lett. f), firma le disposizioni adottate dal governo e dispone la loro pubblicazione in gazzetta ufficiale (lett. k) e crea commissioni o gruppi di lavoro permanenti per la realizzazione di compiti specifici (lett. l). A queste limitate prerogative istituzionali fa riscontro una più ampia gamma di funzioni di ordine amministrativo come controllare lo svolgimento delle attività degli organi dell'amministrazione centrale, degli enti nazionali e delle amministrazioni locali (lett. d), la possibilità di assumere temporaneamente la direzione di qualsiasi organismo dell'amministrazione centrale (lett. e) ed esercitare il controllo sull'operato dei capi della stessa (lett. g) e di designarne e sostituirne quadri e funzionari (lett. j). Inoltre, può adottare in forma eccezionale decisioni su questioni esecutive ed amministrative di competenza del Consiglio dei ministri, quando il carattere di urgenza della situazione lo

[259] La *Ley fundamental revolucionaria* riprese la Costituzione autenticamente cubana del 1940, che prevedeva la figura del primo ministro. La carica fu ricoperta da Fidel Castro dal 1959 al 1976 prima che le sue funzioni venissero accorpate a quelle del presidente del *Consejo de Estado* con la prima Costituzione socialista.

richieda (lett. i) e impartire istruzioni a governatori provinciali e controllarne l'esecuzione (lett. h).

Quanto agli altri membri del Consiglio dei ministri, rispetto al vecchio art. 100 l'art. 145 aggiunge alle loro attribuzioni: rappresentare l'organo o il suo primo ministro quando le circostanze lo richiedano (lett. a); adempiere gli accordi e le altre disposizioni del Consiglio dei ministri e del suo comitato esecutivo e informarne il primo ministro (lett. b); adempiere i compiti assegnati loro dal primo ministro ed esercitare le attribuzioni che questi deleghi loro (lett. c).

I capitoli V (artt. 147- 155) e VI (156- 159) contenenti le norme dedicate rispettivamente ai tribunali di giustizia e alla *fiscalía general de la república* sono riprese dalla carta precedente senza alterarne il quadro. I giudici del *Tribunal supremo popular* continuano ad essere eletti dall'ANPP o dal suo *Consejo de Estado* (art. 149), a cui devono rendere conto (art. 154), e anche gli altri giudici di professione e laici, che godono degli stessi diritti e doveri dei primi (art. 152), continuano ad essere eletti e revocabili dall'organo che li esprime (art. 152), in linea con i principi del costituzionalismo socialista (v. *supra* 2.1). Riguardo la *fiscalía general de la república*, l'art. 156 aggiunge alla sua missione fondamentale il controllo sull'indagine penale e l'esercizio dell'azione penale pubblica, oltre alla vigilanza sul rispetto della Costituzione, delle leggi e delle altre disposizioni legali. Tale organo risulta ora subordinato al presidente della repubblica (art. 157), non più agli organi supremi del potere popolare, anche se il *fiscal general* e i *vicefiscales* continuano ad essere eletti dall'ANPP o dal *Consejo de Estado*, che quindi possono anche revocarli (art. 158), e devono rendere conto periodicamente all'assemblea (art. 159).

Il capitolo VII (artt. 160-163) introduce un nuovo organo: la *contraloría general de la república.* L'art. 160 la definisce l'organo dello Stato che ha come missione fondamentale la vigilanza sulla correttezza e sulla trasparenza dell'amministrazione dei fondi pubblici e il controllo superiore della gestione amministrativa. La sua organizzazione ricalca quella della *fiscalía general*. Come questa, la *contraloría* è dotata di indipendenza funzionale rispetto a qualsiasi altro organo, è organizzata verticalmente in tutto il paese ed è subordinata al presidente della repubblica (art. 161, comma uno). Il *contralor general de la república* è la sua massima autorità, a cui corrisponde la direzione e regolamentazione dell'organo su tutto il territorio nazionale (art. 161, comma due). Il *contralor* e i suoi vice sono eletti e revocati dall'ANPP o, se non è riunita, dal *Consejo*

de Estado (art. 163) e devono periodicamente rendere conto all'assemblea sul loro operato (art. 162).

Il capitolo VIII (artt. 164 e 165), l'ultimo del titolo VI, è dedicato alle disposizioni normative e la novità consiste nell'aumento dei soggetti titolari dell'iniziativa legislativa. Come se ricorderà, tale tema assumeva una rilevanza fondamentale nell'ordinamento cubano che, prima della nuova Costituzione, non comprendeva al proprio interno la distinzione tra la competenza in materia di iniziativa legislativa e quella di iniziativa di riforma costituzionale e, dunque, i soggetti titolari della prima risultavano, per analogia, anche titolati ad esercitare la seconda. L'art. 164 afferma che l'iniziativa legislativa compete: al presidente della repubblica (lett. a); ai deputati dell'ANPP (lett. b); al *Consejo de Estado* (lett. c); al Consiglio dei ministri (lett. d); alle commissioni dell'ANPP (lett. e); al consiglio nazionale della *Central de trabajadores de Cuba* e alle direzioni nazionali delle altre organizzazioni sociali e di massa (lett. f); e a diecimila cittadini aventi la condizione di elettore (lett. k). Inoltre, nelle materie di loro competenza, l'iniziativa legislativa spetta anche al consiglio di governo del *Tribunal supremo popular* (lett. g), alla *fiscalía general de la república* (lett. h), alla *contraloría* (lett. i) e al consiglio elettorale nazionale (lett. j).

I **titoli VII** (artt. 166-169) e **VIII** (artt. 170-203) affrontano rispettivamente i temi dell'organizzazione territoriale dello Stato e degli organi locali del potere popolare. L'art. 166 conferma la divisione amministrativa del territorio nazionale in province e municipi aggiungendo che, oltre a procedere con nuove divisioni, ora la legge può anche attribuire regimi di decentramento amministrativo e sistemi di regolamentazione speciali a municipi o ad altre demarcazioni territoriali a causa della loro posizione geografica o della loro importanza economica e sociale, garantendo in ogni caso la rappresentazione del popolo attraverso gli organi del potere popolare. Aggiunge anche, al terzo comma, che nei municipi è possibile organizzare distretti amministrativi, delle unità sub-municipali.

Il municipio gode di un'autonomia politica che si sostanzia nell'elezione e nella designazione delle proprie autorità; di un'autonomia finanziaria, con la disponibilità di risorse proprie oltre a quelle derivanti dal governo centrale (art. 168) e la facoltà di decidere circa l'utilizzo delle proprie risorse; e della possibilità di disporre accordi e disposizioni normative necessarie per l'esercizio delle sue competenze, in conformità alla Costituzione e alle leggi (art. 169, comma uno). Il secondo comma dell'art. 169 aggiunge

che tale autonomia è esercitata in conformità con i principi di solidarietà, di coordinamento e di leale collaborazione con il resto del paese e senza pregiudicare gli interessi superiori della nazione. Il capitolo II (artt. 185-203) detta la disciplina costituzionale degli organi municipali del potere popolare. L'art. 185 definisce l'assemblea municipale l'organo superiore del potere dello Stato nella sua demarcazione investito della più alta autorità nel suo territorio. È formata da delegati eletti in ogni circoscrizione nella quale è diviso il territorio municipale per fini elettorali, mediante voto libero, uguale, diretto e segreto (art. 186). A differenza di quanto previsto in precedenza, le assemblee locali si rinnovano ogni cinque anni, non più ogni due anni e mezzo (art. 187, comma uno). Al suo costituirsi, l'assemblea sceglie al suo interno il proprio presidente, che rappresenta lo Stato nella municipalità, il vicepresidente e il segretario (art. 188). Tra le competenze dell'assemblea municipale, elencate all'art. 191, gli elementi di novità riguardano: l'approvazione e il controllo, nei limiti della propria competenza, del piano economico, del bilancio e del piano di sviluppo integrale del municipio (lett. b) così come del piano di organizzazione territoriale e urbano (lett. c); la designazione e la sostituzione, su proposta del presidente dell'assemblea, dell'intendente municipale (lett. e) e, su proposta di questi, degli altri membri del consiglio di amministrazione municipale (lett. f); il controllo dell'attività del consiglio di amministrazione del municipio, avvalendosi di commissioni di lavoro ma senza pregiudicare le attività di controllo in capo ad altri organi (lett. h) e la proposta al Consiglio dei ministri o al governatore, secondo il caso, di revoca delle decisioni di organi o autorità a questi sottostanti (lett. k).

Nel nuovo quadro, le norme che disciplinano le funzioni dei delegati delle assemblee municipali sono mutuate da quelle dei deputati dell'ANPP. Come e più di questi ultimi, a causa della maggiore prossimità, i delegati municipali del potere popolare rimangono legati ai loro permanenti obblighi relazionali e informativi nei confronti della propria base elettorale (art. 195) che può revocarli in qualsiasi momento (art. 196). Oltre a quelle dell'assemblea municipale, partecipano anche alle riunioni dei *consejos populares* di cui fanno parte (art. 194, lett. a). Questi vengono ora definiti organi locali del potere popolare di carattere rappresentativo che, senza costituire dei livelli intermedi della divisione politico-amministrativa, hanno come obiettivo principale il rafforzamento e il coordinamento degli sforzi collettivi a beneficio della comunità (città, paesi, quartieri, *poblados* e zone rurali). Sono integrati dai delegati eletti nelle rispettive demarcazioni e

alle loro riunioni sono a invitati a partecipare, in base ai temi trattati, anche i membri delle organizzazioni sociali e di massa e degli enti più importanti del territorio (art. 198). I *consejos populares* rappresentano la popolazione della demarcazione in cui operano e, all'occorrenza, l'assemblea municipale del potere popolare (art. 199).

All'art. 200 vi è una nuova disposizione dedicata alle garanzie ai diritti di petizione e di partecipazione popolare locale, ulteriore prova della predilezione per il livello municipale del nuovo quadro costituzionale. Infatti, in base a tale articolo l'assemblea municipale del potere popolare al fine di garantire i diritti di petizione e di partecipazione della cittadinanza: sottopone a consultazioni popolari le questioni di interesse locale di sua competenza (lett. a); garantisce l'adeguata attenzione alle proposte, alle lamentele e alle petizioni della popolazione (lett. b) e garantisce il suo diritto a proporre analisi su temi di competenza municipale (lett. c); mantiene un adeguato livello di informazione della popolazione sulle decisioni di interesse generale adottate dagli organi del potere popolare (lett. d); analizza, su richiesta dei cittadini, gli accordi e le disposizioni proprie o delle autorità municipali subordinate per individuare le misure che ledono i loro interessi, sia individuali che collettivi e adotta le misure del caso (lett. e) ed esegue, nel quadro delle sue competenze, qualsiasi altra azione necessaria a garantire tali diritti (lett. f).

Gli artt. 201-203 sono dedicati all'amministrazione municipale. Il fine di questa, come afferma l'art. 201, è soddisfare, tra le altre, le necessità dell'economia, della salute, ma anche quelle assistenziali, educative, culturali, sportive e ricreative della comunità del territorio entro la sua sfera di competenza ed eseguire i compiti relativi alla prevenzione e all'attenzione sociale. La direzione dell'amministrazione municipale spetta al consiglio di amministrazione (art. 203). Questo è designato dall'assemblea municipale, a cui è subordinato e a cui deve rendere conto (art. 202), è presieduto dall'intendente, ha carattere collegiale e svolge funzioni di carattere politico-amministrativo (art. 203).

Il capitolo I (artt. 170-181) del titolo VII è, invece, dedicato al governo provinciale del potere popolare che, come afferma l'art. 170, regge ogni provincia e funziona "*en estrema vinculación con el pueblo"* ed è formato da un governatore e da un *consejo provincial* per ognuna delle quindici province dell'isola. Il governo provinciale rappresenta lo Stato e la sua missione fondamentale è lo sviluppo economico e sociale del proprio territorio, conformemente agli obiettivi generali del paese; tale missione è esercitata agendo da raccordo tra lo Stato centrale e i municipi e contribuendo all'armonizzazione dei propri

interessi e di quelli di questi ultimi (art. 171). Inoltre, questo livello di governo coadiuva lo sviluppo delle attività e il compimento dei piani degli enti stabiliti nel proprio territorio che non gli sono subordinati (art. 172), come ad esempio le imprese straniere. Nell'esercizio delle sue funzioni e attribuzioni non può farsi carico né interferire nelle materie che la Costituzione e le leggi attribuiscono agli organi municipali del potere popolare (art. 173).

Il governatore provinciale, massimo responsabile esecutivo e amministrativo della provincia (art. 174), è eletto dai delegati delle assemblee municipali del potere popolare corrispondenti su proposta del presidente della repubblica e per un periodo di cinque anni (art. 175). L'art. 176 afferma che per divenire governatore occorre essere cittadino cubano di nascita e non avere un'altra cittadinanza, aver compiuto trent'anni, risiedere nella provincia che si aspira a governare e trovarsi nel pieno godimento dei diritti civili e politici. Il governatore organizza e dirige l'amministrazione provinciale e in ciò è assistito dai rispettivi enti amministrativi (art. 178, comma uno). È responsabile di fronte all'ANPP, al *Consejo de Estado*, al Consiglio dei ministri e al consiglio provinciale, a cui deve rendere conto del suo operato e dei temi che gli vengano richiesti (art. 177).

L'art. 179 elenca le attribuzioni del governatore provinciale che includono: convocare e presiedere le riunioni del consiglio provinciale (lett. b); controllare il compimento del piano economico e l'esecuzione del bilancio provinciale (lett. d), così come il compimento dei piani di sviluppo urbano e territoriale (lett. e) e designare e sostituire i quadri e i funzionari dell'amministrazione provinciale (lett. f); presentare al Consiglio dei ministri, previa approvazione del consiglio provinciale, proposte di politiche che contribuiscano allo sviluppo della provincia (lett. g); portare a conoscenza del Consiglio dei ministri, previa approvazione del consiglio provinciale, le decisioni di organi gerarchicamente superiori che danneggiano gli interessi della comunità o che consideri fuori dalle competenze di chi li ha adottati (lett. h); sospendere gli accordi e le disposizioni dei consigli di amministrazione municipali non conformi alla Costituzione, alle leggi ai decreti-legge, ai decreti presidenziali e alle altre disposizioni degli organi statali o che danneggiano gli interessi di altre località o quelli generali del paese, e per questo può revocare o modificare anche le disposizioni delle amministrazioni provinciali (lett. j), rendendo conto alla rispettiva assemblea municipale alla prima sessione utile (lett. i); creare commissioni o gruppi di lavoro (lett. k) e disporre la pubblicazione degli accordi di interesse generale del consiglio provinciale e controllare la loro esecuzione (lett. l).

Gli artt.180 e 181 sono dedicati alla figura del vicegovernatore, che è eletto con le stesse modalità e per lo stesso periodo di tempo del governatore, dovendo soddisfare anche i medesimi requisiti (art. 180). Questi esegue le attribuzioni delegategli dal governatore e lo sostituisce in caso di assenza, malattia o morte (art. 181).

Passando al nuovo organo assembleare delle province, l'art. 182 definisce il consiglio provinciale un organo collegiale e deliberativo che adotta le sue decisioni a maggioranza semplice dei suoi membri, presieduto dal governatore e integrato dal vicegovernatore, dai presidenti, dai vicepresidenti delle assemblee locali del potere popolare corrispondenti e dagli intendenti municipali. Le sue riunioni ordinarie hanno luogo con la periodicità stabilita dalla legge mentre quelle straordinarie sono convocate dal governatore o su richiesta da parte di almeno metà dei suoi membri (art. 183). Le competenze del consiglio provinciale (art. 184) comprendono: approvare e controllare, nell'ambito delle sue competenze, il piano economico e il bilancio provinciale (lett. b); adottare accordi nel quadro della Costituzione e delle leggi (lett. c); orientare e coordinare le attività politiche, economiche, culturali, scientifiche, sociali, della difesa e della gestione dell'ordine interno disposte dallo Stato nel proprio territorio (lett. d); valutare i risultati di gestione delle amministrazioni municipali e approvare le azioni da realizzare (lett. e); analizzare periodicamente la considerazione accordata dagli enti situati nel suo territorio alle proposte degli elettori e alle lamentele e alle petizioni della popolazione (lett. h); fare raccomandazioni al governatore in merito alla redazione del rendiconto e su altri temi su cui questi lo consulti (lett. i); proporre la sospensione, al *Consejo de Estado* (lett. j) oppure la revoca o la modifica, all'ANPP (lett. k), degli accordi o delle disposizioni delle assemblee municipali appartenenti al territorio della provincia che violino le norme legali superiori o danneggino gli interesse della comunità; e creare commissioni o gruppi di lavoro temporanei (lett. l).

In sintesi conclusiva, la riorganizzazione degli enti locali è andata nella direzione del rafforzamento dei municipi in quanto organi più vicini al popolo, se si escludono i *consejos populares*, e della funzionalizzazione delle province verso le necessità di questi ultimi. Infatti, gli organi provinciali sono innovati per meglio svolgere il ruolo di raccordo tra Stato centrale e municipi, anche se gli effetti del nuovo assetto saranno verificabili solo quando le assemblee provinciali del potere popolari, che mantengono ancora le loro funzioni in base alla quarta disposizione transitoria, verranno effettivamente sostituite dai governatori, dai vicegovernatori e dai consigli provinciali.

Per quanto riguarda il **titolo IX** (artt. 204-216) dedicato al sistema elettorale. Il capitolo I (artt. 204-210) non apporta cambiamenti rispetto al quadro precedente a eccezione dell'aggiunta dell'art. 206, che introduce in Costituzione il registro degli elettori, di carattere pubblico e permanente, formato d'ufficio da tutti i cittadini con capacità legale per esercitare il diritto di voto. La novità principale in materia elettorale si trova al capitolo II (artt. 211-216) ed è rappresentata dal *consejo electoral nacional*. Questo è definito come l'organo dello Stato che ha come missione fondamentale organizzare, dirigere e supervisionare le elezioni, le consultazioni popolari, i referendum, occupandosi anche dei relativi reclami, garantendo affidabilità, trasparenza, celerità, pubblicità, autenticità e imparzialità a questi processi di partecipazione democratica (art. 211). Nell'esercizio delle sue funzioni, il *consejo electoral nacional* gode di indipendenza rispetto a qualsiasi altro organo e risponde all'ANPP (art. 212, comma uno). Inoltre, terminati i processi elettorali, informa del risultato la nazione (art. 212, comma due). Tutti gli organi statali e i loro quadri e funzionari, così come gli altri enti, sono chiamati a collaborare con il *consejo electoral nacional* nell'esercizio delle sue funzioni (art. 215). Il *consejo* è formato da un presidente, da un vicepresidente, da un segretario e dai consiglieri previsti dalla legge e tutti i suoi membri sono designati e revocati dall'ANPP o dal *Consejo de Estado* (art. 213). In ogni caso, l'art. 214, comma due afferma che chi ricopre cariche di elezione popolare non può diventare membro degli organi elettorali. Il *consejo electoral nacional* si occupa del controllo della preparazione e dell'aggiornamento del registro elettorale (art. 215).

Inoltre, un'altra questione elettorale riveste un'importanza notevole per sancire l'inizio effettivo nuovo corso costituzionale, almeno per quanto riguarda quello della nuova forma di governo. Infatti, la prima disposizione transitoria afferma che sei mesi dopo l'entrata in vigore della Costituzione, avvenuta il 10 aprile 2019, l'ANPP procederà a all'approvazione di una nuova legge elettorale che regoli l'elezione dei suoi deputati, inclusi presidente, vicepresidente e segretario, il *Consejo de Estado*, il presidente ed il vicepresidente della repubblica, dei membri del consiglio elettorale nazionale, dei governatori e dei vicegovernatori provinciali, dei delegati municipali, inclusi presidente e vicepresidente. Nel giro di tre mesi da allora, come asserisce la seconda disposizione transitoria, l'ANPP eleggerà il proprio presidente assieme al vicepresidente e al segretario, gli altri membri del *Consejo de Estado* e il presidente e il vicepresidente della repubblica. Entro tre mesi dalla sua elezione, il capo dello Stato proporrà all'ANPP la

designazione del primo ministro e degli altri membri del governo, come previsto dalla terza disposizione transitoria, rendendo così effettivo il nuovo corso istituzionale a livello centrale. Infatti, sempre nel giro di tre mesi dalla sua elezione, il presidente della repubblica proporrà alle rispettive assemblee municipali del potere popolare l'elezione dei governatori e dei vicegovernatori provinciali, come previsto dalla quinta disposizione transitoria. Infine, per completare il nuovo assetto costituzionale anche livello locale, bisognerà aspettare che le assemblee municipali, entro tre mesi dall'elezione del governatore e del suo vice, designino i loro intendenti, in base alla sesta disposizione transitoria, che andranno a completare i consigli provinciali facendo cessare l'operato delle assemblee provinciali del potere popolare.

Il **titolo X** (artt. 217-225) affronta il tema della difesa e della sicurezza nazionale. L'art. 217, l'unico del capitolo I sulle disposizioni generali, afferma che la politica di difesa e di sicurezza nazionale dello Stato cubano si basa sulla salvaguardia dell'indipendenza e dell'integrità territoriale, sulla sovranità e sulla pace sulla base della prevenzione e della lotta permanente ai rischi, alle minacce e alle aggressioni che danneggiano i suoi interessi. Si aggiunge che la sua concezione strategica di difesa si sostanzia nella guerra di tutto il popolo (art. 217, comma due). Gli artt. 218 e 219, che costituiscono il capitolo II, sono dedicati al consiglio di difesa nazionale. Questo è definito l'organo superiore dello Stato che ha come missione fondamentale organizzare, dirigere e preparare il paese alla sua difesa e vigilare sul rispetto delle disposizioni relative alla difesa e alla sicurezza della nazione (art. 218, comma uno). È presieduto dal presidente della repubblica, che designa il vicepresidente e gli altri membri dell'organo (art. 219). In situazioni eccezionali e di disastro il consiglio di difesa nazionale dirige il paese e assume le attribuzioni degli altri organi dello Stato, ad eccezione del potere costituente (art. 218, comma due).

Il capitolo III (artt. 220 e 221) è dedicato alle istituzioni armate dello Stato e afferma che queste sono costituite dalle forze armate rivoluzionarie e dalle formazioni armate del Ministero dell'interno che, nell'esercizio delle loro funzioni, si avvalgono della partecipazione di personale militare e civile (art. 220, comma uno). L'art. 221 definisce la loro missione fondamentale il mantenimento e la protezione dell'indipendenza e della sovranità dello Stato, la sua integrità territoriale, la sua sicurezza e la pace.

Il capitolo IV (artt. 222-225), l'ultimo del titolo X, affronta il tema delle situazioni eccezionali e di disastro. L'art. 222 afferma che per garantire la difesa e la sicurezza

nazionale, in caso di aggressione o della sua imminenza come di quella di altre circostanze di rischio, è possibile decretare sull'intero territorio nazionale lo stato di guerra o la guerra, la mobilitazione generale e lo stato di emergenza. Quest'ultimo può essere dichiarato anche in una sola parte del territorio nazionale. Invece, l'art. 223 asserisce che in corrispondenza di disastri, di qualsiasi natura, che danneggino la popolazione o le infrastrutture sociali ed economiche del paese in misura tale da superare la capacità abituale di risposta e di recupero è possibile dichiarare la situazione di disastro. Durante la vigenza di queste situazioni eccezionali e di disastro, la legge determina i diritti e i doveri costituzionali il cui esercizio deve essere regolato in maniera differente (art. 224). In ogni caso, una volta ristabilita la normalità, il consiglio di difesa nazionale rende conto all'ANPP delle sue decisioni e sulla sua gestione durante questi periodi (art. 225).

Il **titolo XI** (artt. 226-229), l'ultimo della carta, disciplina la riforma della costituzione. L'unica grande novità in materia è costituita dall'art. 227 che, per la prima volta, elenca i titolari dell'iniziativa di riforma costituzionale. Tale diritto spetta: al presidente della repubblica (lett. a); al *Consejo de Estado* (lett. b); al Consiglio dei ministri (lett. c); ai deputati dell'ANPP attraverso proposta sottoscritta da almeno un terzo dei suoi componenti (lett. d); al consiglio nazionale della *Central de trabajadores de Cuba* e alle direzioni nazionali delle altre organizzazioni sociali e di massa (lett. e) e ai cittadini, attraverso petizione diretta all'ANPP e sottoscritta davanti al consiglio elettorale nazionale da almeno cinquanta mila persone (lett. f). La previsione di questo articolo pone fine alla confusione tra i titolari dell'iniziativa legislativa e quelli dell'iniziativa di riforma costituzionale che era data dall'assenza di una disposizione come quella descritta nell'ordinamento cubano. Peraltro, i soggetti e le forme di cui all'art. 227 non si discostano di molto da quelle elencate all'art. 164, salvo non accordare tale diritto al *Tribunal supremo popular*, alla *fiscalía*, alla *contraloría* e al consiglio elettorale nazionale, nelle materie di loro competenza, richiedere che la proposta di riforma dell'ANPP provenga da almeno un terzo dei suoi membri e richiedere ai cittadini una soglia pari a cinque volte quella richiesta per esercitare l'iniziativa legislativa.

In ogni caso, la riforma costituzionale continua ad essere prerogativa dell'assemblea che la esercita attraverso il voto nominale di almeno due terzi dei suoi membri (art. 226). Parimenti, quando la riforma riguarda l'integrazione delle funzioni dell'ANPP o del *Consejo de Estado*, le attribuzioni e la durata del mandato del presidente della repubblica e i diritti, i doveri e le garanzie costituzionali, si continua a richiedere la ratificazione

popolare della maggioranza degli elettori tramite referendum (art. 228). Infine, l'art. 229 conclude il testo ribadendo che la revoca del sistema socialista, stabilità all'art. 4, comma tre della Costituzione, e il rifiuto di negoziare sotto aggressione, minaccia o coercizione le relazioni economiche, diplomatiche e politiche con qualsiasi altro Stato (art. 16, lett. a) sono elementi immodificabili, come stabilito dalla riforma del 2002.

Cercando di trarre delle conclusioni, la nuova Costituzione contiene senza dubbio delle novità rispetto al testo precedente, come modificato da ultimo nel 2002, anche se non rappresenta una rottura con esso. Lo dimostra l'impianto generale delineato dalla nuova carta che ricalca, nella sostanza quando non anche nella forma, la vecchia impostazione. Parimenti, viene mantenuto l'universo ideale e valoriale della precedente esperienza costituzionale, come risulta evidente già dalla lettura del preambolo, dal mantenimento della centralità del partito unico alla riaffermazione del carattere socialista e alla chiusura verso il capitalismo.

Ciò nonostante, tale chiusura risulta più retorica che sostanziale in quanto lo stesso testo contiene dei nuovi, seppur modesti, elementi di apertura verso il mercato e verso gli investimenti stranieri, in linea di continuità rispetto al processo di *actualización* intrapreso da Raúl Castro e approvato dal VI e dal VII congresso del PCC. Sotto questo profilo, il riconoscimento costituzionale della proprietà privata, anche agli stranieri, rappresenta forse la novità più significativa dal punto di vista simbolico, ma sancisce in realtà uno stato di cose già parzialmente in essere nell'isola in seguito alle aperture verso i *cuentapropistas* e le altre forme di impiego privato. Tuttavia, il rimando alla legge della regolamentazione dell'esercizio e della portata delle varie forme di proprietà (art. 22) indebolisce il contenuto prescrittivo di questa novità.

Lo stesso punto di debolezza è condiviso da un'altra novità del nuovo testo cubano, ovvero il lungo e moderno catalogo dei diritti. Infatti, nonostante il permanere di un certo grado di funzionalizzazione, insito negli ordinamenti socialisti, la nuova Costituzione comprende una lunga parte dedicata ai diritti e alle libertà largamente mutuata dalle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, probabilmente in risposta alle critiche proveniente dall'esterno. Tuttavia, l'ampio ricorso al rinvio alla legge rende concreto il rischio di svuotare di significato tale catalogo, nonostante questo risulti più avanzato e moderno di quelli di molte democrazie occidentali. Inoltre, elementi come l'assenza di un tribunale costituzionale e di una vera indipendenza dei giudici, eletti e

revocati dal popolo e dal potere politico appannaggio del PCC, rende certamente la strada verso l'affermata tutela effettiva dei diritti e delle libertà decisamente in salita.

Quanto alla forma di governo, la nuova Costituzione ha il merito di aver formalmente scorporato le funzioni prima accentrate nella predominante figura del presidente del *Consejo de Estado*, i cui poteri risultavano oltremodo ampi anche se comparati con quelli dei capi di Stato degli altri ordinamenti socialisti. Tuttavia, l'aumento delle cariche istituzionali potrebbe portare a dei contrasti, specie tra il capo dello Stato e il presidente dell'assemblea, e mettere alla prova quei meccanismi che nelle costituzioni liberali sono definiti di *check and balance* ma che nella nuova carta sembrano appena accennati. Inoltre, rimane difficile affermare che la nuova Costituzione costituisca un primo passo verso il principio della separazione dei poteri, *tabù* del costituzionalismo socialista. Molto dipenderà delle personalità che saranno chiamate a ricoprire le principali cariche dello Stato e dai rapporti di forza che si instaureranno tra queste dando vita alla Costituzione materiale.

Conclusioni

Geograficamente collocato nel contesto caraibico, cerniera tra America Latina e anglofona e luogo prediletto della dialettica tra *civil law* e *common law*, l'ordinamento cubano presenta un elevato grado di differenziazione rispetto agli altri ordinamenti della regione che lo configura come un *unicum*. Questa unicità è dovuta al fatto che Cuba è stato, e formalmente rimane, il primo e unico Stato americano ad aver abbracciato i principi del diritto e del costituzionalismo socialista, seppur coniugandolo con una forte impronta nazionalista oltreché antimperialista.

Naturalmente, le radici dell'ordinamento affondano nella storia moderna e contemporanea dell'isola, a lungo sottomessa e influenzata da differenti tradizioni. Prima da quella del colonialismo spagnolo, che esportò le tradizioni del diritto continentale e la Costituzione di Cadice, prodotto delle rivoluzioni liberali del XVIII e del XIX secolo, e in seguito dall'ingombrante influenza statunitense istituzionalizzata dalla Costituzione del 1901, scritta sotto la loro occupazione e contenente l'emendamento Platt, che di fatto rese l'isola un protettorato a stelle e strisce. Uno stato di cose che solo la rivoluzione seppe alterare. Dopo aver rovesciato Batista, i *barbudos* e il loro leader presero il potere e riesumarono la Costituzione del 1940, forse la più amata dai cubani e l'unica ad essere stata redatta da un'assemblea costituente eletta, nella veste della *Ley Fundamental revolucionaria*, modificandola per meglio adattarla alle esigenze della rivoluzione, anche quando questa assunse, su impulso di Fidel Castro, una connotazione socialista in chiave antistatunitense. La Costituzione socialista del 1976, frutto dell'influenza politica ed economica dell'Urss sancì l'adesione al modello sovietico, anche se la base dell'ordinamento rimase di stampo codicistico. Riformata nel 1978, nel 1992 e nel 2002, negli ultimi due casi seguendo solo in parte la disciplina costituzionale in materia, la carta socialista venne, dapprima, adattata alle nuove esigenze determinate dalla fine della guerra fredda (1992) e, in seguito, modificata per pietrificare il carattere socialista del sistema e l'antimperialismo come bussola delle relazioni internazionali (2002).

Sopravvissuto all'alleato sovietico, il regime castrista in pesante difficoltà riuscì a risollevarsi grazie soprattutto all'alleanza strategica con Caracas, nel segno del socialismo *del siglo XXI,* e completò la sua integrazione in America Latina e nei Caraibi anche grazie alla partecipazione alle organizzazioni regionali. Esperienze costituzionali come quelle

ecuadoriana e boliviana vennero influenzate e influenzarono a loro volta L'Avana, attraverso elementi del *nuevo constitucionalismo* andino, come la partecipazione popolare all'esercizio del potere, anche costituente, e l'attenzione verso l'ambiente e le sue risorse.

Da ultimo, il 10 aprile 2019, in uno scenario interno e internazionale profondamente mutato, l'entrata in vigore della nuova Costituzione fu la naturale prosecuzione del processo di *actualización* del sistema portato avanti da Raúl Castro. Egli, dopo esser subentrato al fratello e aver ricoperto la carica di presidente del *Consejo de Estado* per più di dieci anni, ha ceduto il passo alla nuova generazione, nata in seguito al trionfo della rivoluzione, incarnata da Díaz-Canel, mantenendo però la carica di primo segretario del partito unico, quella che negli Stati socialisti conferisce il vero potere. La nuova carta non rompe la tradizione inaugurata nel 1976, ribadendo il socialismo e perfino l'aspirazione al comunismo ma effettua, al tempo stesso, delle aperture economiche e in materia di diritti e libertà, incluso il riconoscimento formale dei diritti umani e della laicità dello Stato. Quanto alle misure economiche previste dalla carta, la loro implementazione risulta una condizione necessaria, ma molto difficilmente sufficiente, per fare i conti con la crisi economica e politica venezuelana e con lo stop al processo di normalizzazione con gli Usa determinato dalla presidenza Trump. Allo stesso modo, dato l'ampio ricorso alla riserva di legge, bisognerà aspettare la legislazione successiva e la sua applicazione anche per valutare l'effettiva tutela del moderno catalogo di diritti e delle libertà sancito dalla Costituzione. Infine, anche la forma di governo risulta modificata con la reintroduzione delle figure del presidente della repubblica e del primo ministro, ma la nuova dinamica istituzionale dipenderà molto dalle personalità chiamate a ricoprire tali cariche e dal dispiegarsi della Costituzione materiale.

Nonostante tutte queste incognite, è possibile affermare che il laboratorio cubano rimane un caso di estremo interesse scientifico a causa della circolazione e dell'incontro, all'interno del ridotto territorio dell'isola, delle tre principali famiglie giuridiche del XX secolo, che a loro volta rappresentano i frutti delle grandi rivoluzioni della storia moderna e contemporanea. Quanto alla nuova Costituzione, avanzata sotto diversi aspetti, se questa sarà correttamente implementata in un contesto di autentico rinnovamento, allora potrebbe rappresentare il primo passo verso una fase segnata da sempre maggiori aperture, viceversa, se si rivelerà un mero esercizio di cosmesi istituzionale, rappresenterà un'occasione sprecata dall'isola caraibica.

Cronologia delle principali tappe del costituzionalismo cubano.

1812: Costituzione liberale di Cadice, ha un'applicazione discontinua a Cuba

1869: Costituzione di Guáimaro, prima carta della repubblica in guerra

1878: Costituzione di Baraguá

1895: Costituzione di Jimaguayú

1897: Costituzione di La Yaya, ultima carta della repubblica in guerra

1901: prima Costituzione dell'isola in seguito all'indipendenza dalla Spagna

1940: Costituzione ritenuta autenticamente cubana

1959: *Ley Fundamental revolucionaria*

1976: Costituzione socialista

1978: Prima modifica (art. 10) della Costituzione socialista

1992: Revisione costituzionale di più di metà dell'articolato

2002: Revisione costituzionale e irrevocabilità del socialismo

2019: Nuova Costituzione, dopo l'approvazione referendaria del 24 febbraio, entra in vigore il 10 aprile

Bibliografia

Alonso, Felipe, R. “El V congreso del Partido comunista de Cuba”, *América Latina Hoy*, Salamanca, 18, pp. 61-71.

Alzugaray, Carlos. “La actualizazion de la politica exterior cubana”, *Política Exterior*, 28, 161, 2014, pp. 70-82.

Alzugaray, Carlos. “La política exterior de Cuba en la era Trump”, *Pensamiento Propio*, 45, 2017, pp. 205-220.

Ayuso, Anna, Gratius, Susanne & Pellón, Raynier. “Reencuentro Cuba-Ue, a la terzera vencida. Escenarios tra el acuerdo de cooperación”, *Notes internacionals CIDOB*, 177, junio 2017.

Azcuy, Hugo. “La reforma de la Constitución Socialista de 1976”, en *Cuadernos de Nuestra América,* vol. II, n. 22, 1994, pp. 41-52.

Azicri, Max. “Castro-Chávez Alliance”, *Latin American Perspectives*, 164, vol. 36, n. 1, 2009, pp. 99-110.

Baldini, Serena. “I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia”, *Visioni LatinoAmericane*, n. 10, 2014, pp. 25-39.

Bilotta, Nicola, “The Legacy of Post-Neoliberal Integration in South America: The Cases of ALBA and UNASUR”, *IAI Papers 18|20*, 2018.

Carducci, Michele. "Costituzionalismo emancipatorio e "ciclo progressista" in America Latina", *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 20|1, 2018, pp. 107-126

Carrozza, Paolo, Di Giovine, Alfonso & Ferrari Giuseppe. *Diritto costituzionale comparato,* Editori Laterza, Roma-Bari, 2017.

Celia, Lucía & Soler, Lorena. “La Constitución Pensada y La Ciudadanía Posible En La Cuba De 1901”, *Sociohistórica,* 7:7, 2000, pp. 269-278.

Cevolin, Guglielmo. “Auctoritas non veritas facit legem”, *Limes rivista italiana di geopolitica*, n. 3/2019, pp.85-94.

Conato, Dario. “I processi di integrazione in America Latina e nei Caraibi*”*, *CeSpi*, approfondimento n. 145, 2018.

Crepaldi, Gabriella. *Il sistema di diritto amministrativo cubano*, Giappichelli editore, Torino, 2015.

Cutie-Mustelier, Danelia & Méndex López, Josefina. "La propriedad en Cuba. Una visión desde la Constitución", *Foro Constitucional Iberoamericano*, año 13, 2006-2008, pp. 45-71.

De Vega, Pedro. *La reforma constitucional y la problemática del poder constituyente*, Tecnos S.A, Madrid, 1985.

Del Guercio, Adele & Guida, Alessandro. "Cuba: una Costituzione per le sfide del XXI secolo", *Nuovi Autoritarismo e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società*, n.1, 2019, pp. 1-20.

Dieterich, Heinz. *Socialismo del siglo XXI*, 2008.

Dilla-Alfonso, Haroldo. "Municipios y Constitución democratica en Cuba", *Perfiles Latinoamericanos*, n. 8, enero-junio, 1996, pp. 79-95.

D'Zurilla, William, T. *Cuba's 1976 Socialist Constitution and the fidelista interpretation of Cuban Constitutional History*, Tulane Law Review, 55, 1981, pp. 1223-1283.

Eder, Phanor James. "The Impact of the Common Law on Latin America", *University of Miami Law Review*, vol. 4, 435, 1950, pp. 435-440.

Everson, D. *La revolución en la baldanza: Derecho y sociedad en Cuba contemporánea*, ILSA, Bogotá, 1994.

Falk, Richard A. "The American intervention in Cuba and the Rule of Law", *Ohio State Law Journal,* 22:3, 1961, pp. 546-585.

Franco-Pérez, Antonio-Filiu "¿Reformar para petrificar? La reforma de la Constitución cubana de 1976 en junio de 2002", *Anuario Parlamento y Constitución*, n. 8, pp. 215-238.

Ganino, Mario. Voce Costituzione socialista in Pegoraro, Lucio (ed.), *Glossario di diritto pubblico comparato*, Carocci editore, Roma 2009.

Gómez-Manzano, René. "Constitución y cambio democratico en Cuba", *Cuba in transición* 7, 1997, pp. 395-414.

González-Urrutia, Edmundo. “Las dos etapas de la política exterior de Chávez”, *Nueva Sociedad*, 205, 2006, pp. 159-171.

Granma Weekly Review. *On the Mass Media*, 15/02/1976, col. 1, at cols. 2-3, p. 9

Granma Weekly Review. *Salaries and taxes in Cuba,* 1/04/1979, cols. 1-2, p. 6.

Granma Weekly Review. *Private Enterprise*, 14/10/1979, col. 3, p. 10.

Gratius, Susanne. *¿Ayudando a Castro? Las políticas de la UE y de EE UU hacia Cuba*, FRIDE, documento de trabajo n. 14, 2005.

Guzmán-Hernández, Teodoro Yan. “El procedimiento de reforma, la participación popular y las reformas de la constitución en Cuba (1959-2002)”, *Estudios Constitucionales*, año 13, n. 2, 2015, pp. 237-272.

Guzmán-Hernández, Teodoro Yan. “Lineamientos, constitución y lineas para una reforma constitucional anunciada en Cuba”, *Iberoamericana*, XV, 57, 2015, pp. 173-178.

Habel, Janette. “Raúl Castro a la hora de las decisiones”, *América Latina Hoy*, vol.52, 2009, pp.91-105.

Hansen, Thomas. “Challenges for Cuba’s New Constitution”, *Journal of Developing Societies*, 34, 4, 2018, pp. 444-452.

Hare, Paul. “The Odd Couple: The EU and Cuba 1996-2008”, *Brookings Institution*, Washington D.C., 2008.

Harnecker, Marta. “Democracia y socialismo: el futuro enraizado en el presente”, *Estudios críticos del desarrollo*, vol. I, n. 1, 2011, pp.151-182.

Hudson, Rex A. (ed.). *Cuba: A Country Study* (4th ed.), Federal Research Division, Library of Congress, Washington D.C., 2002.

Infiesta, Ramón. *Derecho Constitucional* (2ª edición), La Habana, 1954.

Ireland, Gordon. “Amendment vs. Revolution: Changing Cuba's Constitution”, *American Bar Association Journal,* 13, 1927, pp. 617-621.

Klein, L. B. “The Socialist Constitution of Cuba (1976)”, *Columbia Journal of Transitional Law,* 17, 1978, pp. 451-515.

Mesa-Lago, Carmelo. *Breve historia ecónomica de la Cuba socialista*, Alianza Editorial, Madrid, 1994.

Mesa-Lago, Carmelo. *The Cuban economy at the crossroads: Fidel Castro's legacy, debate over change and Raoul Castro's options*, Madrid, Real Instituto Elcano, 2008.

Mesa-Lago, Carmelo. "Cuba: ¿qué cambia tras el VI Congreso del Partido Comunista?", *Espacio Laical*, 3, 2011, pp. 27-33.

Mesa-Lago, Carmelo. "La economia cubana en un año crucial", *Iberoamericana*, XV, n. 57, 2015, pp. 162-167.

Mesa-Lago, Carmelo & Vidal-Alejandro, Pavel. "El impacto en la economia cubana de la crisi venezolana y de las polticas de Donald Trump", *Real Instituto Elcano*, documento de trabajo 9/2019.

Morbidelli, Giuseppe, Pegoraro, Lucio, Rinella, Antonio & Volpi, Mauro. *Diritto pubblico comparato*, Giappichelli editore, Torino, 2016.

Nocera, Raffaele. *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, Carocci editore, Roma, 2009.

Nocera, Raffaele & Trento, Angelo. *America Latina, un secolo di storia: dalla rivoluzione messicana a oggi*, Carocci editore, Roma, 2013.

Pachot-Zambrana, Karel, Luis & Pérez-Carrillo, Juan, Ramón. "Constitución, Reforma constitucional y sus límites materiales. Un acercamiento desde la experiencia cubana", *Pensamiento Jurídico*, n. 42, 2015, pp. 133-163.

Palacios-Cívico, Juan Carlos. "Cambios en el socialismo cubano. Análisis de las transformaciones propuestas en el VI congreso del Partido Comunista de Cuba (PCC)", *Ensayos de Economía*, n.38, 2011, pp. 181-210.

Pegoraro, Lucio & Rinella, Angelo. *Sistemi costituzionali comparati*, Giappichelli editore, Torino, 2017.

Peñalosa-Zambrano, Carlos, Julio & Di Muro, Lorenzo (trad.). "Ascesa e caduta dello pseudoimpero venecubano", *Limes rivista italiana di geopolitica*, n. 3/2019, pp. 45-40.

Pérez-López, Jorge F. & Murillo, S., Lorena (trad.). "El interminable periodo especial de la economia cubana", *Foro internacional*, vol. 43, n. 3, 173, 2003, pp. 566-590.

Pérez-Milián, Félix. “Motivos para una reforma”, *Revista cubana de derecho*, 7, 1992, pp. 3-29.

Pérez-Stable, Marifeli. “Cuba, ¿Sucesión o Transición?*”, Foro internacional*, vol. 43, n. 3, 173, 2003, pp. 550-565.

Pérez-Stable, Marifeli. “Cuba: el legado fidelista, la sucesión y la ciudadanía”, en Iglesias, Enrique, V., Conde, Rosa & Suárez-Pertierra (eds.), *El momento político de América Latina*, Fundación Carolina, Madrid, 2019, pp. 281-302.

Poyal Costa, Ana. “La reforma constitucional cubana (12-6-92) y la nuove ley electoral (72/92)”, *Revista de Derecho Político*, n. 39, 1995, pp. 425-444.

Prieto-Valdés, Martha, “La reforma a la Constitución cubana de 1976”, in Pérez, Lissette y Prieto, Martha (comps.), *Temas de Derecho Constitucional cubano*, Félix Varela, La Habana, pp. 26-33.

Revista Cubana de Derecho, año 5, n. 11 (Enero-Junio 1976), *Special issue on the Constitutional Referendum*.

Revista Encuentro de la Cultura cubana, n. 25, 2002 pp. 275-282.

Rodríguez-García, José Luis. “The Cuban economy: experiences and perspectives (1989-2010)”, *Estudos Avançados*, 25, 72, 2011, pp. 29-44.

Romanò, Sara. “Riforme ed equità a Cuba. Alcune considerazioni”, in Schettino, Francesco (a cura di), *Quo vadis Cuba? Atti del convegno “Cuba: attualità e prospettive” Università della Campania L. Vanvitelli*, La Città del Sole, Napoli, 2017, pp.127-140.

Romero, Antonio. “La política exterior cubana y la actualización del modelo económico en un entorno cambiante”, *Pensamiento Propio*, 45, 2017, pp. 81-110.

Rosti, Marzia. “Dalle difficili alle “nuove fragili relazioni fra Cuba e Stati Uniti d’America”, in Durante, Laura M. (a cura di). *Un secolo di Cuba. Storia e attualità di un’isola difficile da afferrare*, Bourdeaux, Roma, 2017, pp. 180-195.

Roucek, Joseph S. & Della Croce, Giovannella (trad.), “The Geopolitics of Cuba”, *Il Politico* 28:4, 1963, pp. 870-919.

Santos-Víctores , Iván, Porfirio & Hernández-García, Miguel, Ángel. "Cuba y el socialismo del siglo XXI", *JURIS*, Rio Grande, v. 27, 2017, pp. 11-23.

Serbin, Andrés. "Cuba: legados del pasado y retos del presente", *Pensamiento Propio*, n. 45, 2017, pp. 7-32.

Shelton, Dinah & Carozza, Paolo, G. *Regional Protection of Human Rights* (2nd ed.), Oxford University Press, New York, 2013.

Stuart, Graham H. *Cuba and its International Relations*, Institute of International Education, New York, 1923.

Thomas, Hugh. *Storia di Cuba dal 1762 al 1970* (trad. di Lojacono e Trucchi), Einaudi editore, Torino, 1973.

Trento, Angelo. *Castro e Cuba dalla rivoluzione a oggi*, Giunti gruppo editoriale, Firenze, 2005.

Vega Vega, Juan. *Cuba. Su historia constitucional. Comentarios a la constitución cubana*, Edymiont, Madrid, 1997.

Zupi, Marco. "La Colombia e il processo di pace", *CeSPI*, Osservatorio di politica internazionale, nota n. 72, 2017.

Zupi, Marco. "Venezuela: ultimi sviluppi", *CeSPI*, Osservatorio di politico internazionale, nota n, 74, 2017.

Costituzioni e fonti normative consultate

Acuerdo del Consejo de Ministros y del Buró Politico del Partido Comunista Cubano, Oct. 22, 1974, printed in G.O., 23/10/1974, reprinted in *Revista Cubana de Derecho*, January-June 1976, at 7, 9.

Constitución de la República de Cuba, Military Order No. 181**,** 20/05/1902

Constitución de la Reúiblica de Cuba, Gaceta Oficial, No. 646, 8/07/1940

Constitución de la República de Cuba, Gaceta Oficial, 24/02/1976, modificata dalle leggi costituzionali del 28/06/1978, del 13/07/1992 e del 16/07/2002.

Constitución de la República de Cuba, Gaceta Oficial, No. 5, 10/04/2019.

Ley de división político-administrativa, Ley No. 1304, 3/07/1976, modificata dalla Ley No. 15**,** 28/06/1978.

Ley electoral, Ley No. 1305, 3/07/1976, modificata dalla Ley No. 72, 29/10/1992.

Ley Fundamental de la República, Gaceta Oficial, 7/02/1959.

Nota de la Asamblea Nacional del Poder Popular", Constitución de la República de Cuba", 31/01/2003.

Sitografia

Badella, Alessandro. "L'ombra di Trump sulle relazioni Cuba-Usa", *Ispi commentary*, 18/04/2018: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lombra-di-trump-sulle-relazioni-cuba-usa-20275 (ultimo accesso: 10/09/2019).

BBC, *Cómo el "cuentapropismo" está cambiando Cuba*, 16/08/2013: https://www.bbc.com/mundo/noticias/2013/08/130729_economia_cuba_reformas_testimonios_aa (ultimo accesso: 03/09/2019).

Boylan, Desmond. "Cuba Expands Internet Access to Private Homes and Businesses", *New York Times*, 29/07/2019: https://www.nytimes.com/2019/07/29/world/americas/cuba-internet-technology.html (ultimo accesso: 12/09/2019).

Cambridge Dictionary, *Swing State*: https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/swing-state (ultimo accesso: 07/09/2019).

Cauti, Carlo. "Venezuela: l'inizio della fine di Maduro", *Ispi commentary*, 02/11/2016: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/venezuela-linizio-della-fine-di-maduro-15917 (ultimo accesso: 10/09/2019).

Comunidad de Estados latinoamericanos y caribeños (Celac): http://www.sela.org/celac (ultimo accesso: 06/09/2019).

Corriere della Sera, *Cuba: manifestazione contro l'Unione Europea*, 12/6/2003:

https://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2003/06_Giugno/12/cuba.shtml?refresh_ce-cp (ultimo accesso: 21/08/2019).

Cuocolo, Lorenzo. "Nuova Costituzione cubana: gattopardismo o evoluzione?", DPCE online, vol. 38, n. 1, 2019:

http://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/639 (ultimo accesso 11/09/2019).

Heinonline.org-World Constitutions illustrated: https://heinonline.org/HOL/COWShow?collection=cow&cow_id=110 (ultimo accesso: 14/07/2019).

Ispi, *Il Decreto-ley n. 302: la nuova politica migratoria cubana*, 2012: https://www.ispionline.it/en/node/7125 (ultimo accesso: 10/09/2019).

Malikin, Elisabeth. "Cubans Approve a Constitution, but Opponents Speak Out", *New York Times*, 25/02/2019: https://www.nytimes.com/2019/02/25/world/americas/cuba-constitution-vote-referendum.html (ultimo accesso: 14/09/2019).

Mori, Antonella, "L'economia venezuelana sempre più nel baratro", *Ispi commentary*, 29/03/2018: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/economia-venezuelana-sempre-piu-nel-baratro-20018 (ultimo accesso: 10/09/2019).

Organizzazione degli Stati Americani (Osa): http://www.oas.org/en/ (ultimo accesso 6/09/19).

Pertierra, Andrés & Ferrone, Federico (trad.). "Cuba senza i Castro", *Internazionale*, 15/01/2019: https://www.internazionale.it/opinione/andres-pertierra/2019/01/15/il-nuovo-presidente-cubano (ultimo accesso: 12/09/2019).

Reuters, *US cruise operators stop sailing to Cuba, travellers vent anger online*, 2019: https://www.reuters.com/article/us-cuba-usa-carnival/u-s-cruise-operators-stop-sailing-to-cuba-travelers-vent-anger-online-idUSKCN1T61KN (ultimo accesso: 10/09/2019).

The Guardian, *George Bush's speech on Cuba*, 20/05/2002: https://www.theguardian.com/world/2002/may/20/cuba.usa1 (ultimo accesso 21/08/2019).

The Guardian, *Obama ends 'wet foot, dry foot' policy for Cuban immigrants*, 12/01/2017: https://www.theguardian.com/world/2017/jan/12/obama-ends-cuba-immigration-policy-wet-foot-dry-foot (ultimo accesso: 10/09/2019).

US Department of State, *Cuba Restricted List*, https://www.state.gov/cuba-sanctions/cuba-restricted-list/ (ultimo accesso: 10/09/2019).

Voanews. *Full Transcript: US President Obama's Speech to People of Cuba*, 22/03/22016: https://www.voanews.com/americas/full-transcript-us-president-obamas-speech-people-cuba (ultimo accesso 08/09/2019).

White House, *Remarks by President Trump on the Policy of the United States Towards Cuba,* 16/06/2017: https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-policy-united-states-towards-cuba/ (ultimo accesso: 10/09/2019).

.

LUISS

Dipartimento di
Scienze Politiche

Cattedra di Diritto Pubblico Comparato

Cuba: itinerario costituzionale e geopolitica dell'isola caraibica

Chiar.ma Prof.ssa Carmela Decaro Bonella

RELATORE

Chiar.mo Prof. Alfonso Giordano

CORRELATORE

Gianmarco Leggio

CANDIDATO

Anno Accademico 2018/2019

Cuba: itinerario costituzionale e geopolitica dell'isola caraibica

Indice

Introduzione p. 2

Capitolo I: Storia, geopolitica ed esperienze costituzionali fino al 1976

1.1.Cuba: un'introduzione tra storia, geopolitica e prime tappe costituzionali p. 4

1.2.Contesto storico: il socialismo dei tropici p. 24

Capitolo II: Costituzionalismo socialista e la Costituzione del 1976

2.1 Principali caratteristiche del costituzionalismo socialista p. 29

2.2 La Costituzione socialista del 1976 p. 32

Capitolo III: Le riforme costituzionali del 1992 e del 2002, il *período especial* e il *socialismo del siglo XXI*

3.1. Cuba verso la fine della guerra fredda p. 47

3.2. La riforma costituzionale del 1992 p. 54

3.3. Riforme degli anni novanta e scenari geopolitici all'alba del nuovo millennio p. 60

3.4. La riforma costituzionale del 2002 p. 68

Capitolo IV: Verso la nuova Costituzione del 2019

4.1. Contesto: tra cambi al vertice e alleanze internazionali p. 73

4.2. Nuovo processo costituente e referendum p. 86

4.3. Principali elementi di novità p. 89

Conclusioni p. 114

Cronologia delle principali tappe del costituzionalismo cubano p.116

Bibliografia p.117

Sintesi

Situato all'ingresso del Golfo del Messico, tra i Caraibi, l'America Latina e gli Stati Uniti, l'arcipelago cubano è un territorio dal grande potenziale geopolitico. Gli spagnoli, colonizzatori e *domini* dall'inizio del XVI alla fine del XIX secolo, si accorsero per primi delle potenzialità di Cuba e vi esportarono la lingua, la religione cattolica e le tradizioni giuridiche continentali. Parimenti, l'isola conobbe la Costituzione liberale di Cadice del 1812 che, tuttavia, ebbe un'applicazione discontinua.

Dopo un primo fallimentare tentativo (1868-1878), l'indipendenza dalla declinante madrepatria fu raggiunta nel 1898 grazie all'intervento del vicino statunitense, accortosi del potenziale strategico dell'isola e non privo di interessi economici sul suo territorio. Tra il 1868 e il 1898 vi furono anche le prime esperienze costituzionali autonome della "repubblica in armi", ancora oggi intrise di una forte carica simbolica per i cubani: le carte di Guáimaro (1869), Baraguá (1878), Jimaguayú (1895) e La Yaya (1897).

Tuttavia, accadde ciò che il martire dell'indipendenza José Martí aveva temuto: l'isola passò dall'essere una colonia spagnola a un *de facto* protettorato statunitense. Infatti, il c.d. emendamento Platt venne aggiunto alla Costituzione del 1901, redatta sotto l'occupazione militare nordamericana. L'emendamento costituì una menomazione della sovranità della nascente repubblica: permetteva agli Usa di intervenire militarmente per tutelare i loro interessi, vietava la revoca delle leggi varate dal governo militare e la conduzione di normali relazioni internazionali e determinò la cessione di alcune basi navali, tra cui quella di Guantánamo, al vicino nordamericano. L'emendamento venne abrogato nel 1934 da un trattato che fece salvi i diritti statunitensi su Guantánamo.

La Costituzione del 1901 configurava una repubblica presidenziale sul modello americano. I primi presidenti non misero in dubbio la sottomissione a Washington e, anzi, non esitarono a richiedere il suo intervento per rimanere al potere. Alla fine degli anni venti, i gruppi studenteschi e il *partido comunista de Cuba* (PCC), fondato nel 1925, furono i principali oppositori del tentativo del presidente Machado (1925-1933) di prolungare la propria permanenza al potere dopo aver modificato la Costituzione per aumentare la durata del mandato presidenziale ed eliminare la possibilità di rielezione consecutiva. Il *Machadado*, come gli storici denominano questo periodo, fu caratterizzato da violenza e censura e terminò nel 1933 quando, perso il controllo delle forze armate e

messo alle strette da uno sciopero generale, il dittatore lasciò l'isola. Non ci fu alcun intervento degli Usa.

Gli anni successivi videro il susseguirsi di vari governi e l'ascesa della figura del sergente Fulgencio Batista, al potere tra il 1934 e il 1944 direttamente (1940-1944) o per interposta persona, che divenne presto l'uomo di riferimento di Washington. Nel 1940 entrò in vigore una nuova Costituzione, ritenuta autenticamente cubana, redatta da un'assemblea costituente eletta e altamente rappresentativa. La carta prevedeva l'istituzione della carica di primo ministro, un catalogo di diritti e libertà piuttosto avanzato, soprattutto per quanto riguarda i diritti socio-economici e, si badi bene, il divieto di rielezione presidenziale consecutiva.

Batista tornò al potere con un colpo di Stato nel 1952 e sospese di fatto la Costituzione del 1940 e le sue garanzie. Il suo ristabilimento divenne il principale cavallo di battaglia delle opposizioni. In questo contesto ebbe luogo l'attacco alla Moncada del 26 luglio 1953 tentato da un gruppo facente capo a Fidel Castro e represso in un bagno di sangue. I sopravvissuti, tra cui i fratelli Castro, furono processati, incarcerati e infine amnistiati, per poi recarsi in Messico dove organizzarono il rovesciamento di Batista. I *barbudos* tornarono a Cuba alla fine del 1956 e, dopo due anni di guerra di guerriglia, ebbero la meglio sulle ben più numerose forze di Batista, che lasciò l'isola all'inizio del 1959.

Impadronitisi del potere, i rivoluzionari proclamarono la *Ley Fundamental* (febbraio 1959) che riprendeva la Costituzione del 1940 modificandola in base alle esigenze della *revolución*, anche attraverso norme successive come le leggi di riforma agraria e le leggi di nazionalizzazione. Queste ultime colpirono gli interessi economici degli Usa che, dopo il fiasco della controrivoluzione della Baia dei Porci (aprile 1961) decretarono l'embargo nei confronti dell'isola. Le azioni statunitensi spinsero Castro ad abbracciare l'Unione Sovietica e il socialismo, anche se il suo mancato coinvolgimento nella soluzione della crisi missilistica del 1962 portò ad un temporaneo raffreddamento dei legami con Mosca.

Le relazioni con l'Urss ripresero già dagli anni sessanta, senza precludere a Cuba la conduzione di una politica estera autonoma ma quasi sempre sinergica rispetto a quella del Cremlino. L'accettazione del modello sovietico venne sancita dalla Costituzione del 1976, sottoposta ad un processo di discussione popolare e approvata via referendum (15 febbraio), al cui interno è possibile ravvisare tutte le caratteristiche del costituzionalismo socialista: dal rifiuto della separazione dei poteri all'affermazione del principio di legalità

socialista e del ruolo avanguardistico del PCC, passando per la forma di Stato e di governo socialista. Nonostante ciò, la base del diritto rimase di natura codicistica. Vigente la nuova Costituzione, Castro assunse le cariche di capo di Stato e di governo, in quanto presidente del *Consejo de Estado*, il comitato permanente dell'*Asamblea Nacional del Poder Popular* (ANPP), e di leader delle forze armate, mantenendo quella di segretario del PCC.

Tuttavia, il disfunzionale sistema economico socialista cubano era tenuto in piedi dalle relazioni commerciali con l'Urss e gli altri paesi socialisti e il facile accesso ai loro prodotti portò l'isola a non puntare sullo sviluppo industriale e sulla diversificazione agricola. Il collasso dell'alleato sovietico e la scomparsa del socialismo in Europa ebbero effetti devastanti sulla debole economia cubana, ancora sottoposta all'embargo statunitense, che entrò nel c.d. *período especial en tiempo de paz*.

La riforma costituzionale del 1992, elaborata durante il IV congresso del PCC (1991), servì ad adeguare il sistema alle nuove necessità dettate dal mutato quadro internazionale. La sopravvivenza della patria del c.d. socialismo dei tropici era a rischio e ciò giustificò, nel corso degli anni novanta, l'apertura verso il turismo di massa, gli investimenti stranieri e una timida accettazione di alcune libere professioni (*cuentapropismo*), ma non del pluripartitismo. Venne depenalizzato il possesso di dollari e di altre valute straniere e furono incentivate le rimesse dall'estero creando, di fatto, un sistema a doppia valuta che minò l'egualitarismo della società cubana.

Cuba riuscì a riprendersi parzialmente dallo shock dei primi anni novanta, nonostante l'inasprimento dell'embargo, soprattutto grazie al legame strategico con il Venezuela chavista. L'atipico interscambio commerciale tra i due paesi caraibici si basava sulla fornitura a buon mercato del petrolio venezuelano in cambio dei servizi professionali cubani nel settore sanitario ed educativo. Inoltre, il progetto chavista del *socialismo del siglo XXI* fece recuperare prestigio e importanza geopolitica a L'Avana, che uscì dall'isolamento regionale beneficiando del fiorire di governi di sinistra nel subcontinente.

Nel 2002, la postura aggressiva degli Usa del presidente G.W. Bush giustificò una riforma costituzionale al fine di pietrificare e rendere immodificabile il carattere socialista del sistema, minacciato anche dall'interno, e il rifiuto di condurre le proprie relazioni con gli altri Stati sotto minaccia, aggressione o coercizione.

La seconda metà del primo decennio del XXI secolo si aprì con il passaggio dei poteri derivanti dalle cariche statali da Fidel a Raúl Castro (2006), poi ufficializzato nel 2008.

Quest'ultimo portò avanti un progetto di *actualización* del sistema nel solco tracciato dalle riforme degli anni novanta, ma continuando a non riconoscere il pluripartitismo. I salari vennero legati all'andamento della produttività, venne accordata maggiore autonomia alle imprese pubbliche, si diede maggiore spazio ai *cuentapropistas*, i terreni statali inutilizzati vennero concessi in usufrutto e fu legalizzata la compravendita di abitazioni. La spesa sociale venne ridotta e l'età di pensionamento innalzata.

In politica estera, ferma restando la relazione privilegiata con Caracas, si cercò di diversificare i partner commerciali e di ultimare l'integrazione in America Latina e nei Caraibi attraverso la partecipazione alle organizzazioni regionali. I rapporti con l'Unione europea, peggiorati nei primi anni duemila, migliorarono e ci fu uno storico tentativo di normalizzazione delle relazioni con gli Usa che portò al ristabilimento delle relazioni diplomatiche, ad un'attenuazione dell'embargo e alla visita ufficiale del presidente Obama a L'Avana (marzo 2016). Tuttavia, l'arrivo di Trump alla Casa Bianca ha rappresentato una battuta d'arresto per il processo di normalizzazione. Il principale motivo di frizione è costituito dalla crisi venezuelana, che vede i due paesi contrapposti, e dalla presenza di uomini dei servizi segreti e delle forze armate cubane a Caracas. Proprio la crisi del partner strategico e l'ostilità dell'amministrazione Trump costituiscono le più rilevanti sfide per la politica estera cubana.

A tali sfide sarà chiamato a far fronte il successore di Raúl Castro, Miguel Díaz-Canel esponente della generazione nata in seguito alla rivoluzione. La principale eredità del periodo di moderate riforme avviato da Raúl Castro, che rimane comunque segretario del PCC, è costituita dalla nuova Costituzione del 2019. Approvata via referendum (24 febbraio), in seguito ad un processo di consultazione popolare, la nuova carta fondamentale è entrata in vigore il 10 aprile e non rappresenta una rottura rispetto al testo precedente. Lo dimostra il suo impianto generale che ricalca la vecchia impostazione. Parimenti, viene mantenuto l'universo ideale e valoriale della precedente esperienza costituzionale, dal mantenimento della centralità del partito unico alla riaffermazione del carattere socialista e alla chiusura verso il capitalismo.

Ciò nonostante, tale chiusura risulta più retorica che sostanziale in quanto lo stesso testo contiene dei nuovi, seppur modesti, elementi di apertura verso il mercato e gli investimenti stranieri, in continuità rispetto al processo di *actualización*. Sotto questo profilo, il riconoscimento costituzionale della proprietà privata, anche agli stranieri,

rappresenta forse la novità più significativa dal punto di vista simbolico, ma sancisce in realtà uno stato di cose già parzialmente in essere nell'isola in seguito alle aperture verso le forme di impiego privato. Tuttavia, la riserva di legge circa la regolamentazione dell'esercizio e della portata delle varie forme di proprietà previste dalla carta (art. 22) indebolisce il contenuto prescrittivo di tale innovazione.

Discorso analogo vale per un'altra novità del nuovo testo, ovvero il lungo e moderno catalogo dei diritti mutuato dalle convenzioni internazionali in materia di diritti umani. L'ampio ricorso al rinvio alla legge rende concreto il rischio di svuotare di significato tale catalogo, nonostante questo risulti più avanzato e moderno di quelli di molte democrazie occidentali. Inoltre, il permanere di elementi comuni tra gli ordinamenti socialisti come l'assenza di un tribunale costituzionale e di una vera indipendenza dei giudici dalla politica rende la strada verso la dichiarata tutela effettiva dei diritti e delle libertà decisamente in salita.

Quanto alla forma di governo, la nuova Costituzione ha il merito di aver scorporato le funzioni prima accentrate nella predominante figura del presidente del *Consejo de Estado*, attraverso la reintroduzione delle cariche del presidente della repubblica e del primo ministro. Tuttavia, l'aumento delle cariche istituzionali potrebbe far sorgere dei contrasti e mettere alla prova quei meccanismi che nel costituzionalismo liberale sono definiti di *check and balance* e che nella nuova carta sembrano appena accennati. Inoltre, rimane difficile affermare che la nuova Costituzione vada verso il principio della separazione dei poteri, *tabù* del costituzionalismo socialista. Molto dipenderà delle personalità che saranno chiamate a ricoprire le principali cariche dello Stato e dai rapporti di forza che si instaureranno tra queste dando vita alla Costituzione materiale.

Nonostante tutte queste incognite, il laboratorio costituzionale cubano rimane un caso di estremo interesse in quanto luogo di circolazione e di incontro delle tre principali famiglie giuridiche, a causa dell'influenza di Spagna, Usa e Urss, che a loro volta rappresentano i frutti delle grandi rivoluzioni della storia moderna e contemporanea. Quanto alla nuova Costituzione, avanzata sotto diversi aspetti, se questa sarà correttamente implementata in un contesto di autentico rinnovamento, allora potrebbe rappresentare il primo passo verso una fase segnata da sempre maggiori aperture, viceversa, se si rivelerà un mero esercizio di cosmesi istituzionale, rappresenterà un'occasione sprecata dall'isola caraibica.

Cronologia delle principali tappe del costituzionalismo cubano.

1812: Costituzione liberale di Cadice, ha un'applicazione discontinua a Cuba

1869: Costituzione di Guáimaro, prima carta della repubblica in guerra

1878: Costituzione di Baraguá

1895: Costituzione di Jimaguayú

1897: Costituzione di La Yaya, ultima carta della repubblica in guerra

1901: prima Costituzione dell'isola in seguito all'indipendenza dalla Spagna

1940: Costituzione ritenuta autenticamente cubana

1959: *Ley Fundamental revolucionaria*

1976: Costituzione socialista

1978: Prima modifica (art. 10) della Costituzione socialista

1992: Revisione costituzionale di più di metà dell'articolato

2002: Revisione costituzionale e irrevocabilità del socialismo

2019: Nuova Costituzione, dopo l'approvazione referendaria del 24 febbraio, entra in vigore il 10 aprile

Bibliografia

Alonso, Felipe, R. "El V congreso del Partido comunista de Cuba", *América Latina Hoy*, Salamanca, 18, pp. 61-71.

Alzugaray, Carlos. "La actualizazion de la politica exterior cubana", *Política Exterior*, 28, 161, 2014, pp. 70-82.

Alzugaray, Carlos. "La política exterior de Cuba en la era Trump", *Pensamiento Propio*, 45, 2017, pp. 205-220.

Ayuso, Anna, Gratius, Susanne & Pellón, Raynier. "Reencuentro Cuba-Ue, a la terzera vencida. Escenarios tra el acuerdo de cooperación", *Notes internacionals CIDOB*, 177, junio 2017.

Azcuy, Hugo. “La reforma de la Constitución Socialista de 1976”, en *Cuadernos de Nuestra América,* vol. II, n. 22, 1994, pp. 41-52.

Azicri, Max. “Castro-Chávez Alliance”, *Latin American Perspectives*, 164, vol. 36, n. 1, 2009, pp. 99-110.

Baldini, Serena. “I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia”, *Visioni LatinoAmericane*, n. 10, 2014, pp. 25-39.

Bilotta, Nicola, “The Legacy of Post-Neoliberal Integration in South America: The Cases of ALBA and UNASUR”, *IAI Papers 18|20*, 2018.

Carducci, Michele. "Costituzionalismo emancipatorio e "ciclo progressista" in America Latina", *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 20|1, 2018, pp. 107-126

Carrozza, Paolo, Di Giovine, Alfonso & Ferrari Giuseppe. *Diritto costituzionale comparato,* Editori Laterza, Roma-Bari, 2017.

Celia, Lucía & Soler, Lorena. “La Constitución Pensada y La Ciudadanía Posible En La Cuba De 1901”, *Sociohistórica,* 7:7, 2000, pp. 269-278.

Cevolin, Guglielmo. “Auctoritas non veritas facit legem”, *Limes rivista italiana di geopolitica*, n. 3/2019, pp.85-94.

Conato, Dario. “I processi di integrazione in America Latina e nei Caraibi*”*, *CeSpi*, approfondimento n. 145, 2018.

Crepaldi, Gabriella. *Il sistema di diritto amministrativo cubano*, Giappichelli editore, Torino, 2015.

Cutie-Mustelier, Danelia & Méndex-López, Josefina. “La propriedad en Cuba. Una visión desde la Constitución”, *Foro Constitucional Iberoamericano*, año 13, 2006-2008, pp. 45-71.

De Vega, Pedro. *La reforma constitucional y la problemática del poder constituyente*, Tecnos S.A, Madrid, 1985.

Del Guercio, Adele. & Guida, Alessandro. “Cuba: una Costituzione per le sfide del XXI secolo”, *Nuovi Autoritarismo e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società*, n.1, 2019, pp. 1-20.

Dieterich, Heinz. *Socialismo del siglo XXI*, 2008.

Dilla-Alfonso, Haroldo. “Municipios y Constitución democratica en Cuba”, *Perfiles Latinoamericanos*, n. 8, enero-junio, 1996, pp. 79-95.

D’Zurilla, William, T. *Cuba's 1976 Socialist Constitution and the fidelista interpretation of Cuban Constitutional History*, Tulane Law Review, 55, 1981, pp. 1223-1283.

Eder, Phanor James. “The Impact of the Common Law on Latin America”, *University of Miami Law Review*, vol. 4, 435, 1950, pp. 435-440.

Everson, D. *La revolución en la baldanza: Derecho y sociedad en Cuba contemporánea*, ILSA, Bogotá, 1994.

Falk, Richard A. “The American intervention in Cuba and the Rule of Law”, *Ohio State Law Journal,* 22:3, 1961, pp. 546-585.

Franco-Pérez, Antonio-Filiu “¿Reformar para petrificar? La reforma de la Constitución cubana de 1976 en junio de 2002”, *Anuario Parlamento y Constitución*, n. 8, pp. 215-238.

Ganino, Mario. Voce Costituzione socialista in Pegoraro, Lucio (ed.), *Glossario di diritto pubblico comparato*, Carocci editore, Roma 2009.

Gómez-Manzano, René. *“*Constitución y cambio democratico en Cuba”, *Cuba in transición* 7, 1997, pp. 395-414.

González-Urrutia, Edmundo. “Las dos etapas de la política exterior de Chávez”, *Nueva Sociedad*, 205, 2006, pp. 159-171.

Granma Weekly Review. *On the Mass Media*, 15/02/1976, col. 1, at cols. 2-3, p. 9

Granma Weekly Review. *Salaries and taxes in Cuba,* 1/04/1979, cols. 1-2, p. 6.

Granma Weekly Review. *Private Enterprise*, 14/10/1979, col. 3, p. 10.

Gratius, Susanne. *¿Ayudando a Castro? Las políticas de la UE y de EE UU hacia Cuba*, FRIDE, documento de trabajo n. 14, 2005.

Guzmán-Hernández, Teodoro Yan. “El procedimiento de reforma, la participación popular y las reformas de la constitución en Cuba (1959-2002)”, *Estudios Constitucionales*, año 13, n. 2, 2015, pp. 237-272.

Guzmán-Hernández, Teodoro Yan. “Lineamientos, constitución y lineas para una reforma constitucional anunciada en Cuba”, *Iberoamericana*, XV, 57, 2015, pp. 173-178.

Habel, Janette. “Raúl Castro a la hora de las decisiones”, *América Latina Hoy*, vol.52, 2009, pp.91-105.

Hansen, Thomas. “Challenges for Cuba’s New Constitution”, *Journal of Developing Societies*, 34, 4, 2018, pp. 444-452.

Hare, Paul. “The Odd Couple: The EU and Cuba 1996-2008”, *Brookings Institution*, Washington D.C., 2008.

Harnecker, Marta. “Democracia y socialismo: el futuro enraizado en el presente”, *Estudios críticos del desarrollo*, vol. I, n. 1, 2011, pp.151-182.

Hudson, Rex A. (ed.). *Cuba: A Country Study* (4th ed.), Federal Research Division, Library of Congress, Washington D.C., 2002.

Infiesta, Ramón. *Derecho Constitucional* (2ª edición), La Habana, 1954.

Ireland, Gordon. “Amendment vs. Revolution: Changing Cuba's Constitution”, *American Bar Association Journal,* 13, 1927, pp. 617-621.

Klein, L. B. “The Socialist Constitution of Cuba (1976)”, *Columbia Journal of Transitional Law,* 17, 1978, pp. 451-515.

Mesa-Lago, Carmelo. *Breve historia ecónomica de la Cuba socialista*, Alianza Editorial, Madrid, 1994.

Mesa-Lago, Carmelo. *The Cuban economy at the crossroads: Fidel Castro’s legacy, debate over change and Raoul Castro’s options*, Madrid, Real Instituto Elcano, 2008.

Mesa-Lago, Carmelo. “Cuba: ¿qué cambia tras el VI Congreso del Partido Comunista?”, *Espacio Laical*, 3, 2011, pp. 27-33.

Mesa-Lago, Carmelo. “La economia cubana en un año crucial”, *Iberoamericana*, XV, n. 57, 2015, pp. 162-167.

Mesa-Lago, Carmelo & Vidal-Alejandro, Pavel. “El impacto en la economia cubana de la crisi venezolana y de las polticas de Donald Trump”, *Real Instituto Elcano*, documento de trabajo 9/2019.

Morbidelli, Giuseppe, Pegoraro, Lucio, Rinella, Antonio & Volpi, Mauro. *Diritto pubblico comparato*, Giappichelli editore, Torino, 2016.

Nocera, Raffaele. *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, Carocci editore, Roma, 2009.

Nocera, Raffaele & Trento, Angelo. *America Latina, un secolo di storia: dalla rivoluzione messicana a oggi*, Carocci editore, Roma, 2013.

Pachot-Zambrana, Karel, Luis & Pérez-Carrillo, Juan, Ramón. "Constitución, Reforma constitucional y sus límites materiales. Un acercamiento desde la experiencia cubana", *Pensamiento Jurídico*, n. 42, 2015, pp. 133-163.

Palacios-Cívico, Juan Carlos. "Cambios en el socialismo cubano. Análisis de las transformaciones propuestas en el VI congreso del Partido Comunista de Cuba (PCC)", *Ensayos de Economía*, n.38, 2011, pp. 181-210.

Pegoraro, Lucio & Rinella, Angelo. *Sistemi costituzionali comparati*, Giappichelli editore, Torino, 2017.

Peñalosa-Zambrano, Carlos, Julio & Di Muro, Lorenzo (trad.). "Ascesa e caduta dello pseudoimpero venecubano", *Limes rivista italiana di geopolitica*, n. 3/2019, pp. 45-40.

Pérez-López, Jorge F. & Murillo, S., Lorena (trad.). "El interminable periodo especial de la economia cubana", *Foro internacional*, vol. 43, n. 3, 173, 2003, pp. 566-590.

Pérez-Milián, Félix. "Motivos para una reforma", *Revista cubana de derecho*, 7, 1992, pp. 3-29.

Pérez-Stable, Marifeli. "Cuba, ¿Sucesión o Transición?*", Foro internacional*, vol. 43, n. 3, 173, 2003, pp. 550-565.

Pérez-Stable, Marifeli. "Cuba: el legado fidelista, la sucesión y la ciudadanía", en Iglesias, Enrique, V., Conde, Rosa & Suárez-Pertierra (eds.), *El momento político de América Latina*, Fundación Carolina, Madrid, 2019, pp. 281-302.

Poyal Costa, Ana. "La reforma constitucional cubana (12-6-92) y la nuove ley electoral (72/92)", *Revista de Derecho Político*, n. 39, 1995, pp. 425-444.

Prieto-Valdés, Martha, “La reforma a la Constitución cubana de 1976”, in Pérez, Lissette y Prieto, Martha (comps.), *Temas de Derecho Constitucional cubano*, Félix Varela, La Habana, pp. 26-33.

Revista Cubana de Derecho, año 5, n. 11 (Enero-Junio 1976), *Special issue on the Constitutional Referendum*.

Revista Encuentro de la Cultura cubana, n. 25, 2002 pp. 275-282.

Rodríguez-García, José Luis. “The Cuban economy: experiences and perspectives (1989-2010)”, *Estudos Avançados*, 25, 72, 2011, pp. 29-44.

Romanò, Sara. “Riforme ed equità a Cuba. Alcune considerazioni”, in Schettino, Francesco (a cura di), *Quo vadis Cuba? Atti del convegno “Cuba: attualità e prospettive” Università della Campania L. Vanvitelli*, La Città del Sole, Napoli, 2017, pp.127-140.

Romero, Antonio. “La política exterior cubana y la actualización del modelo económico en un entorno cambiante”, *Pensamiento Propio*, 45, 2017, pp. 81-110.

Rosti, Marzia. “Dalle difficili alle “nuove fragili relazioni fra Cuba e Stati Uniti d’America”, in Durante, Laura M. (a cura di). *Un secolo di Cuba. Storia e attualità di un’isola difficile da afferrare*, Bourdeaux, Roma, 2017, pp. 180-195.

Roucek, Joseph S. & Della Croce, Giovannella (trad.), “The Geopolitics of Cuba”, *Il Politico* 28:4, 1963, pp. 870-919.

Santos-Víctores , Iván, Porfirio & Hernández-García, Miguel, Ángel. “Cuba y el socialismo del siglo XXI”, *JURIS*, Rio Grande, v. 27, 2017, pp. 11-23.

Serbin, Andrés. “Cuba: legados del pasado y retos del presente”, *Pensamiento Propio*, n. 45, 2017, pp. 7-32.

Shelton, Dinah & Carozza, Paolo, G. *Regional Protection of Human Rights* (2nd ed.), Oxford University Press, New York, 2013.

Stuart, Graham H. *Cuba and its International Relations*, Institute of International Education, New York, 1923.

Thomas, Hugh. *Storia di Cuba dal 1762 al 1970* (trad. di Lojacono e Trucchi), Einaudi editore, Torino, 1973.

Trento, Angelo. *Castro e Cuba dalla rivoluzione a oggi*, Giunti gruppo editoriale, Firenze, 2005.

Vega Vega, Juan. *Cuba. Su historia constitucional. Comentarios a la constitución cubana*, Edymiont, Madrid, 1997.

Zupi, Marco. "La Colombia e il processo di pace", *CeSPI*, Osservatorio di politica internazionale, nota n. 72, 2017.

Zupi, Marco. "Venezuela: ultimi sviluppi", *CeSPI*, Osservatorio di politico internazionale, nota n, 74, 2017.

Costituzioni e fonti normative consultate

Acuerdo del Consejo de Ministros y del Buró Politico del Partido Comunista Cubano, Oct. 22, 1974, printed in G.O., 23/10/1974, reprinted in *Revista Cubana de Derecho*, January-June 1976, at 7, 9.

Constitución de la República de Cuba, Military Order No. 181**,** 20/05/1902

Constitución de la Reúiblica de Cuba, Gaceta Oficial, No. 646, 8/07/1940

Constitución de la República de Cuba, Gaceta Oficial, 24/02/1976, modificata dalle leggi costituzionali del 28/06/1978, del 13/07/1992 e del 16/07/2002.

Constitución de la República de Cuba, Gaceta Oficial, No. 5, 10/04/2019.

Ley de división político-administrativa, Ley No. 1304, 3/07/1976, modificata dalla Ley No. 15**,** 28/06/1978.

Ley electoral, Ley No. 1305**,** 3/07/1976, modificata dalla Ley No. 72, 29/10/1992.

Ley Fundamental de la República, Gaceta Oficial, 7/02/1959.

Nota de la Asamblea Nacional del Poder Popular", Constitución de la República de Cuba", 31/01/2003.

Sitografia

Badella, Alessandro. "L'ombra di Trump sulle relazioni Cuba-Usa", *Ispi commentary*, 18/04/2018: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lombra-di-trump-sulle-relazioni-cuba-usa-20275 (ultimo accesso: 10/09/2019).

BBC, *Cómo el "cuentapropismo" está cambiando Cuba*, 16/08/2013: https://www.bbc.com/mundo/noticias/2013/08/130729_economia_cuba_reformas_testimonios_aa (ultimo accesso: 03/09/2019).

Boylan, Desmond. "Cuba Expands Internet Access to Private Homes and Businesses", *New York Times*, 29/07/2019: https://www.nytimes.com/2019/07/29/world/americas/cuba-internet-technology.html (ultimo accesso: 12/09/2019).

Cambridge Dictionary, *Swing State*: https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/swing-state (ultimo accesso: 07/09/2019).

Cauti, Carlo. "Venezuela: l'inizio della fine di Maduro", *Ispi commentary*, 02/11/2016: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/venezuela-linizio-della-fine-di-maduro-15917 (ultimo accesso: 10/09/2019).

Comunidad de Estados latinoamericanos y caribeños (Celac): http://www.sela.org/celac (ultimo accesso: 06/09/2019).

Corriere della Sera, *Cuba: manifestazione contro l'Unione Europea*, 12/6/2003:

https://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2003/06_Giugno/12/cuba.shtml?refresh_ce-cp (ultimo accesso: 21/08/2019).

Cuocolo, Lorenzo. "Nuova Costituzione cubana: gattopardismo o evoluzione?", DPCE online, vol. 38, n. 1, 2019:

http://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/639 (ultimo accesso 11/09/2019).

Heinonline.org-World Constitutions illustrated: https://heinonline.org/HOL/COWShow?collection=cow&cow_id=110 (ultimo accesso: 14/07/2019).

Ispi, *Il Decreto-ley n. 302: la nuova politica migratoria cubana*, 2012: https://www.ispionline.it/en/node/7125 (ultimo accesso: 10/09/2019).

Malikin, Elisabeth. “Cubans Approve a Constitution, but Opponents Speak Out”, *New York Times*, 25/02/2019: https://www.nytimes.com/2019/02/25/world/americas/cuba-constitution-vote-referendum.html (ultimo accesso: 14/09/2019).

Mori, Antonella, “L’economia venezuelana sempre più nel baratro”, *Ispi commentary*, 29/03/2018: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/economia-venezuelana-sempre-piu-nel-baratro-20018 (ultimo accesso: 10/09/2019).

Organizzazione degli Stati Americani (Osa): http://www.oas.org/en/ (ultimo accesso 6/09/19).

Pertierra, Andrés & Ferrone, Federico (trad.). “Cuba senza i Castro”, *Internazionale*, 15/01/2019: https://www.internazionale.it/opinione/andres-pertierra/2019/01/15/il-nuovo-presidente-cubano (ultimo accesso: 12/09/2019).

Reuters, *US cruise operators stop sailing to Cuba, travellers vent anger online*, 2019: https://www.reuters.com/article/us-cuba-usa-carnival/u-s-cruise-operators-stop-sailing-to-cuba-travelers-vent-anger-online-idUSKCN1T61KN (ultimo accesso: 10/09/2019).

The Guardian, *George Bush’s speech on Cuba*, 20/05/2002: https://www.theguardian.com/world/2002/may/20/cuba.usa1 (ultimo accesso 21/08/2019).

The Guardian, *Obama ends ‘wet foot, dry foot’ policy for Cuban immigrants*, 12/01/2017: https://www.theguardian.com/world/2017/jan/12/obama-ends-cuba-immigration-policy-wet-foot-dry-foot (ultimo accesso: 10/09/2019).

US Department of State, *Cuba Restricted List*, https://www.state.gov/cuba-sanctions/cuba-restricted-list/ (ultimo accesso: 10/09/2019).

Voanews. *Full Transcript: US President Obama's Speech to People of Cuba*, 22/03/22016: https://www.voanews.com/americas/full-transcript-us-president-obamas-speech-people-cuba (ultimo accesso 08/09/2019).

White House, *Remarks by President Trump on the Policy of the United States Towards Cuba,* 16/06/2017: https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-policy-united-states-towards-cuba/ (ultimo accesso: 10/09/2019).